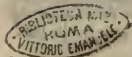
SOMMARIO DI TVTTI I
DIALOGHI DI PIETRO MESSIA.

EL PRIMO Dialogo del Sole si proua il Sole essere maggiore, che la Terra, & la terra maggior, che la Luna, & perche, essendo la terra rotonda si sostengano gli huomini per ogni banda sù quella. & l'autorità di alcuni antichi nel ragionar, se u'erano gli Antipodi, ò nò, Con alcune altre cose dottissimamente scritte attorno la medesima materia. Nel secondo della Terra con marauiglioso arteficio si dimostra il sito, & la positura de gli Elementi, & perche cosa la terra, è scoperta dall'acque. Prouasi anco il luogo del fuoco essere uicino al cielo della Luna, quantunque non si uegga; sopra che si metteno, & sciolgono molti sottili dubbij. Nel Terzo, Primo del Conuito s'introducono cinque gentilihuomini, i quali, trouandosi à caso insieme metteno ordine di andar à desinare il dì sequente à casa di un di loro, e inuitano seco à mangiar un gentilhuomo dotto, chiamato Maestro Velasco, e trattano à tauola, se i Conuiti sono leciti, ò nò; & come, & quai debbano essere. Toccansi al proposito alcune antichità assai piaceuoli. Nel Quarto, Secondo del Conuito s'introducono i medesimi, che nel Primo in casa di Don Bermudes, doue erano stati inuitati il dì auanti, & mentre, sono à tauola si ragionano uarie, & diuerse antichità, & in ultimo si disputa, che cosa è piu sana all'huomo il mangiar di un solo cibo, ò di molti. Nel Quinto del Contentioso s'introduce un' huom dotto, & altercatore, nimico delle openioni altrui, chiamato il Dottor Naruaes insieme con tre gentilihuomini in casa di un di loro trattar, & disputar alcune cose per nouo, & ingenioso modo contra quel, che si tiene per la commune opinione, & in ultimo per essercitio d'ingegno si fà una Declamatione, ò Oratione in lode dell'Asino, in che si contiene gran

dottrina, & Istoria. Nel Sesto de' Medici si disputa, se nelle Republiche è giusto, che ci siano Medici, con due Orationi in fauore, & contra i Medici. Tutte cose dottissime, & dignissime per se della gran dottrina, & fama, che hebbe Pietro Messia.

DIALOGO DEL SOLE.

INTERLOCVTORI.

LOPE, BELTRAMO, DIEGO, ALVARO.

LOPE.

NOI ſiamo uenuti qui à participare di queſto uoſtro ragionamento, ſe non è coſa di ſegreto. BEL. Sedete Signori; perche il noſtro ragionamento è della coſa piu publica del mondo, che è il Sole, dicendo Aluaro, che piu di cento uolte è maggior, che tutta la terra, & piu che la LUNA; & io gli dico, che non credo tutte queſte ſue Aſtrologie: percioche, ſe ben io conſidero, che il Sole è aſſai maggiore di quel, che pare, per la gran diſtanza, che è di quà al cielo, doue eſſo è; non perciò poſſo credere, che ſia maggiore, che la terra: & che, ſe pur foſſe coſi uero, gli Aſtrologhi no'l deono ſapere, ne manco il poſſono affermare, poi che fanno giudicio di una coſa ſi lontana: & dico, che la Luna mi par maggiore, che'l Sole; &, eſſendo queſto coſi, come può eſſer maggiore, che la terra, ſe la terra è ſi inferiore al Sole come eſsi dicono? E queſto è quanto, che noi ragionauamo. DIE. Dal canto mio, io ne ho grandiſsimo piacere per eſſer giunto à queſt'hora: percioche queſta è una coſa, che ſpeſſe uolte ho ſentito dire, & io diſidero ſommamente intenderla: è ben uero, che quantunque io non lo intenda, delibero crederlo, perche ueggo,

che lo affermano, & lo dicono quelli, che appresso poco si presume, che lo sappiano: però Signori seguitate ui prego il uostro ragionamento. AI. Non è articolo di fede, che si habbia di credere quel, che non s'intende: ci sarà bene, che Beltramo ce'l dichiari, se uuol, che noi lo intendiamo. BEL. Signor io non ue'l uendo per articolo di fede, ne importa, che'l crediate, ò nò; ma ben mi bastarebbe l'animo, à darlo ad intendere, & à prouarlo, di modo, che non solamente l'haueste à credere, ma ad intender ancora. Ma è materia, che ricerca ran attentione, & il Signor Diego non suol hauer tanta patientia, che uoglia aspettar questo; oltra che il quesito è alquanto sottile, & non è per tutti gli huomini; & però sarà meglio lasciar questa materia, & che ragioniamo di cosa, che tutti quattro ne possiamo gustare. LOP. Bẽ ueggo, che ciò dite per me, perche non mi poteste far intender l'altro dì, che ci siano huomini nell'altra banda della terra, dirittamente sotto di noi: ma sappiate pur, che, se ben non sò la lingua Latina, ne manco intendo queste cose, hauerò gran piacere di sentir à ragionar di ciò; & promettoui di star molto attẽto, quantũque non intendessi parola; però non lasciate per causa mia di compiacere à questi caualieri, i quali u'intenderanno meglio di me: & siate certo, che di me ne hauerete una utilità, che non ui contradirò, ne arguirò parola; percioche son si basso in queste cose, che etiandio non ci sò dubitar intorno. DIE. Io non ui assicuro di arguirui, ma di ascoltarui con riposo io ui dono la mia parola: però io ui prego, che, se questo del Sole si potesse in alcun modo significare, uogliate sodisfare compiutamente al Signor Aluaro, con chi hauete cominciato il giuoco: perche il Signor Lope, & io staremo attenti, & riceueremo fauore in ciò. BEL. Io son contento di farlo: ma, come non hauete principio di Astrologia, ne manco Prospettiua, che fanno di bisogno per questo? io non sò, se lo potrò dire, di modo che se intenda bene, tuttauia poi che me'l comandate, mi sforzerò di mostrarlo per i migliori termini, che potrò; ancor che ui siano altri piu delicati. Ma pur bisogna, che'l Signor Aluaro ne creda alcuna cosa di quel, che non intendesse troppo bene, se gli paresse, che habbia qualche color di uerità: cioè, credere, che la notte è ombra de la terra, & assenza del Sole: & che,

quando la Luna ſi ecclisſa, è l'ombra della terra, che la copre, laqual arriua fin doue, che ella è. E coſi altre coſe di queſto modo, che habbiamo di toccar per forza; che, ancor che ui paia, che non uengano à propoſito, pur uederete quanto importano. ALVA. Io ſon contento far coſi in quel, che ſarà giuſto, come hora in queſte; benche in quel, che dite, che l'ombra della terra faccia ecclisſar la Luna, io no'l credo certo, ma pur lo uoglio credere; percioche non posſo indouinare, che altra coſa posſa eſſer eccetto queſta, che uoi dite; esſendo la Luna, come tutti affermano, che ella è, nel primo cielo: ma ciò, che dite della notte, io ueggo chiaro, che non è altro, che l'aſſenza del Sole, & ombra della terra. BEL. Ancora biſogna, che crediate, che lo ecclisſarſi del Sole è, che la Luna ſi mette dauanti fra la noſtra uiſta, & lui. ALVA. Ciò credo io, perche l'ho ueduto in uno ſpecchio, meſſo in uno cattino d'acqua, in quello ecclisſi grande, quando morì la Imperatrice Reina, & Signora noſtra, l'anno del xxxix. che alhora uidi io nello ſpecchio, come chiaramente la Luna ſi metteua dauanti il Sole. BEL. Di modo, che uoi non credete, ſe nõ quel, che uedete, per ſomigliare à ſan Tomaſo. Mi piace, perche con poco piu di quel, che habbiamo detto, che intendiate uoi, & queſti Signori, intenderete, che'l Sole è maggiore, che la terra. LOP. Dite adunque preſto quel, che ui manca, percioche, ſe ben mi ſtimate rozo, ſappiate, che quel, che ſi è detto, ho inteſo. BEL. Quel, che reſta è piu chiaro, ò al mãco piu probabile, ſe uolete ben metter la mente: cioè, che quando un fuoco, ò corpo luminoſo, che fà, & rende ſplendore, è maggiore, che l'oſcuro, che fà, & cauſa l'ombra; quella tal ombra, che fà il corpo oſcuro, ua ſempre aſſotigliandoſi, & ſcemandoſi, & finiſce in punta à un certo termine, ſecondo la proportione, che è fra i due corpi; & all'incõtro, ſe il corpo ò coſa oſcura, che fà l'ombra, è maggiore, che il luminoſo, che lo illumina, l'ombra dell'oſcuro ſi fà maggiore di lui, & ſi uà ingroſsãdo, & ſi finiſce in punta, creſcendo in infinito. Se queſto uoi uolete uedere chiaro, mettete à mente à ciò, che, ſe uoi ponete dauanti la luce d'uno torchio una noce, eſſendo inferiore detta noce alla luce del torchio, l'ombra ſua non arriua ad un muro, che ſia diſcoſto, perche ſi finiſce auanti, che ui posſa arriua-

re; ma se uoi mettete una beretta, essendo maggiore, che la luce del torchio, l'ombra sua, quando arriua al muro, è maggior, che una targa, & cosi uà crescendo in proportione,& in infinito. LOP. Certo uoi hauete torto à dire,che questo sia cosa oscura; percioche, se bene io sono il piu ignorante huomo del mõdo, l'ho inteso assai bene: & quel,che prima hauete detto, ho io notato, & considerato andando alla caccia: perche, quando il falcone uolando non è troppo alto, ueggo l'ombra sua in terra; &, se uà troppo sù, mi occorre uedere il falcone nell'aria uolare,senza far giù ombra alcuna; che,si come uoi dite, parmi, che sia, perche il falcone è minore, che il Sole, & però si finisce tosto l'ombra sua. E l'altro, che diceste poi, ogni dì il ueggiamo: percioche, se si mettesse uno paggio dauanti le candele accese, bastarebbe l'ombra sua à oscurare la mettà della camera, doue elle stanno, per esser maggiore il paggio, che la sà, che la luce delle candele. AL. Fin qui ogni cosa habbiamo inteso, ma io non sò, quanto faccia al nostro proposito. BEL. Hora il saprete chiaro. Ricordateui,che uoi mi confessaste, che la notte è ombra della terra, & che detta ombra è quella, che fà l'eccliße della Luna. Sappiate adunque,che da questo, & da quel, che hora habbiamo detto delle ombre,procede,che la terra è minore,che'l Sole: percioche,se la terra fosse maggiore di lui,non si finirebbe l'ombra sua,prima che non arriuasse al cielo stellato, come si finisce; ma piu tosto andarebbe in crescimento, & si uederebbe la notte andar oscurando gran parte delle stelle, lequali, tutto lo splendore loro hanno dal Sole.Et,si come ben ueggiamo,nõ è cosi,se non che l'ombra della terra si finisce auanti, che arriui à quel cielo, & ancora auanti,che giunga à gli altri cieli.Là onde già si è inteso assai chiaro,che la terra è minore,che'l Sole,poi che l'ombra sua si finisce, & uà in diminutione. AL. Hora ui confesso io, che uoi dite il uero: percioche in effetto è cosi, & è assai chiara dimonstratione questa uostra,dir, che il Sole sia di grã lunga maggiore, che la terra. Ma hora ci resta sapere, come la terra sia maggior, che la Luna. BEL. Per quel, che habbiamo detto è ancora chiara la proua di questo: cioè,che, se ella si eccliſsa cõ l'ombra della terra, & habbiamo già prouato, che questa ombra è piu sottile,& minore,che la terra,& ua scemando,& subito,se

con lo hauere scemato troppo il diametro di quella, basta, quã do arriua alla Luna, à coprirla tutta, si come spesse uolte ueggiamo, è cosa assai chiara, che la Luna è minore, che la terra, poi che si ecclissa conombra minore assai che ella non è. LOP. Confesso, che dite il uero: &, poi che io l'ho ben inteso, nõ bisogna, che alcuno habbia à dubitare intorno à ciò. DIE. Io sono stato sempre ad ascoltare: perche il S. Beltramo si pensò, che non ha uerei hauuto patientia per ascoltarlo: ma non l'ho lasciato d'intender, sí ben quãto uoi. Ma, poi che Lope è hoggi si sauio, ei sarà bene, che uoi gli diate ad intẽdere quel, che lui mai non potè intendere l'altro dì; cioè, che ci siano genti, che habitano dall'altra banda della terra sotto questa. BEL. Si chiaro è questo, come quel, che habbiamo detto, se non ch'egli mai non uuole ascoltarmi bene. LOP. Hora io lo farò uolontieri. Seguitate ui prego, che in uero questa materia mi piace molto. BEL. Io son contento, perche niuna cosa è, che allegri piu l'animo à colui, che insegna, che il uedere, che gli auditori intendano quel, che si dice: però, per intelligenza di questo, ui bisogna sapere, che nel mõdo tutto non è altro sommo, eccetto il cielo, il basso la terra, & l'infimo il centro di quella. Sappiate ancora, che questo è cosi per ogni banda in ritõdo, & che il cielo, rispetto alla terra è, come il guscio del uuouo, rispetto il rosso, che cosi circonda tutta la terra, & che da qualũque banda si uien dal cielo uerso la terra, è andar à basso: & all'incontro da qualunque banda dalla terra si uà uerso il cielo è andar in sù, & questa è la forma, & maniera, che à Dio piacque, metter nel mondo. Adunque, intendendo esser questo cosi, intendete ancora, che per l'altra banda della terra, che impropriamente chiamiamo sotto di noi, passa il cielo, & il Sole, come per la nostra, che uerso esfi è l'alto loro, & che à esfi pare, che noi siamo quelli, che siamo di sotto; percioche, come già ho detto, d'ogni banda è la terra il basso, & il centro d'essa l'infimo; &, considerando esser ciò cosi, intenderete, che naturalmente stanno gli huomini dall'altra banda, si come in ultimo diffiniremo: & questo senza questa ragione, & consideratione naturale, lo habbiamo già inteso per esperienza; percioche una delle naui, che menò seco Magalanes à scoprire le speciarie per commisfione dell'Imperadore si uolteggiò attorno tutta la terra;

percioche, entrando per quello ſtretto, che da lui ſi chiamò poi ſtretto di Magalanes, nauigò uerſo Ponente in conſerua dell'altre naui, fin che giunſe all'Iſole Malucche; & dopo quella naue ſola uenne per la parte di uerſo Leuante per la nauigatione, che fanno i Portugheſi, & circondò tutta l'Aſia, & l'Africa, finche ritornò sù'l fiume Guadalchibir; & qui in Siuiglia, in Europa, di doue era partita, & doue io la uidi auanti, che ſi partiſſe, & dopo eſſendo arriuata à ſaluamento di ritorno; di modo, che, ſe queſta naue haueſſe fatto il ſegno, per doue paſſata era, haurebbe laſciato un cerchio d'intorno tutta la terra, non già troppo dritto; percioche allungò troppo la ſtrada, andando attorno, ma per conchiudere l'hauerebbe circondata tutta intorno, ſi come circonda uoi, queſto centurino. LOP. E' poſsibile, che queſto ſia coſi? AL. Già, ſe ben mi ricorda, haueuo io inteſo queſto, & Beltramo me'l moſtrò l'altro di in un globo, o Nappamõdo. LOP. Io ui dico Signor Aluaro, che mai io fin'hora non haueuo inteſo, che foſſe ſtato coſi quella nauigatione. BEL. Sappiate, che coſi è; percioche queſta eccellenza, & preminenza fra molte altre ſaluò Dio per l'Imperadore, che ſi faceſſe in ſuo tempo, & per ſua commiſsione; & quel, che gli huomini mai non haueuano fatto, ne manco bene inteſo, dopo, che Dio creò il mondo, & coſa di che molti de' ſaui antichi dubitarono, che foſſe poſsibile. Si che per conchiuder il noſtro ragionamẽto, per quel, che habbiamo detto, crederete, che quelli, che habitano nella faccia della terra, che noi chiamiamo Antipodi, ſtanno, come ſtiamo noi, naturale, & propriamente; & che, ſe l'altra banda della terra non foſſe, come queſta è, & le coſe graui poteſſero andar uerſo i cieli, che Magalanes, & le ſue naui non ſi hauerebbeno fermato inſino ad arriuar là. Ma già s'è detto, che il ſommo è il cielo da ogni banda, & il centro della terra è l'infimo, uerſo il quale naturalmente uanno tutte le coſe graui di qualunque banda del mondo; di modo, che, ſe Dio faceſſe un buco, che per retto diametro trauerſaſſe tutta la terra dal punto, doue noi ſiamo, inſino al l'altro oppoſito, & contrario à queſto, dall'altra banda della terra, che paſſaſſe per lo centro di quella. Alhora, ſe ſi gettaſſe una piombata, come fanno i muratori, ſappiate, che non

passarebbe dall'altra banda della terra, ma si fermarebbe,& ri posarebbe nel centro di quella; &, se dall'altra banda se ne get tasse un'altra, s'incontrarebbeno amendue nello stesso centro, & iui si fermarebbeno; è ben uero, che con la furia, che si por tarebbe dietro la piombata, perche il suo mouimento, per an dar uerso il centro, naturalmente crescerebbe, passeria alquan to piu oltre di quello, & all'ultimo ritornarebbe al segno, & co si anderebbe appresso il centro, quanto la furia durasse ad una banda, & à un'altra, insino à fermarsi in quello. DIE. Io non intẽdo questo crescimento, che uoi dite del mouimento della piombata; dichiaratemelo di gratia. BEL. Io ue'l farò presto intendere. Ho detto, che andando uerso il centro, si aumenta rebbe; conciosia che, come ogni cosa graue naturalmente mossa uien in giù, & camina sempre di forza, uà crescendo il suo mouimento; di modo, che se dal cãpanile di questa Chiesa gettasse un sasso, arriuando in terra, arriuarà con maggior ue locità, & furia di quella, con che parti, perche uà naturalmẽte; & se fosse tratto in alto, se ben fosse cõ grandissima forza, andã do contra il suo proprio naturale, parte con piu uelocità, & uà mancando il suo mouimento, insino à tanto, che, se gli finisce la uiolẽza, che gli fu fatta in mãdarlo, & ritorna al basso; affret tandosi, come ho detto, nel suo uaggio insino ch'arriui alla ter ra; & però ho detto che cõ la furia, che portasse seco il piombo, passarebbe alquanto dal centro, ma che all'ultimo si fermareb be in quello. LOP. Ditemi ui prego, quella pietra, o piom bata in che cosa si sosterrebbe, essendo quel buco tutto ua cuo? Parmi, che sia cosa impossibile il sostentarsi cosi senza hauer, doue appoggiarsi. BEL. Non sarebbe uacuo quel buco, ò mina; percioche la natura non sopporta alcun luògo ua cuo, & s'empirebbe d'aria, perche presuppongo, che non ui fosse terra, ne acqua, il piombo si fermarebbe nel punto cor rispondente al centro della terra. LOP. Si sosterrebbe forse nell'aria, come il corpo di Macometto? BEL. Che marauiglia sarebbe questa, poiche ueggiamo, che una aguglia, o uero coltello si sostiene nell'aria con la proprietà della calamita, toccandosi con quella? Sappiate adunque, che senza compa ratione è maggior forza, & proprietà quella, che hanno le cose graui d'andare al centro: & poiche tutta la terra insieme

con tutte le montagne, che ha ſopra di ſe, ſi ſoſtiene nell'aria naturalmente ſenza andar à una banda, ne à un'altra; perche coſa ui marauigliate, che ſi ſoſtentaſſe la piombata, che io diſſi, ne, che gli huomini, ne gli alberi ſtiano dall'altra banda della terra, eſſendo, ſi come s'è detto, da ogni banda, il cielo il ſommo per tutti, & la terra il baſſo? DIE. In queſto non è da dubitare, & in uero ſi ben dichiarato, & già intendo io, che gli huomini, & l'altre coſe, che ſtanno all'altra banda, & intorno tutta la terra, naturalmente ſtanno, come noi; ma pur io mi marauiglio molto, & però uorrei ſapere, qual fu la cagione, perche S. Agoſtino non ſeppe queſto, & affermò che nell'altra banda della terra contraria à queſta, non ui erano gli huomini, che ſi chiamano Antipodi; & il medeſimo ſi dice di Lattantio Firmiano. BEL. E' ben il uero, che Santo Agoſtino, nel libro XVI. della Città di Dio nega queſto, come uoi dite, & il medeſimo fa Lattantio; ma il ſantiſsimo, & ſapientiſsimo dottore Agoſtino, ſi come ſi comprende chiaro dalle ſue parole, non lo negò già, perche gli pareſſe eſſer coſa impoſsibile, il ſoſtentarſi, & habitare iui huomini naturalmente; anzi queſto confeſſa, & moſtra eſſer naturalmente; ma ſolo nega il fatto, & credè, che non ce ne foſſero, quantunque foſſe poſsibile hauerli; & diſſe per qual coſa credeuano quelli, che ciò diceuano, & affermauano quel, che eſsi non ſapeuano, ne manco haueuano caminato; maſsimamente, potendo eſſero, che quella banda di ſotto foſſe tutta acqua, &, ſe ben foſſe terra, per qual Iſtoria, ò teſtimonio credeuano eſsi, che foſſe habitata da perſone; Et queſto diſſe egli, percioche al ſuo tempo non era memoria di tal coſa, ne manco ſi era ſcoperta; ſi come io potrei hora dire, che non ci ſia habitatione d'huomini ſotto il circolo del Polo Antartico, che è l'altro, che noi non ueggiamo, percioche quello non ſi sà; & nondimeno potrebbe eſſere, che col tẽpo ui ſi ſcopriſſero huomini, & habitationi. Et oltra di queſto S. Agoſtino hebbe un' altro motiuo, & riguardo, per non concedere queſto; cio è, che anticamente ſi haueua per pratica, & molti furono di queſta opinione, che foſſe impoſsibile paſſare ſotto la linea equinottiale, alla banda dell'altro Polo: &, come che queſto errore foſſe alhora molto commune; poiche hora ſi sà, & ha per la

eſperienza

esperienza l'opposito per tutti;& per habitar gli huomini nel l'altra banda opposta alla nostra, che chiamiamo diametralmẽte per forza haueuano di passare sotto la linea equinottiale, nõ uolle confessare, che ci fossero de gli huomini là, perche nõ gli dicessero, che quelli non erano proceduti di Adam, poi che di quà in là, non era possibile passare; onde, per non dar luogo à questo errore, che certo sarebbe heresia l'hauer tal opinione, uolle piu tosto negar quel, che essi non potrebbeno prouare, che fosse cosi uero: ma non già, perche egli non uedesse, & intendesse, che naturalmente iui poteuano habitar huomini, & dalle sue parole si comprende cosi. Di modo, che in quello di Agostino non bisogna metter la mente. Quanto à quello di Lattantio Firmiano, dico, che, quantũque egli fosse eloquentissimo, & santissimo huomo, ei intese male questa materia, & s'ingannò chiaramente in quel, che disse sopra questo, & cosi medesimamente s'ingannò in altre cose di piu importãza, che hora non bisogna disputare; benche in ogni cosa hebbe buona, & santa intentione. Et intorno questo non è piu da dubitare, ne da dire. DIE. Sommamente, mi è piacciuto questo, & tengo, che sia cosi; ma ditemi di gratia Signor Beltramo, qual è la cagione, perche una cosa è graue, & l'altra leggiera, come già uoi hauete detto? BEL. A questo bisogna, che risponda Dio, alqual piacque ordinarlo cosi; cioè, che de' quattro elementi, il fuoco fosse piu leggiero, & caminasse in su, & la terra fosse piu graue, & dopo quella l'acqua, &, che l'aria fosse piu leggiera del fuoco, dell'acqua, & della terra: &, come di questi quattro elementi si compongono tutte le cose, secondo che piu, ò manco partecipano di essi, cosi sono piu graui, ò leggiere alcune delle altre: di modo, che quella, che partecipa piu del fuoco, è piu leggiera, & quella, che partecipa piu della terra è piu graue, & ponderosa: & per questo il suro nuota sopra l'acqua, & si affonda la pietra: percioche il suro partecipa grãdemente del fuoco, & dell'aria, che sono piu leggieri, che l'acqua; & la pietra partecipa piu della terra, che, come già ho detto, è piu graue. LOP. Credo, che, se non mutiamo ragionamento, hoggi senza alcun dubbio diuentaremo tutti Filosofi; auertite, che mi par, che sia hora di andar à desinare. DIE. Signor Lope, non interrompete ui prego, un ragionamento si

dolce, & utile qual è questo: aspettate, che sia sonata nona, che ancora non è sonata; & habbiate patiētia per parlar un'hora in ceruello. LOP. Io non mangio, quando uuol la campana, ma, quando uuol il mio stomaco: ma pur per amor uostro stiamo un'altro poco, & non più, perche io non ho testa per tāto; & se mi parlate troppo sarete causa, che mi si scordi ogni cosa. DIE. Il medesimo fò io: ma nel termine, che date, uoglio dimandar à Beltramo, se l'acqua, come egli dice è graue piu, che la terra in certo grado, qual è la cagione, che fra le acque istesse ne ne sono alcune piu graui, & ponderose delle altre? BEL. E' la cagione, che i quattro elemēti per la maggior parte non stāno in quella semplicità, & purità, nella quale furono creati: ma piu tosto partecipano l'uno dell'altro, percio che bisognò cosi per la sostentatione de gli huomini, & de gli animali, & per la generatione di quelli, & delle altre cose; & quinci procede, che una terra è piu leggiera d'un'altra, se participa piu di aria, ò di fuoco: & cosi l'acqua, che ha piu mistura di terra, è piu graue, che quella, che ha manco mistura, come credo, che sia quella del mare, & quella di alcuni pozzi, & laghi, doue si fà il sale. AL. Questo mi piace: ma già ui ho detto al principio, ch'io nō ui uoleua assicurare, di farui alcun argomento: però dico hora, che mi pare, che si cōtradica à quel, che uoi dite: percioche ueggiamo chiaro, che una pietra ha piu parte di terra, che un pezzo d'oro di eguale quātità, & pesa piu l'oro di quel, che pesa l'acqua. BEL. Sappiate, che questo procede, perche la pietra è piu chiara, & porosa, che'l metallo; & però ha piu parte di aria, & di fuoco, che l'oro; percioche l'oro è piu dēso, & senza aria, onde è piu graue: et per questa ragione istessa sono alcune pietre piu graui, che l'altre: si come ueggiamo nella pietra pomice, che la fà leggiera lo esser molto chiara, & cauernosa. AL. Mi consuona quel, che dite; ma uorrei sapere, qual pesa piu, l'oro, ò il piōbo, essendo eguali le quantità? per uita uostra non ui rincresca dirmelo. BEL. L'oro pesa piu, perche in effetto è piu denso, & spesso: & si proua questa densità, perche secondo, che affermano tutti gli orefici, & artefici di metalli, niun metallo ui è, che piu si possa tirare, & assottigliare, che l'oro: &, per questa medesima densità, è un legno piu graue d'un'altro, si come ogni dì ueggia-

mo. AL. Ditemi Signor ancora, poi che uoi dite, che'l fuoco fà le cose piu leggieri, perche il ferro caldo, hauendo egli tanta parte di quello, se si pon nell'acqua, s'affonda nõ altramente, che s'affondasse auãti, che fosse scaldato? BEL. Questo procede, perche quel fuoco non è naturale, ne unito nella forma del ferro, ma accidentale, & da per se, & il ferro ha tutta uia il suo peso terrestre, che supera il fuoco accidentale. E piu ui dico, che, essendo cosi caldo, si affonda piu presto nell'acqua; perche la forza del fuoco uà separando, & scostando l'elemẽto cõtrario. LOP. Tutto quel, che uoi hauete detto mi piace: et sappiate, che di quà ho cõpreso io hoggi, che alcuni huomini, che conosco, senza dubbio hãno piu di terra, che altri, quãtunque essi siano piu grassi di loro, & però sono si graui, che nõ è alcuno, che gli sopporti; & credo che se si mettessero in quelle mina, che poco fa uoi diceste, non si fermarebbeno fino al centro del mondo; & dico, che da questo luogo ui potrei mostrar alcuno. BEL. Non poteua passar questo ragionamento senza il sale di mormoratione; non passate piu auanti. Ma se ui piace Signori andiamo à desinare, poiche io ho fatto quel, che mi comandaste. AL. Noi siamo contenti; con patto però, che ne diciate prima, qual è la cosa piu graue di tutte. BEL. L'oro, al mio giudicio, credo sia la piu graue. AL. Io ne sô un'altra, che senza comparatione è piu graue. BEL. Qual è dessa? Di gratia insegnatecela in pagamento di quel, ch'io ho detto. AL. Come non par à uoi, che sia piu graue quel, che bastò à tirar dietro di se dal cielo nell'inferno gran parte de gli Angeli, essendo piu spirituali, & leggieri, che tutto'l fuoco, & aria del mondo? BEL. Voi dite il uero; ma, che cosa fu questa? AL. Il peccato, che basta à tirar dietro di se fin'al centro della terra, & profondo dell'inferno, le anime, & chi Omero chiama fuoco semplice. BEL. Voi saltaste dalla Filosofia naturale nella diuina, & santa, & però mi assaliste: ma in uero è cosi; percioche niuna cosa è piu graue del peccato; & l'oro, & il piombo sono piu; ma in sua presenza. LOP. Adunque, che cosa farà il misero peccatore, il qual si uede in questa uita carico di peccati, per salir in cielo, si che non uada al profondo? BEL. Che si scarichi, & spogli di quelli, come fà colui, che à saltar uuol guadagnar il palio, il quale si dispoglia, & si leuà

i drappi. LOP. Certo non è ſtato cattiuo il fine del noſtro ra gionamento: &,ſe ogni dì ſi faceſſe per noi altrettanto, in ul timo dell'anno io ſaperei tanto, quanto il dottore Naruáes noſtro amico.

DIALOGO DELLA TERRA,

INTERLOCVTORI

LOPE, BELTRAMO, DIEGO.

LOPE.

BELLISSIMO prato, ueramente è queſto, Signor Beltramo, io non sò, ſe nell'altra banda della terra, doue l'altro giorno uoi ci dimoſtraſte, che ci erano de gli huomini, ci ſiano di tai prati. BEL. Non biſogna dubitare intorno à ciò: poiche la ragione naturale no'l contradice, & habbiamo per fede, eſſer ogni coſa opera di Dio, ilquale può coſi quí, come là. DIE. Non biſogna dir altrimenti, ſe non, che tutto'l mondo, come ſi dice, ſia uno; & che per tutta la terra intorno ci ſiano mõti, prati, fontane, fiumi, & mari, e tai coſe, come qui ſono quelle, che noi ſappiamo alcune eguali, & altre migliori, ſecondo il ſito, & diſpoſitione della terra; ſi come noi le ueggiamo nelle terre, che noi conoſciamo; & coſi ne fanno fede quelli, che hanno nauigato, & ueduto le parti Orientali, & terra ferma, da queſta bãda, & dall'altra della linea Equinottiale; ma, laſciando hor queſto per coſa chiara, mentre che non habbiamo chi ci dia impaccio, fate fauore al Signor Lope, & à me, di dirci, come la terra ſia ſcoperta dall'acqua; conciosia che, ſecondo la natura, & il ſito de' quattro Elementi; ſi come non hier l'altro uoi diceuate, la terra ſtar nel centro, & nel piu baſſo; & l'acqua deuerebbe circondare, & coprire la terra intorno, ſi come l'aria copre eſſa terra, & l'acqua ancora: &, ſecondo, che dicono, & affermano tutti, che'l fuoco circonda l'aria. Et, poi che queſto pare, che deuerebbe eſſer coſi, io uorrei ſapere, ſe per eſſere la terra ſcoperta, quella parte ſua, che è ſcoperta,

è cosa naturale, ò uero, se ella è scoperta miracolosamente, ò, come passa questo; percioche, se noi l'habbiamo per habitatione, è giusto, che sappiamo quai fondamenti habbia. LOP. Appunto uoi hauete dimandato una cosa, che n'hauerò grandissimo piacer d'intenderla; percioche spesse uolte sento dire, che se'l mare si stendesse, coprirebbe tutta la terra: & quando io'l ueggo, mi pare, che si stenda quanto può, & che stia à peso, che non possa coprir la terra. Di gratia cauatemi di questo dubbio, & ditel di modo, ch'io lo possa intendere; percioche uoi sapete bene quanti piè d'acqua peschi la mia barca. BEL. Bello ueramente è questo uostro dubbio, ilquale si è trattato, & dubitato da molti, ma non è cosa troppo oscura, & che in poco tempo si può trattare. Sappiate adunque, che nel principio creò Dio il mondo, auanti che ei dicesse; scoprasi la terra, & si scoprí; & prima che creasse le piante, & gli alberi, & dopo gli animali in quella, che fu la causa finale per laquale ella si scoprì, l'acqua la circondaua d'ogn'intorno, senza che alcuna parte di quella si scoprisse; si come copre l'aria l'acqua, & l'aria è coperta dal fuoco. Laqual cosa, oltra che confessa la ragione naturale, & tutti i Filosofi ancora, si proua essere così dalla scrittura Sacra, quando dice; scoprasi, & ueggasi la terra; che si comprende, ch'ella era coperta. Intorno questo scoprimento ci sono stati diuersi dubbij; & opinioni, come hora questo uostro, fra gli Astrologhi, & tra Filosofi ancora, dicendo, come passasse ciò, & si sostenga hora. Alcuni sono d'opinione, che insieme col precetto di Dio concorresse la causa, & ragion naturale; & questa dicono esser la gran secchezza della terra, laqual resiste & ribatte l'acqua da se, in que' lati, ch'ella è hora scoperta; nel modo, che noi ueggiamo, quando si spande dell'acqua in alcun luogo, doue sia della poluere, & molto secco, che restano alcune parti, che non si bagnano, per la resistenza, che fà la secchezza all'humidità, come due proprietà tra se contrarie. Che questo sia successo in alcune bande, & non in altre, dicono essere stato l'aiuto, & influenza delle stelle di fredda, & secca influenza; masimamente di quelle, che sono alle bande Settentrionali; & quelli, che questo dicono, affermano (con audacia però) che, quantunque Dio nel dì terzo non hauesse comandato li co-

me ho detto, che si separasse l'acqua, & fosse scoperta la terra, si come ella si scoprì, che à poco à poco per la secchezza, & influenza detta, ella si sarebbe scoperta naturalmente, come hora è. Altri piu regolati in questo sono stati di opinione, che nõ hauerebbe bastato questa secchezza, ne influenza, per scoprirla in poco, ne in molto tempo, se miracolosamente non si hauesse scoperto, come ella si scoprì; ma, che ha bastato per sostentarla cosi naturalmẽte, presupposto il miracolo nel suo scoprimento. Percioche dicono essi, che minore forza bisogna per sostentar una cosa nel suo stato, che per metterla in quello: si come ueggiamo, che molte uolte un'huomo basta à portare, & sostentare un peso sopra di se senza l'aiuto d'un'altro, ilquale non potrebbe alzar da terra, & caricarlo esso solo. Fra queste opinioni ce ne sono state alcune di altri, i quali affermano, che'l ritrouarsi cosi quel, che della terra è stato scoperto, è cagione, che la terra, quãto al centro della sua grandezza, non è nel cẽtro del mõdo, ma un poco discosta, &, che per ciò si puote scoprire tutta quella quãtità, che si scopre. Lequali opinioni ueramente nõ mi piacciono, & le ho per incerte, & indouine: percioche quãto alle due prime, io uorrei, che essi mi dicessero, di doue cõsta, ò hanno inteso, che ci sia tal secchezza, & forza nella terra, che basti à cacciar fuori, & separar l'acqua naturalmente, ne meno, che la influenza delle stelle, ò uero della decima sfera, come altri uogliono, faccia, & operi il medesimo: conciosia che tutto questo è uoler indouinare quel, che essi non sanno, ne manco ponno prouare, massime non trouandosi ragione alcuna, per laquale una parte della terra sia piu secca dell'altra, ne che si scopra quella, & non l'altra; essendo, come in effetto era tutto questo elemento, & tutte le sue parti d'una proprietà istessa. Et il medesimo dico della influenza delle stelle Settentrionali; poi che noi sappiamo, che ancora ce ne sono di grãdi terre, & Isole, cosi di uerso mezo dì, come di Settentrione: & si sono scoperte alcune Isole uicine, ò quasi all'altro Polo, come ce ne sono in questo nostro. Et men piacemi la terza opinione, che ciò sia per esser la terra si discosta dal centro; percioche appresso me è piu impropria, & debole dell'altre, il che non è altro, che imaginare la terra fuor dal suo luogo: &, auegna che si uolesse per noi confessa-

re, è uenire alle medesime, & maggiori difficultà, & dubbij di trattare intorno, come può stare, & stà così la terra: cioè, se stà miracolosa, ò naturalmente, &, come ella insieme con l'acqua miste si espelleno, che sarebbe entrare in un'altro labirinto assai maggiore. Per lequali cose tutte io son di opinione in questo, che noi ci accostiamo al piu uero, & certo; cioè alla uerità della sacra scrittura, & crediamo fermamēte, che la terra si scoprì in quel, che si uede scoperta, per sola uirtù diuina, & per la parola, & precetto di Dio: delqual si fà mētione nel primo Capitolo del Genesi, dicēdo, Raccogliāsi l'acque, che sono sotto il cielo in un luogo, & scoprasi la terra; onde per uigore, & efficacia di dette parole l'acqua, & la terra si misero nel modo, & positura, che hora si ueggono, & così sono state, & starāno insino alla cōsumatione del mōdo, facendo, & componendo ambe due un corpo rotōdo sferico, si come Tolomeo, & altri grādi Astrologhi affermano, & la esperienza ce'l dimostra: il cui centro è il cētro di tutta la machina del mondo, & così resta, & è scoperto dalla terra quel, che bisognò per l'habitatione de gli huomini, & de gli altri animali, & per l'herbe, per le piante, & per gli alberi, che si nutriscono, & uiueno fuor dell'acqua. Lequali tutte cose, auanti questo precetto di Dio, si come già habbiamo detto di sopra, erano coperte dall'acqua, senza che d'alcuna banda si uedesse un solo palmo di terra. Et, quantunque fosse il uero, che ci siano alcune stelle, la cui influenza aiuti, & partecipi in questa opera, & effetto, percioche molte cose conserua, & sostiene Dio, prendendo per istromento le cause seconde, & naturali, che al principio creò, & ordinò per se solo immediatamente, pur io non haurei ardimento di affermar ciò, poiche la scrittura sacra non fà di tal cosa mentione, ma ogni cosa assolutamente attribuisce à Dio, & non solo nel luogo citato, ma in molti altri, come leggiamo ne' Prouerbi di Solomone al Cap. VIII. Chi segnaua intorno il luogo del mare, & daua legge, & precetto all'acque, che nō douessero passare i lor confini? & l'istesso al Cap. CIII. dice. Chi chiuse l'acque, quasi in uestimēto? & piu chiaro ancora dice il profeta Dauid al Salmo CIII. Tu Signore assegnasti suoi confini all'acque, i quali non trappassaranno esse, ne manco ritorneranno à coprire la terra, doue chiaramente di-

moſtra egli quel, che s'è detto; cio è, che l'acqua copriua tutta la terra, & per iſpetial precetto di Dio fu ſcoperta, poiche dice. Ne manco ritorneranno à coprir la terra. Di modo, Signori, che queſta è la forma, come la terra fu, & è ſcoperta dall'acque. Et, poiche queſta opera, & miracolo ſi dee attribuire à ſolo Dio; non biſogna, che noi cerchiamo altre cauſe, ne ragioni in cielo, ò in terra, di ſecchi, ne influenze. DIE. Voi l'hauete dichiarato bene, & io credo certo, che ſia coſi, come dite; ma ei mi pare, che riſulti da quel, che hauete detto, che non ſolamente ſi ſcoprì la terra per miracolo, ma che ancora è coſi ſcoperta miracoloſamente; & che ſempre Dio fa miracoli, & coſa ſopra naturale, in conſeruarla coſi. BEL. Egli non è coſi Signore, percioche baſtò l'unico precetto di Dio; perche l'acqua, & la terra, come hora è ſenza nuouo miracolo, con ſolo il primo, & quel ſolo baſtò, perche perſeueraſſero coſi; ſenza alcun'altro di nouo; conciosia che le creature naturali non ſono inobedienti, come l'huomo, alquale per la ſua inclinatione, & prontezza à diſobedire, biſogna ſpeſſe uolte ordinargli, & difendergli una medeſima coſa. LOP. Io ho inteſo quel, che uoi hauete detto, laqual coſa mi piace molto, & per tal l'approuo, & credo: ma, nondimeno parmi, che di queſto potrebbe riſultare un'inconueniente d'importanza; cioè, che, preſupponendo queſta uerità, che lo ſcoprimento della terra ſi faceſſe coſi al principio miracoloſamente, ancorche non faceſſe Dio nuouo miracolo per ſoſtentarlo, & che baſtaſſe, come uoi dite, la forza di quel ſolo, & primo precetto; pare, che ſi potrebbe dire, che, eſſendo coſi l'acque dal mare ſforzate, & uiolentemente diuiſe, & prohibì di circondar la terra, dopo ch'elle furono leuate dal ſito, poſitura naturale, che prima haueuano; & per fuggire queſto incominciamento di queſta forza, deuettero forſe cercare queſti Aſtrologhi, & Filoſofi, quelle cauſe, & forſe naturali, che uoi hauete detto, à chi attribuiſſero queſto effetto. BEL. Voi u'ingannate in queſto, percioche piu toſto debbiamo conſiderare l'oppoſito; imperoche, ſe la ſecchezza della terra, & influenza delle ſtelle haueſſero, come eſsi dicono, fatto diuidere l'acque per forza, alhora ſi hauerebbe potuto dire, forza & uiolenza, che le faceua; poiche l'una creatura ſforzaua l'altra;

à laſciar

à lasciar il suo proprio, & natural luogo; ma, come questo sia stato per uolontà, & precetto di Dio, ilqual è creatore, & sostentatore, & gouernatore d'ogni natura humana, & nõ habbiano piu proprietà, ne inclinatione, ne forza, ne luogo le cose di quel, che pende dalla sua diuina uolõtà, non si può dire, che sia forza, l'essequir il precetto di Dio, in star l'acqua nel luogo posto da lui, ancor che non sia, circõdando tutta la terra, come prima: conciosia che non si possa chiamar uiolento, ne contrario alla natural inclinatione della cosa quel, che procede dalla uolontà, & precetto del Re della Natura; ilqual sappiamo, & crediamo, che gouerna, & dispone tutte le cose cõ somma sapienza, certo non più; ma piu tosto manco, che si potesse dire il far uoi forza in casa uostra per ordinar, che si mutasse una cassa d'un luogo in un'altro, per alcun rispetto, ò causa: di modo Signore, che l'acqua non riceue torto, ne uiolenza alcuna in non circondar la terra, & star à ubidienza separata, insino à tanto, che, se lui sarà seruito, nella consumatione del secolo, quando gli animali bruti & le cose miste si risolueranno, & consumeranno, & non essendo di bisogno luoghi per essi, ritorni di nuouo à comandar, che circondi un'altra uolta la terra, si come faceua nel suo principio. DIE. Voi ne hauete ben risoluti i nostri proposti dubbij, & credo, che'l Signor Lope sia sodisfatto del suo. LOP. Certo io son sodisfatto, & tanto, che, considerato quel, che ha detto il Signor Beltramo, mi par, che non sarebbe Christiano, colui, ilquale non credesse, che non possa esser cosa piu naturale all'acqua, ne à gli altri elementi, che ubidire, & fare la uolontà di Dio, & che quella ubidienza non si possa chiamar forza. Ma, poi che habbiamo tempo, & cõmodità per ciò, io uoglio hora far del Filosofo, & dimandarui intorno il sito, & positura dell'elemento del fuoco, poi che, come già hauete detto, & tutti affermano, il fuoco circonda l'aria, & stà sopra gli altri elementi, qual sia la cagione, perche noi nol ueggiamo, essendo cosa d'un color si lucido, & chiaro, almanco nelle chiare, & serene notti, quando nõ ci sono, ne Sole, ne nuuoli, che'l possano impedire. Et ancora ui dimando, perche cosa il fuoco, poi che noi il ueggiamo, tosto, che non ha cosa alcuna di abbruciare, & doue si possa sostentare, si spegne subito, & perche cosa si sosten

ti di ſopra,non hauendo maſsimamente humor da conſumare: percioche, conſiderando queſto, mi ha fatto alcune uolte ſoſpettare, che ſia una ciancia quel, che ſi dice,che ſopra l'aria ci ſia il fuoco. E ſon per credere, che tutto ſia aria fino al cielo; percioche dell'aria non dubito, poi che il ueggo. DIE. Mai nõ hauerei pẽſato, che uoi haueſte dubitato ſi bene: & all'uno di queſti uoſtri dubbij io hauerei ben ſaputo riſpondere; ma, poi che il Signor Beltramo ui ſodisfarà meglio,egli lo potrà fare. BEL. De' uoſtri due dubbij Signor Diego il primo procede, per uoler uoi piu toſto credere al ſenſo,che alla ragione; & per non uoler credere altro, che quel, che uoi uedete con gli occhi: & il ſecondo ha origine dal non hauer uoi ben inteſo la natura dell'elemento del fuoco: uoglio io adunque ſodisfare à tutti due. Ma, nondimeno ei ſarebbe ſtato giuſto, che, ſe ben nõ l'haueſte inteſo, che uoi nõ haueſte dubitato intorno il ſito, & poſitura del fuoco: maſsimamente, ſapendo uoi quello eſſer uno, & il principale de' quattro elementi, &, che per forza doueſſe hauer alcun luogo, & queſto luogo non poteua eſſer, ſe non il piu alto, poi che eſſo fuoco è il piu leggiero di tutti, ſi come confeſſa, & inſegna tutta la Filoſofia del mondo. Io adũque ho detto eſſer la cagione del uoſtro primo dubbio, il credere piu toſto al ſenſo,che alla ragione: conciofia che uoi giudicate del fuoco elementale, & ſemplice, per il miſto, & materiale, che qui habbiamo, & adoperiamo; & però ui pare, che, come queſto ha colore, & ſi uede, & giudica nella candela, ò nel carbone acceſo, che coſi ſi doueſſe uedere l'altro: il che è errore grandiſsimo, percioche è gran differenza dall'uno all'altro: conciofia che queſto, che noi uſiamo nõ è uero fuoco, ma una certa coſa acceſa, & infocata di fuoco; percioche egli è ſpeſſo, & quaſi opaco, & miſto, & compoſto, & l'altro all'incontro è rariſsimo, & inuiſibile, ſi come hora uedrete. La ſpeſſezza adunque, & opacità di queſto fuoco materiale ſi uede chiara ogni dì, percioche, ſe appreſſo una candela acceſa ſi metteſſe un'altra candela, ſubito fà ombra la iſteſſa fiamma, & luce di quella, laqual coſa non ſarebbe già, ſe non haueſſe opacità: & ancora il dimoſtra chiaramẽte il uedere, che quel, che è dietro una fiamma di fuoco, ſi aſcõde, & no'l ueggiamo, perche queſto fuoco non è traſparente alla noſtra uiſta,& l'al-

tro elementale nella ſua sfera è dieci uolte piu raro, che l'aria; & ſe ſi troua alcuno elemento ſemplice, ſenza alcuna miſtura, ſi come Ariſtotile inſegna, eſſo fuoco è quello, per eſſer piu uicino al cielo, & in manco occaſione di poterſi miſchiare: adũque, ſe l'aere per eſſer tanto manco raro, che'l fuoco, la noſtra uiſta non può diterminarſi in quello, ma piu toſto paſſa liberamente ſenza uederlo, perche, ſe non foſſe per il ſenſo del tatto, & per il ſuo mouimento, manco per la uiſta potreſte uoi dire, ne credere, che ui ſia aria, perche coſa ui marauigliate uoi, che non poſsiate uedere il fuoco nel ſuo luogo, eſſendo molto piu raro, & traſparente, che l'aria? E, riſpondendo à quel, che uoi dite, che egli è colorito, & lucente, dico, queſto eſſer errore; percioche il fuoco non ha nella ſua sfera alcun colore, ne ſplendore, conciosia che in un corpo ſemplice, come egli è, non ponno ſtare, ne dimorare queſte qualità, perche queſte preuengono da compoſitura di elemento; & ancora, ſe la rarità dell'aria (s'egli non è, ſpeſſandoſi troppo) non è capace di colore, quanto piu non ſarà capace il fuoco raro, & ſemplice? E queſto ſplendore, & colore, che qui ſi uede nel fuoco materiale, & commune già ui ho detto, che lo cauſa la ſua meſcolãza, & compoſitione, & biſognò, che foſſe coſi traſparente, & inuiſibile il fuoco elementale; percioche, ſe egli foſſe ſtato, come quello di quà giù, hauerebbe diſturbato, ò impedito la uiſta de' Pianeti, & delle ſtelle. Di modo Signore, che uoi nõ hauete ragione di dubitare del fuoco, & del ſuo luogo; perche uoi no'l ueggiate, ne manco per il ſecondo dubbio, che uoi moueſte, di che lá diſopra nõ habbia nutrimẽto, ne coſa, che conſumar poſſa; percioche queſto biſogno ha l'elemento de l fuoco, quando è in aliena materia, & fuori del ſuo luogo, & ſito, ſi come uoi uedete ogni di' in quel, che noi uſiamo: ma nella ſua propria materia, & luogo non è meſtieri nutrimento di coſa alcuna; perche ſtà nel ſuo ſito, & luogo; ſi come l'acqua, & la terra non ne hanno di biſogno nel loro luogo, i quai elementi, eſſendo cauati fuori dal proprio luogo, ſe già non ſi ſoſtentaſſero in qualche altra materia, non ſi fermano fin che nõ uanno al luogo loro, & ui riposano: il medeſimo fa il fuoco nella ſua sfera, doue nelle ſue proprie qualità ſi mantiene, ſenza che egli habbia di biſogno di hu-

more alcuno. Però Signore di gratia non dubitate piu di questa Filosofia, essendo si facile, & si buona da intendere. LOP. Io, quanto à me, mi chiamo contento di quel, che si è risposto, & credo fermamente la positura de' quattro elementi; & non crediate già, ch'io dubitassi, tanto quanto io ui dissi: percioche l'ho fatto solo per farui dir quel, che hauete detto. Et ancora hauerei hauuto à caro di dimādarui alcune altre cose al proposito, ma non si può, perche sarebbe forza, che s'interrompesse il nostro ragionamento, per le persone, che qui uengono. Resti adunque per un'altro dì, che sia piu commodo, nel qual ragionaremo longamente. DIE. Voi dite bene: non si parli piu hoggi di questa materia, perche io possa gustar di essa.

DIALOGO DELLE METEORE,

INTERLOCVTORI

DIEGO LOPE, BELTRAMO.

DIEGO.

E BEN mi ricorda Signor Lope, hoggi fa otto dì à punto, che à caso, come hora, ci habbiamo ragunati tutti tre in questo medesimo luogo; & il Signor Beltramo, passeggiando per questo prato, ci disse, & fece intendere alcune cose assai dilettevoli della positura della terra, dell'acqua, & de gli altri elementi, che di uero mi piacque tanto, che hora non m'increscerebbe ascoltarlo, se pur egli uolesse tornar à dir qual cosa della medesima sostãza. LOP. Voi m'hauete tolto di bocca il medesimo; percioche già uoleua io mouer questo ragionamento, & dimandar licenza, per dimandargli ciò, che alhora hauerebbe fatto egli, se non fossero uenuti quei, che ci interuppero. BEL. Sono si pochi quelli, che hanno piacere di parlar di simil cose, & di affaticarsi per intenderle, che non mi basta l'animo à parlar di esse, eccetto se io non fossi dimandato; ma, per far ciò, non bisogna licenza; percioche quel poco, ch'io ne sò, ho piacere di communicarlo, & insegnarlo à tutti. LOP. Già, che così è, & che habbiamo sì buona commodità, io delibero di farmi hoggi Filosofo. Et, poiche l'altro dì habbiamo inteso, come, & perche cosa la terra è scoperta dall'acqua, & come si circõdano gli elemẽti, & connessi gli uni, & gli altri si serrino, e leghino insieme, & il resto, che pur sù'l medesimo proposito si trattò; intendiamo hora di gratia, perche si causino quelle cose, lequali ueggiamo ogni dì in essi; da che si causino le nubi, le piogge, i fulmini, i lampi, i tuoni, & ancora le Comete, che alcune uolte appaiono, & alcune uolte ueggiamo correr ardendo, che paiono stelle; & da che si causi il congelarsi della neue, della

grãdine,della brina,della rugiada,& della nebbia:& di che ma teria ſi fanno tutte queſte coſe. Et di piu uorrei ſapere, da che ſi cauſi il tremor della terra,con quanto intorno ciò ſi può dire; percioche egli è dura conditione ueder queſto ogni dì,& non intender, da che ſi deriui, ne come ſi generi. DIE. Niuna coſa hauete detto uoi di queſte, lequali io non habbia gran diſsimo piacere di ſentir trattare, benche parte d'eſſe intenda; percioche io ho un gaſtaldo in uilla, che me le dichiara; & egli crede fermamente, che ſia in quel modo, ch'egli dice; & ſono à mio giudicio grandiſsime ſciocchezze le ſue. BEL. Di gratia diteci un poco quel, ch'egli ui dice, perche forſe mi leuarà di alcuna fatica queſto uoſtro Filoſofo. DIE. Sappiate adunque, che l'acqua, che pioue (mi dice egli) è acqua del mare, & che le nubi l'attingono in eſſo mare, ſi come nauigando io uidi ſpeſſe uolte, che le nubi, uenendo giù à guiſa di maniche s'empieuano d'acqua, & ſubito dopo queſto ueniua la pioggia; & i tuoni ſi cauſano, perche combatteno tra ſe due uenti contrarî, & durano fino, che l'uno uince, & ſupera l'altro; & le Comete, molte uolte ſi ueggono, perche ſono ſtelle, che appaiono à certo tempo. Et quelle, che noi ueggiamo arder correndo, ſono ſtelle, che correno, & uanno da una banda, in un'altra; & coſi mi dice molte altre buone coſe,con lequali egli ſi ritroua piu contento, & felice, che Ariſtotile con tutto il ſuo ſapere. BEL. Non è il uoſtro gaſtaldo, che habbia ſolo queſta opinione, percioche quaſi la maggior parte del uolgo crede, che ſia coſi; & non ui marauigliate di ciò, perche non mancarono alcuni grandi Filoſofi, i quali diſſero ſopra queſto propoſito molte pazzie, lequali io non uoglio hora raccontare per non perder tempo;ma,ſe le uolete ſapere, le hauerete in Plutarco, & Ariſtotile, che le ſcriuono. Ma il Signor Lope ha dimandato tante coſe inſieme, che non ſò, ſe ci ſarà tempo per tutte, ne manco ſò da che banda debba cominciare. LOP. Cominciate adunque uoi, da qual principal capo ui piace, perche io ne terrò buon conto per un'altro dì. BEL. Pur, ſe non m'inganno reſtaranno poche; percioche,come già ho detto, io non mi curerò delle opinioni altrui, ne manco di citare autori, ma di ſeguitar la commune dottrina, & maſsimamente quella d'Ariſtotile; & ancora dico, che

quel, che dirò; dirò con ogni breuità, dicendo non piu di quel, che mi parrà, che si conuegna, accioche lo posiate comprendere mezanamente; percioche per trattar questa materia dal suo principio & fondamento bisognarebbe piu tempo, & che si hauessero altri principij, i quali non si possono dire, ne sapere in un dì. DIE. Cosi bisogna; percioche manco uogliamo noi affaticarci per intendere piu sottilmente, contentandoci d'intenderlo al meglio, che si potrà. BEL. Sappiate adunque Signori, che, per intender bene tutto quel, che si è ricercato, & sapere, da che cosa procedano queste cose, si deono presupporre alcune altre, quantunque nõ si possano elle trattar, come bisognarebbe. Non u'incresca adunque ascoltarle prima, percioche in ultimo si uedrà il profitto, & l'utilità, che ue ne risulterà d'hauerle udite. LOP. Quanto ui piacerà ascoltaremo noi uolentieri. BEL. Deuete adunque considerare, che, cosi come de'quattro Elementi per l'influenza del Sole, & dell'altre Stelle si fanno, & compongono tutte le cose miste del mondo; cio è gli animali, le pietre, & gli alberi, come l'altro giorno ragionauamo in un'altro proposito: & per corruttione si risolueno in quelli, si come ogni dì uoi uedete: cosi ancora deuete sapere, che parte d'un'Elemento si può conuertire, & tramutare in un'altro; percioche tanta può esser la forza del fuoco sopra l'aria, che l'aria perda la sua forma, & si tramuti in fuoco, & all'incontro il fuoco in aria, & il medesimo occorre ne gli altri Elementi fra se stessi, ancorche ui sia in questo piu, ò manco facilità, ò difficultà, secondo il connesso, & conuenientia, che è fra le qualità loro, ò la contrarietà. Et sappiate, che questo non è cosi subitamente, che in un' istante l'aria si faccia ò acqua, ò fuoco, ma che precedono certe alterationi, & gradi, ne' quali si dispongono, si come ordinariamente ueggiamo, che, prima, che l'aria sia acceso, & si faccia fuoco, si spessa, & scalda, & si fà fumo, & dopo prende la forma dal fuoco, & cosi è, quando il fuoco uà in aria, si come uoi potete uedere nella punta, & estremità della fiamma, che non luce, ne ritiene modo di fuoco, ne d'aria, ma d'una certa cosa meza fra amendue; & il medesimo interuiene ne gli altri Elementi; & di questo non ui bisogna intender hora fondatamente la Filosofia, & cause, percioche sarebbe co-

sa troppo lunga; ma sappiate, che questo è cosi, & passiamo ol tra. LOP. Questo è cosi ben fatto massimamente, che, quãtunque, come uoi dite, non si sappia dal fondamento la cagione di ciò, io pur ueggo ogni dì, che è cosi, & quasi l'intendo, quã do ueggo un drappo di lino bagnato con l'acqua, che dandogli il calore del Sole, uà in uapore l'acqua à poco à poco, & torna in aria; &, gettando un pugno di terra in molta acqua, prima s'inrarisce, & dopo si disfà, & mi pare, che si conuerta in quella; di modo, che, si come ueggo questo, posso crede re il resto, ancorche no'l uegga. BEL. Mi piace; presupponendo adunque questo, deuete sapere, che per prodursi, & farsi l'acqua, che pioue, le nebbie, le brine, & i tuoni, le neui, & l'altre cose, che uoi dimandaste, è in questo mondo; ciò è, che col calore del Sole, & per la influenza sua, & delle Stelle nel suo mouimento, si leuano su dalla terra, & dal mare, & da' fiumi, & laghi molti fumi, & uapori; de' quali alcuni sono secchi, & molto caldi, & sottili, si come quel picciolo fumo del torchio, & questi si chiamano esalationi; & altri sono piu spessi, & piu humidi, & non in tanto grado caldi, & chiamarsi uapori, sì come quello, che noi ueggiamo ascendere dall'acqua messa al fuoco; & sappiate, che dalla prima esalatione, ò uero fumo, che dico esser secca, & molto calda, & sottile si fanno & si generano le Comete, i fulminí, i lampi & i tuoni, & altre cose si fatte. Et del uapor humido, & spesso, & manco caldo nascono, & si causano le nebbie, la brina, la neue, & la pioggia, la grandine, & la rugiada; & tostò ui dimostrerò chiaro, come, & in quai tempi si faccia ciò particolarmente; ma, perche tutte queste cose si formano nel l'aria diuersamente, & in diuersi luoghi; bisogna, che si dica prima la lor diuersa positura, & dispositione, che causa ciò. Et però deuete sapere, che questo elemento dell'aria, che circonda la rotondità dell'acqua, & della terra, & arriua fin'alla sfera, o elemento del fuoco, si come l'altro giorno in questo luogo habbiamo detto, non è tutto disposto, & qualificato d'uno istesso modo nell'alto, & nel basso, & nel mezo suo; & però, noi lo diuidiamo, & intendiamo in tre regioni, ò parti: dellequali la superiore, & piu alta di quello è sempre molto calda, sí per il mouimento suo, che in quel è maggiore,

giore, per esser piu uicina al mouimẽto del cielo, sì ancora per la uicinanza del fuoco, ilqual lo infiamma, & la parte piu bassa di quella, & piu uicina alla terra è massimamente calda, per cagione della riflessione de' raggi del Sole, che rifletteno dalla terra; & per i già detti uapori, & esalationi calde, che da quelle escono: & l'altra parte dell'aria, ch'è meza fra queste due, è sempre notabilemente fredda, per esser lontana dal calor del fuoco; & perche non le arriua la riflessione de i raggi del Sole, ne si moue tanto, come la superiore; & questa freddezza di questa regione di mezo, si fortifica, & sforza più, per esser circondata dal calor delle altre due regioni alta, & bassa: Laqual cosa i Filosofi chiamano Antiparistis, ch'è la contrarietà, & comprensione, che fà una qualità contraria à un'altra, circondandola d'ogni banda, non lasciandola stendere ne uscire: laqual cosa è cagione, che la uirtù, & forza di quelle qualità, così circondata si faccia piu forte, & intensa, unendosi, & ristringendosi, si come di ciò ueggiamo la esperienza in noi stessi; percioche nel uerno habbiamo piu calore, & piu forza ne gli stomachi: perche, come il calor naturale è circõdato, & stretto dal freddo, si ristringe, & si fortifica più; & all'incontro nella state, come non troua resistenza, si rilassa, & si diuerte; & il medesimo auiene nel fuoco, & in molte altre cose: Et per questo ancora questa medesima regione di mezo, è piu fredda nella state, & piu angusta, percioche ella è stretta dal calor della inferiore, che allhora è maggiore, che la forza de' raggi del Sole. LOP. Quel, che uoi hauete detto dell'aria, io ne ho sentito altre uolte ragionare, benche non così particolarmente, come hora. Fin'hora ho inteso ogni cosa; passiamo piu oltra. DIE. Io pur l'intendo, & hora ueggo esser ragion naturale quel, che si dice: cioè, che se una città è edificata in mõtagna, ò uero in luogo alto è piu fredda, che un'altra, che sia in luogo basso, ancor che tutte due siano in un medesimo sito, & clima: percioche da quel, che uoi hauete detto, si comprende, che l'alto tocchi, & partecipi del freddo della regione di mezo, & nõ partecipa tanto del calor della bassa, delqual l'altro gode. BEL. Voi dite bene, & per questa medesima cagione si cõserua tanto la neue nelle alte montagne, che dura tutto l'anno, & nella pianura, & luoghi bassi si consuma tosto. Et, poi che questo

intendete, uegnamo hora à quel, che dimandaste,& ragioniamo prima, di quelle cose,che si generano dell'humido uapore. lequali sono le nubi, l'acqua, la pioggia, la brina, la rugiada, i fulmini, & i grandini. Et à ciò uenendo, dico, che'l uapore humido caldo, che dissi ascendere, & leuarsi sù dalla terra, quando il calor suo basta per ciò, ascende fin alla meza regione dell'aria,che ho detto esser fredda,& là con la forza dell'aere freddo, che naturalmente stringe, si spessa, & s'ingrossa tãto, che si fà quel, che noi chiamiamo nubi, & queste sono maggiori, ò minori,secõdo la quantità de' uapori; &, fatto cosi nubi, le moue l'aria d'una banda in un'altra, insino à tanto che con la forza de' raggi del Sole strette, come una spugna, & abandonate dal calore, che le portò là sù,tutta quell'humidità loro si conuerte in acqua, & col suo peso ritorna à basso, & fà la pioggia. Laqual cosa potrà intendere facilmente colui, che uolesse considerare il uapore d'uno lambico, come ascende con la forza del fuoco, & ritorna à basso, uscendo fuori per il canone di esso lambico. Di quest'acqua adũque, che cosi pioue, si soglino generare le grandini, quando il freddo dell'aria è tanto grande,che basta per congelare le gocciole, auanti che uadano giù; lequali si fanno rotonde, per esser piu disposta, & atta forma à resister all'aria, per doue passano, & ancora, perche lo elemento dell'acqua naturalmente s'inclina, & appetisce quella forma. Et la neue, che ancora uoi uolete sapere,dico, che si fà da queste medesime nubi,ne' luoghi molto alti, ò molto freddi, dou'è tanta la freddura dell'aria, che le nubi si congelano,auanti che si facciano acqua, & cosi congelata il peso la tira à terra in fiocchi, & in parti, in quella forma stessa, che ella si ritrouaua nelle nubi. E questo, come già ho detto, auiene ne' luoghi alti, & freddi, & non ne' caldi: percioche in essi basta il calor dalla prima regione per disfar la neue, prima,che arriui in terra,bẽche alcune uolte si soglia generare nel la seconda. LOP. Di gratia Signor Beltramo, ancor che io ue interrompa il parlare, perche non mi si scordi, dittemi auante, che si passi piu oltra quel, che hora uoglio dimandarui intorno la pioggia; cioè, qual sia la cagione, che nella state communemente non pioue, poi che non manca in quel tempo forza nel Sole, per tirar à sè quei uapori humidi, che hane-

te detto; & come dite la regione dell'aria è piu fredda alhora, che nel uerno, per çongelar le nubi,& generare l'acqua? BEL. Io ue'l dirò uolentieri. Sappiate adunque, che come nella sta te il Sole percuote piu rettamente co' suoi raggi, auicinandosi à noi, & dura piu tempo quà, però opera, & scalda più, & la regione dell'aria inferiore, & bassa è molto piu calda; di modo, che egli solo consuma in quella tutti quei uapori, che tira à sè, i quali non possono ascendere, ne arriuare alla meza re- gione; percioche, auanti che ui arriuino, esalano, & si disfan- no; fin che rinfrescando piu il tempo il Sol basta à tirar à sè i uapori, & non à consumarli; & quelli tornano à cadere giù fatti in acqua; della qual cosa la terra, & l'acqua li ritorna à riceuere in se, per renderli un'altra uolta: & in questo modo, dando, & riceuēdo si sostiene questo ordine marauiglioso, che Dio mise in tutte le cose. LOP. Mi piace questa risposta intorno la pioggia; uegnamo hora alla brina, & alla rugiada, che spesse uolte soglino giouare a' formenti; percioche la nebbia, ò caligo, ancor che io la uoglia intendere, pur non la uor- rei ueder mai, per esser ella dannosa in questa terra. BEL. La rugiada si fà, quando il uapore humido, che'l Sole di dì tira à sè è poco, & sottile, & non ha calore, che basti à tirarla fin alla già detta regione di mezo, ne il Sole ha forza per consumarlo, uenuta la notte col freddo, di quella si conuerte in acqua in questa prima regione, & si fà, & genera la rugiada, che in tem pi temperati noi ueggiamo ordinariamente; & questo medesimo auiene, quando è di uerno, & il freddo della notte è tanto grande, che ha forza per agghiacciare detto uapore, & con gelarlo, facendolo diuentar brina, che appresso i Latini si chia ma pruina; & però ueggiamo la brina al tempo freddo, & la rugiada nel caldo: & l'uno, & l'altro si fà in giorni senz'aria, che'l possano leuar sù. E la nebbia, allaquale uoi uolete male, si genera, quādo questo medesimo uapore è ancora piu sot tile, & di si poca humidità, che nō basta à farsi acqua, che pos sa cadere giù, come la rugiada, & di calor si debole, che nō può arriuare, ne ascendere al luogo piu alto, & cosi la ueggiamo appresso terra, come fumo, & da noi è chiamata nebbia; laqual spesse uolte è consumata, & disfatta dal Sole. Si che uedete hora, come di tutte queste cose la materia è una medesi-

ma, eccetto che, secondo la quātità, & la dispositione,& il luo
go, & il tēpo, si fanno in diuersi modi, & si generano da diuer
se cose, come s'è detto. Et, rispondendo à quelle altre, che uoi
dimandate, dico, che il tuono, il lampo,& il fulmine ancora si
generano nella regione stessa, nel modo seguente. Giá ui ho
detto, che de' due fumi, & uapori, che dalla terra ascendono,
& si leuano sù, quel, che è secco, & caldo si chiama esalatione;
hor sappiate,che questa esalatione per la sua secchezza,& mag
gior calore, con forza, & prestezza uà in sù,& può alcune uol
te con quell'impeto trappassar dalla seconda, & fredda regio-
ne dell'aria, & arriuar fin'alla terza calda, & piu alta, oue si
fanno le Comete, nel modo, che ui dirò poi;ma il piu delle uol
te accade,che nella prima regione troua questa esalatione alcu
na nube di quelle, che sono state generate, come habbiamo
detto, di uapori humidi, che prima, ò insieme cō lei arriuaro-
no; onde impedita, & circondata dalla nube già fredda, & hu
mida,si raccoglie, & ristringe, fin che,essendo molto stretto il
calore dal freddo, per quell'atto, che habbiamo detto chia-
marsi Antiparistis, percioche la nostra lingua uolgare nō ha
uoce propria,che il significhi, si sforza, & si scalda più, & na-
turalmente uà cercando, doue possa uscire, & all'ultimo rom-
pe, & squarcia la nube, & da questo rompimento non altrimē
te, che come dallo squarciar una carta pecorina,& del passar il
caldo per l'humido, si causa un certo suono, che propriamente
è quel,che noi chiamiamo tuono, come si causa d'un ferro cal-
do, che si metta in acqua,ò come ueggiamo spesse uolte nelle
cose humide,che chiudeno in se alcuno spirito,ò aere caldo,co
me uoi potete hauer fatto esperiēza nelle ghiande,ò ne' marro
ni,gettādoli in fuoco intieri senza romperli, iquali scoppiano
con un certo tuono. Et questa esalatione,che in questo modo
esce ardendo, ò che dalla collisione, & rottura della nube à gui
sa di pietra focaia battuta col focile si accende, causa quella lu-
ce, ò splendore, che noi chiamamo lampo; &, uenēdo in que
sto modo fuori questa esalatione impetuosamente, alcune uol
te in giù, altre uolte uerso i lati, & altre in sù, rompendo per
la banda piu debole della nube, esce, & uiene con tanta uio-
lenza, & forza si grande, che ogni cosa, che troua per forte,
& dura, che ella sia, rompe & disfà; & è tanto sottile, che

suol passare, & penetrare i drappi dell'huomo senza alcun danno, facendoli in poluere le ossa; & questo è quel, che noi chiamiamo fulmine. Di modo, che tutte queste tre cose si causano insieme in un medesimo tempo; cio è fulmine quel, che esce, lampo lo splendore, che fà luce, & tuono il suono, che fà; benche questa uoce lampo propriamente uogliono alcuni, che sia, quando la esalatione non usci fuori, ne uide la terra, ma che ruppe uerso l'altre bande, che già ho detto, ò quando la materia, & sustantia sua era sí poca, che in quel rompimento, & influenza si consumò tutta, & non fece altro danno, ne effetto. DIE. Ancor io uoglio dubitare, come il Signor Lope; ditemi di gratia, se tutto questo, che uoi dite si causa in un tempo, perche cosa si uede il lampo, prima che si senta il tuono? BEL. Questo procede, perche il senso della uista è maggiore, & piu presto, che tutti glialtri sensi; laqual cosa esperimentiamo ogni di; percioche, se noi ueggiamo tagliar un'albero, ò un legno da lontano, ueggiamo dar il colpo, & nõ sentiamo il suon di quello, fin tãto che alza il braccio colui, che'l diede per darne un'altro. Il che dà ad intendere Aristotile nella uoga d'una galea; percioche ueggiamo entrar i remi nell'acqua, & non sentimo il suono insin tanto che si hanno alzati per rimettersi di nuouo. DIE. Voi dite il uero, & io ne ho considerato questo alcune uolte; ma ditemi, è certo quel, che alcuni affermano, & quel ch'io ancora ho letto, che gioua assai à' fulmini coronarsi la testa di Lauro? BEL. Questo è una cosa, ch'io non osarei affermare, ma Plinio, nel lib. XIII. al cap. XXX. & altri autori il dicono; percioche mai il Lauro non fu tocco dal fulmine; & si legge, che un Imperadore, quando tuonaua, s'incoronaua la testa delle sue foglie; ma è piu uero quel, che glialtri scriueno; cio è, che colui, ilquale si metterà ne' sotterranei, quando tuona, sarà sicuro dal fulmine; percioche mai non si truoua, che'l fulmine habbia penetrato nella terra piu di cinque piè. Ancora affermano altri, che'l fulmine non poteua ferire colui, ilquale si uestiua di pelli di Lupo marino; & che perciò si faceuano di quelle i padiglioni, & le tende de' Capitani, & Imperadori Romani. DIE. Io uorrei piu tosto attaccarmi à quel, che uoi dite delle cantine, ò sotterranei, che à queste pelli, se pur è ue-

ro quel, che si dice, che caggiono giù sassi co' fulmini, i quali mi sono stati mostrati alcune uolte, affermando esser di quelli.
BEL. Voi dite bene, & quel de' sassi auiene alcune uolte, si come Aristotile riferisce nel libro quarto della Meteora, ilquale dice, che come nella terra si producono, & generano pietre, & metalli della mistura dell'esalatione, & humido uapore così, & non altrimenti dal serramēto della esalatione nella nube humida, & fredda, se dura troppo, si congelano & fanno questi sassi, che molte uolte caggiono giù co' fulmini: & perche hoggimai mettiamo fine à questo, uegniamo hora alle Comete, & tremori della terra. Intorno queste Comete ui ho detto, come elle si faceuano della esalatione, ò fumo caldo, che ascende da terra alla terza, & più alta regione; hor udite il come, perche ueramente è cosa degna di consideratione. Sappiate adunque, che per la forza de' raggi del Sole, & per l'influenza d'alcuni maleuoli pianeti, & stelle, ascendeno da terra dette esalationi, massimamente nell'Autunno, per cagione della gran secchezza, che alhora ui è; lequali non sono si comuni, come l'altre impressioni, ma sono certi fumi uiscosi, grossi, caldi, & untuosi assai, & per la medesima influenza, & per il suo calore ascendono fino à quell'alta regione, stringendosi, & facendo la sua strada; onde essendoui giunte, fatte già un corpo, col mouimento dell'aere caldo, & con la uicinanza dell'elemēto del fuoco, si accēdeno, & si fà quel, che chiamiamo Cometa, rendendo un certo splendore, come stella, come ueggiamo, tutto'l tempo, ch'ella dura, per la distanza, & altezza, che ha dalla terra; &, perche si moue col mouimento del cielo; percioche così ha il suo mouimento quella regione dell'aere, come già ho detto. Et la cagione, perche ella duri tanti giorni ardendo, & per esser la sua materia uiscosa, & untosa, à guisa d'una luce picciola nell'oglio d'una lampada; & ancora perche tira à se, & si sostenta dell'altre esalationi, & fumi, che di terra ascendono poi. Queste Comete sono di diuersi modi; cio è alcune cornute, altre con le chiome, per il che furono chiamate Comete, da como uoce Greca, che chiome, ò capelli s'interpreta; & però da' Latini la Cometa è chiamata stella crinita, auegnache habbiano altri nomi, secondo la forma, & colore, ch'io non uoglio dir hora, percioche

questo succede secondo la dispositione, & positura della materia, ò esalatione; cio è, essendo piu grosso, & spesso l'interno, che l'esterno, ò da non esser egualmente accesa da ogni banda, ò dall'esser lunga, & non ben rotonda, & altre forme simili. Et quindi hebbero origine i diuersi nomi, che Plinio, & Aristotile le danno; ma communemente tutte sono da noi chiamate Comete, & non bisogna, che noi ci stendiamo intorno cosa di si poca importanza. Gli Astrologhi trattano ciò à sufficienza, & attribuiscono queste lor diuerse forme, & fatture à diuersi Pianeti, per la cui influenza furono generate; i quali dicono, che alcune cause Giouiali, altre Martiali, & altre secondo il nome de gli altri Pianeti, & le danno diuersi nomi; cio è Rosa, Lancia, Olata, & Matutina; & altri dicono ciò, che pronostica ogn'una di esse, che lascio à dietro per non esser prolisso. Colui, che uolesse uedere questo pienamente, legga Tolomeo, Albumasar, Leopoldo, e'l Bonnato. Hanno queste Comete, come già ho detto di sopra, tanta similitudine con le stelle nell'apparenza, che molti ingannati dalla uista crederono quel, che ha creduto il uostro gastaldo; cioè, che ueramente fossero stelle, lequali fossero collocate in alcuni de' cieli; ma quanto esſi s'habbino ingannato, & quanto sia falsa l'opinion loro, l'habbiamo dimostrato, con l'autorità d'Aristotile, & de' migliori Filosofi. DIE. Certo Signor Beltramo uoi ui siete portato ualorosamente, & credo, che di gran lunga s'ingannino quelli, che si pensano, che le Comete siano stelle; ma, io uorrei sapere, se alcuno non uolesse credere ciò, come gli prouareste uoi l'opposito, poiche noi ordinariamente le ueggiamo mouer in cielo, come stelle, & che l'aria non le gitta in sù, ne in giù, ne à una banda, ne à un'altra? BEL. Intorno queste cose oscure deuerebbe bastar l'autorità de' saui, per quelli, che non l'intendeno; ma oltre questo ce ne sono bastanti argomenti, i quali conuincono esser l'errore di quelli masſimamente, che si credeno, che le Comete siano stelle. Prima esse non posson essere alcun de' Pianeti; percioche appaiono il piu delle uolte fuor del Zodiaco; & i Pianeti, mai non passono i suoi confini; ne manco possono essere stelle fisse, conciosia, che non stanno ferme in un luogo, come stelle, ma hanno diuersi mouimenti, & mutano luogo; di modo,

che non ſono ne l'uno, ne l'altro, & però non ſono ſtelle; & ancora queſto ſi uede chiaro, percioche non durano in una ſteſſa grandezza, & ſplendore, ne ha queſto mouimento regola, ne ordine, ne appaiono à certi, & ordinati tempi, come l'altre ſtelle; ma piu toſto ueggiamo l'oppoſito, perche ſi conſumano, & finiſcono in breuiſsimo tempo; & ſono molte altre differenze, & diſſomiglianze, per lequali ſi conchiude, che non ſiano ſtelle, ma quel, che habbiamo detto; & di queſto ſuo mouimento ui ho detto eſſer cagione, perche la parte, & regione dell'aria, doue appaiono, ſi muoue coſi; & eſſe con quella, & alcune uolte ſi moueno, ſecondo la ſuceſsione de' ſegni, per influenza del Pianeta, che moſſe, & acceſe quella eſalatione, dalla qual fu la Cometa generata. LOP. Non biſogna ſpendere piu tempo intorno à ciò, perche noi crediamo, & intendiamo bene ogni coſa, che n'hauete detto. Ma dite di gratia è uero quel, che communemente ſi afferma, che queſte Comete ſempre ſignificano, & annuntiano morti de' Prencipi, ò peſtilentie, ò guerre, ò careſtie, ò altri infortunij, & infelici auenimenti? BEL. Io non uoglio riſponder à queſto, come Aſtrologo, benche uoi dite, ch'io ci ſia; perche non mi dareſte fede, ne manco uoglio, che mi ſia data: nondimeno Tolomeo, & altri autori, che ho detto, ſcriueno ciò, che ciaſcuna di eſſe Comete ſignifichi; de' quali alcune dicono, che pronoſticano guerre, altre peſtilenze, & coſi altri difetti, ſecondo le forme, & i colori, & i luoghi loro; & però danno lor i nomi, che habbiamo detto; & quando ſi uedeſſe alcuna di queſte coſe trattaremo di ciò à ſufficienza, ſe uoi mi pagarete bene. Ma, parlando hora per autorità, & Iſtoria, & per eſperienza, & ancora per Filoſofia naturale, dico Signore, ch'è uero, & che tutti ſono d'opinione, che ſempre le Comete ſiano ſegni di qualche grande effetto, & infortunio; & che, ſi come ben dice Virgilio - nunquàm cœlo ſpectatum impunè Cometem; & Lucano; - mutantem regna Cometem; & ſi trouano tante autorità, & eſempi delle Comete, che apparirono, & pronoſticarono poi le morti de' Re, & de gli Imperadori, & altre guerre & calamità, che mai non ſi metterebbe fine, uolendole raccontar tutte. Plinio, & Suetonio, & Seneca ne metteno alcune, & tutte le Iſtorie ne

ſono

ſono piene;& noi habbiamo uedute alcune co'proprij occhi,& poi ſeguir i già detti effetti,maſsimamente morti de' Principi. Lequali coſe,(ancorche alcuni rendano la ragione di ciò) tēgo ſiano mādate immediatamēte da Dio,per āmonitione,& auer timēto del caſtigo,& uendetta,che la ſua diuina giuſtitia uuol fare, acciochegli huomini ſi caſtighino de' loro peccati. DIE. Queſta à mio giudicio mi pare, che ſia miglior ragione; percioche per Filoſofia io nō ſò qual ragione poſſano dare. BEL. Alcune danno ueramente, che non ſi parteno dal uero; percioche il pronoſticar ſecchezze, & careſtie le Comete,dicono eſſer la cagione il generarſi elle dal fumo, & eſalationi calde; il che è argomēto, che la terra, dalla qual ſi leuò, reſta molto infiammata,& ſecca,& quei fumi,ſpargendoſi per l'aria,eſſendo eglino di mala qualità la infettano, & diſeccano; onde ſi cauſano le ſecchezze, & le careſtie,& ancora atterrano gli humori, & per ciò ne ſeguitano le infermità; percioche la uitioſa, & mala qualità, & temperanza dell'aria genera tutte queſte coſe, per la gran forza, che ha per alterare, & mouer i corpi humani. Le quali impreſsioni ne' corpi,& humori moueno, & inclinano anco gli animi à paſsioni,& cōteſe: & come gli huomini reſiſtano poco à queſti affetti, & inclinationi naturali, ſeguitano di ciò le guerre, & le mutationi de' regni, che i ſaui dicono pronoſticar le Comete. LOP. Mi piace queſto intorno le ſecchezze, & careſtie; & ancora intorno le infermità, & le guerre; ma nel reſto delle morti de' Principi, io non ſò per che coſa tocchi piu toſto à loro, che à gli altri; di gratia ditemene la cauſa. BEL. Intorno queſto io hauerei quella opinione, che già ho detto: cioè, che ſia particolar auertimento di Dio, ma pur quel, che dicono i ſaui è, che per eſſer i Principi di piu delicata, & paſsibile natura, che gli altri, ſi per i cibi, che eſsi uſano,ſi ancora per le delitie, & delicatezze con le quali ſi alleuarono, & uiueno, però ſi alterano prima, & fanno in eſsi piu preſta, & piu notabile impreſsione l'aere & l'influenza, & che'l medeſimo auiene à' fanciulli, & à quelli, che coſi ſaranno delicati, & queſte, & altre ragioni ſi ſoglino addurre Fiſiche,ò naturali. Vaglia qual ſi uoglia, per ch'io nō ſon obligato à piu che di dichiarare, come ſi facciano, & da che procedano queſte coſe, & non à dire quel, che elle ſignifichino; &

di questo mi resta poco. DIE. Queste ragioni non mi piacciono; & il resto hauete detto assai bene. Ma ui si è scordato, che le Comete siano quelle, che paiono stelle, che correno, & dispaiono: ditelo di gratia, perche ancora ue l'habbiamo dimandato. BEL. Non mi si scordaua mica, percioche in ultimo ue'l uoleuo dire, come cosa di poca importanza; conciosia che questo si causi nell'alto dalla prima regione dell'aria, d'una secca, & sottile esalatione, che col suo calore, & aria uà d'una banda, in un'altra, insin'à tāto, che co'l mouimento si accende, & con grandissima prestezza arde tutta da lungo, & pare, che sia stella, che corra, & è il fuoco, che la uà abbruciando, nō altrimēte, che come chi uedesse da lōtano arder poluere sparsa per terra alla lunga, gli parerebbe fuoco, che caminasse; & questo è quel che dice il uostro gastaldo, che sono stelle, che correno per il cielo. Et, perch'io horamai sono stanco, & è hora, che entriamo nella città, uoglio in due parole dir, da che cosa proceda il tremore della terra, lasciando à dietro le molte, e diuerse opinioni de' Filosofi, che Plinio, & Seneca, & Aristotile & altri tengono intorno à ciò. Sappiate adunque, che questo tremore si causa da certe esalationi, & uenti grossi, che per la uirtù, & forza del Sole si generano nelle cauerne, & cōcauità della terra, le quali, quando sono molte, & che non hanno esito alcuno per qualche impedimento, massimamente per essersi la terra con la humidità serrata, & ristretta: ò perche dette esalationi, per la loro grossezza, non potēdo uscir fuori, naturalmente si sforzano à cercar luogo da poter uscire con tanto impeto, che fanno mouere, & tremare gran parte della terra, & alcune uolte auanti il terremoto si senteno certi suoni à modo di tuoni, che causa l'aria nelle cauerne della terra, procacciando, come habbiamo detto per doue possano uscire. Et non si marauiglierà di sentire, che l'aria, & lo spirito facciano questo nella terra colui, ilquale hauerà patito tutti quei tremori, & indispositioni, che causano la uētosità nel corpo humano, benche siano poche, & sottili, quando si metteno sopra il core, ò sopra qualche altro membro di quello. Questi tremori di terra il piu delle uolte sogliono auenire ne' luoghi maritimi, & nelle terre alte, & cauernose. Et con questo concludo in quel, che mi fu dimandato; &, se non l'ho saputo dichiarare,

come si conueniua, al manco ho saputo affrettarmi, & però andiamo uia, perche horamai è tempo, &, se ui par entriamo per questa porta di Serès, & andaremo in piazza. LOP. Certo Signor uoi hauete dichiarato bene i nostri dubbij, & di tal sorte, ch'io li ho possuto intendere; & ne ha messo in tanto obligo la uostra cortesia, ch'io non oso importunarui piu, ben che io haueuo alcune cose da dimandarui di nō minor importanza, & dolcezza, che le passate; cioè, perche fà fortuna in mare, & perche si mouano i uenti, & i turbini, & in che modo si generano, & si fanno le fontane, & i nascimēti de' fiumi, & corrono, & sorgono sempre senza hauer fine, & altre cose simili. BEL. Se al principio mi fosse stato ordinato, io hauerei trattato ciò insieme con le altre cose, ma è troppo tardi, & non si può; se ui piace resti per un'altro dì, & questo basti per hoggi. Et, poiche siamo già nella città, ragioniamo d'altro, che non ci mancarà materia.

DIALOGO PRIMO DEL CONVITO.

INTERLOCVTORI.

IGNICO, ORDOGNO, BERMVDES, RODERICO, BELTRAMO, MAESTRO VELASCO.

IGNICO.

IGNOR Roderico aſpettatemi di gratia, per cioche io credo, che amendue facciamo una medeſima ſtrada. RO. Voi dite bene, ſe andate al Duomo. IGNI. Però lo dico io, perche uò in Chieſa. ROD. Andiamo, perche io ſon ſi uſo à far queſta ſtrada, che in uero i giorni di lauoro io non ſò udire meſſa altroue, & le feſte ſe pur la odo nella mia parochia, uò poi al Duomo à far oratione. IGNI. Queſto io non credo, che ſia per diuotione, ma piu toſto per cercar conuerſatione, laqual iui mai non manca, & molto dolce. ROD. Sia come ui piace, che all'ultimo, quādo io uò, dopo l'hauere udito meſſa, mai non ui manca con chi ragionare, & da chi intendiate le noue del mondo, ſe alcune ue ne ſono; & ancora, ſe hauete alcun negocio iui trouate cō chi poſsiate negociar; di modo, che per le coſe di Dio, & anco per le coſe del mondo, par che l'huomo ſia obligato à uenire in queſta chieſa una uolta al dì. IGNI. Voi hauete ragione in queſto: & certo tutti uoi Signori da Siuiglia ui potete uantare cō uerità, che non ui ſia in tutto'l mondo un'altro tempio ſimile à queſto in altezza, in grandezza & in bellezza ancora; perche nel uero io ho ueduto i migliori tempij della Chriſtianità, & in quel, ch'è hora dico della ſua bellezza, & grandezza, niuno non ſe li può agguagliare, auegna che in ricchezza, & in altri ornamenti gli trappaſsino alcuni, i quali ſono pochi. ROD. Certo à

me pare il medesimo; & sono degni di eterna lode i nostri uec chi, iquali tanto tempo fà hebbero animo da disegnare, & edi ficare un tempio si magnifico, & raro, qual è questo, & quelli ancora, che poi l'hanno seguitato, & finito. Et, quando uoi ha ueste ueduto quella bellissima parte sua, che ruinò, con piu ra gione haureste potuto affermare quel, che dite; percioche deuete sapere, che oltra, che il lauoro fosse marauiglioso, era si alto, che pareggiaua con le campane del campanile suo. IGNI. Cosi ho inteso io; & certo giudico, che sia stata una cosa marauigliosa; & parmi, che castigati, & per paura non hauete uoluto piu fabricare tanto alto. Ma nondimeno la fabrica d'hora è si eccellente, che chi non ha ueduto l'altra, non può sentir mancamento alcuno. ROD. Scendiamo quà à questa porta; & menino i seruidori i nostri caualli appresso il campanile, che è la nostra ordinaria strada. ROD. Voi dite bene; facciasi cosi. Buon incontro è questo; eccoui insieme Beltramo, & Ordogno; facciamo prima oratione, & poi andaremo à trouarli, percioche haueremo un pezzo di buona conuersatione. ROD. Non uogliamo prima udir messa? Nò; perche non si partissero in questo mezo, &, se ben si tardasse per noi à udirla, non ci può mancar la messa de' pigri, laqual è l'ultima. ROD. Voi dite bene, & espediteui, non siate si lungo nella uostra oratione, che ci disturbi piu, che la messa. IGN. Che fate Signori? BEL. Di uoi ragionauamo hora. ROD. Se quelli, che parlauano di noi fosse, ch'io ueggo hora; certo haueremo sentito un susurro nelle orecchie. BEL. Signor Roderico, di gratia fate, che nō cominci hoggi la nostra conuersatione per mormorare. Ma sappiate, che dimane siete inuitato à desinare con Don Bermudes, ilqual senta colà; & il Signor Ordogno, & io andiamo ancora à desinar seco, perche hor hora glie l'habbiamo promesso, con patto però, che ui menassimo ancora uoi. ROD. Io son contento, percioche ne il desinare, ne manco la conuersatione non puo esser cattiua. Et, poiche il prouerbio dice, ch'ei si può far, io inuito il Signor Ignico. ORD. Già uoi sapete, che questa legge di conuito era antica in Roma; cio è, che l'inuitato poteua menar seco un'altro, & lo chiamauan l'ombra; ma tutti riceueressimo fauore, se piacesse al Signor Ignico. IGN. Se ben non ui piacesse io delibero an-

dare. Ecco uiene l'hospite, stiamo à uedere quel, ch'egli dirà: Mi allegro del biancchetto, Signor Don Bermudes, benche non ui ricordate de' uostri seruidori; ma pur io ancora uengo à desinare con esso uoi. BER. Di ciò ne hò gran piacere, per uederui contender con Beltramo intorno le uostre filosofie, & antichità; & ancora col Signor Ordogno, che anch'egli è gentilhuomo letterato; percioche, come si dice, colui, che da se stesso s'inuita è facile da satiare. ROD. Anzi mi pare che sia al contrario; conciosia che debbiamo credere, che colui, ilquale presontuosamente da se stesso s'inuita, debba hauere non picciola fame; ma sappiate, che noi habbiamo inuitato il Signor Ignico, però non habbiate paura di lui. BER. Io non ho paura d'altro, se non di che egli si burla meco; & mi dubito, che non uoglia uenire; percioche sempre fà questo mal uolentieri. IGN. Io non ho altra paura, che del mangiare, percioche hauete sempre in costume ammazzar gli huomini con tanta diuersità di cibi. BER. Voi sete in errore, percioche in casa mia mai non sanno dar ben da mangiare; ma pur mangiarete come si trouerà, poiche non può essere, come uoi meritate. ROD. Quasi che uoi siete, come un certo ortolano mio amico, che un dì inuitaua me, & la Signora Caterina à spasso in un suo giardino; & per persuaderci à ciò, ne diceua, che andasimo in ogni modo, percioche ne sarebbe tãta cortesia & piu di quella, che meritauamo. IGN. Veramẽte Signor Roderico questo uillano era gratioso; ma pur, secondo che dice quel gentilhuomo dal pennacchio, che colà passeggia, in ciò non faceua torto à uoi, ma alla Signora Caterina. ROD. Voi Signor Ignico dite bene; & credo, che se l'hauesse inuitato solo, che hauerebbe detto il uero in quel, che diceua, & forse, che si hauerebbeno trouato parẽti. BEL. Sappiate, che ui ho da interrompere ogni uolta, che uoi accennarete à mormorare; & però mi oppongo à questo; di gratia parlate d'altro; & quel, che mi par, che hora si debba fare, è, che tosto, che si parta maestro Velasco da quel gentilhuomo con chi passeggia, lo preghiamo, che anch'egli uenghi di mane à desinare con esso noi. ORD. A' punto uoi hauete detto bene, se già gli piacesse farlo, perche habbiamo cibo spirituale, poiche del corporale ne haueremo à bastãza; & pur, ancorche passeg-

gi con quel suo amico, possiamo andar à parlargli senza pericolo, & ancora inuitaremo amendue, benche l'altro non sarà de' nostri, so ben il Signor Don Bermudes gli desse il suo cauallo morello. BER. A questo ui uoglio rispondere io ciò, che rispose Don Giouanni mio padre à una Dama bruttissima, la quale gli diceua un dì, perche desideraua molto uederlo uagheggiare con la sua donna, che fingesse esser lei quella, & la ricercasse d'amore, perche uedesse come si portaua; alche rispose don Giouanni. Per Dio Signora ch'io non uoglio; percioche mi dubito, che direte di sì. ORD. In uero egli rispose argutamente; & però uoi, dubitandoui del medesimo, non uolete auenturarui: ma non habbiate paura, percioche l'altro è partito, & eccò il maestro, che uiene alla uolta nostra. BER. Andiamogli incontra. Io non so Signor maestro chi desiderasse piu che si finisce il ragionamento; cio è uoi, per uederui libero da quello, ò questi gentilihuomini, & io per goder del uostro. MAE. Di ciò ne sia giudice Dio, ilquale sà regolare gli humani disiderij, percioche noi huomini non sappiamo misurare senon cose corporali, & in questo spesse uolte ne radichiamo. ROD. Parmi che indouinarei sopra qual materia ragionauate. MA. Io il credo, & non bisogna, che si dica. BEL. Di gratia lasciamo questo Signor maestro, perch'io uoglio esser il piu presontuoso. Sappiate, che tutti cinque noi, andiamo à desinare dimane à casa del Signor Don Bermudes, & però tutti insieme ui preghiamo, che ancora uoi debbiate uenire à desinar con esso noi, perche, se ben sarà il conuito di laici, non ui si tratterà cosa che ui scandalezzi. MA. Certo io ne son piu che sicuro, masimamente, doue si deono trouar persone sì honorate; ma pur uedete uoi, che cosa può parer un prete solo fra tanti laici, masimamente riprendendo San Girolamo i conuiti de' preti; & oltre di questo sempre i preti sono sospettosi, & anco ripresi. ORD. Dunque l'inuitar l'huomo gli amici suoi è ripreso? certo io non sò, perche cosa. MA. Non ue ne marauigliate Signor di ciò, perche San Gregorio nel lib. primo, sopra Iob, & S. Matteo nel cap. XXXII. afferma, che quasi nō può passare il conuito senza parlar troppo, & senza alcun'eccesso, & disordine, & riferisce quell'autorità del l'Esodo al cap. XXXVII, cio è, Sentossi il popolo à man-

giar,& à bere, & leuossi à giocare, & à peccare. Et ancora leggiamo nell'Ecclesiastico, che è meglio andare alla casa del pianto, che del conuito, & debitamente; percioche nella casa del pianto si fà un'opera di misericordia, & nell'altra ci mettiamo à pericolo d'andar contra tutte le buone opere, perche nel uero noi habbiamo ueduto, & letto molti cattiui esempi de' conuiti. San Girolamo sopra Daniel dice, che, essendo occupati i Babilonij in feste, & in banchetti, fu espugnata, & presa la loro Città. Nel conuito sappiamo, che Erode fece tagliar la testa à San Giouanni Battista; & cosi leggiamo altri peccati, & cose grandi, che in quelli sono successi; come sono le pazzie di Alessandro Magno, & di altri Prencipi, & Imperatori; & l'errore di Flaminio Capitan Romano, ilquale, essendo in un conuito fece tagliar la testa à un certo huomo condannato alla morte, per compiacere, e far festa à una sua amica, laquale disse à mensa, che mai non uide huomo decapitato, & per questo dopo fu da' Censori bandito dal Senato. Et, come ho detto questi, ne potrei dir altri esempi, i quali lascio indietro, perche quà si troua chi lo sà meglio di me. Per laqual cosa, quel ualoroso Pericle eccellente gouernatore, & cittadino Ateniese, mai non uolle accettar conuito alcuno, ancorche fossero de' suoi piu stretti amici, eccetto una sola uolta in certe nozze di Enritolemo, & di quello si partì subito al principio della cena. Non dico questo Signori, perch'io mi dubiti che nel uostro conuito interuenga cosa, che si possa riprender, come ho detto al principio, anzi credo certo, che in ogni cosa ui sarà ordine, & regola conforme alle leggi, che i saui metteno à gli honesti, & leciti conuiti; ma pur mi pare, ch'io farò là poco mancamento, & leuarò uia l'occasione, di che niuno mormori, uedendo un sacerdote in feste, & in piaceri.
BEL. Non ui pensate già Signor maestro di scusarui per questa strada; percioche quel, che uoi hauete detto, non s'intende, ne manco ha luogo nel nostro conuito, nel quale non ui sarà cosa riprensibile; ma ne gli eccesiui, & dishonesti, contra i quali furono fatte le leggi in Roma, che gli tassauano, & limitauano, come furono quelli dell'Imperador Gaio Caligola, che disfaceua in aceto le perle pretiosissime per darle à mãgiare, & daua pani d'oro, & faceua altre pazzie simili. Et
quelli

quelli di Cleopatra Reina di Egitto, ch'ella fece à Marco Anto nio; laquale spese in una cena, secondo che affermano Plinio & Suetonio, dugento e cinquanta mila scudi; percioche disfece in aceto la maggiore, & la miglior Perla del mondo per dargliela à mangiare; & come fu quello, che si fece all'Imperador Vitellio, nel quale furono seruiti à mensa sette mila uccelli, & due mila pesci, senza altri eccessi, che ui si fecero, & quei, che faceua il maladetto Imperadore Eliogaballo, che'l Signor DON Bermudes leggeua l'altro dì nella Selua di uaria lettione. Questi conuiti adunque, & altri simili, sono quelli, che uoi Signore deuete fuggire, & che sono ripresi; percioche, oltre la estrema prodigalità, partecipauano di altri uitij, & eccessi; ma i conuiti moderati, & di persone sauie, come sono i nostri, non solamente sono permessi, ma ancora sono lodati, come necessarij, & utili; conciosia che in essi si multiplica l'amore, & l'amicitia. Et Christo Saluator nostro cauo la macchia di questo, poi che alla sua diuinità piacque trouarsi ne' conuiti, & far miracoli in quelli; & ne' Decreti sono approuati, con tal che non ui interuengano parole dishoneste, ne bugie, ne mormorationi. Et, rispondendo à quel, che uoi dite di san Girolamo, dico, che egli non riprende già il prete, che sia inuitato, ma si bene quel prete inuitatore, & prodigo; & la sacra scrittura è piena di Santi, & buoni cõuiti: percioche, lasciare da un canto le similitudini, & parabole, che Christo pose di qui, & il conuito, che fece quel padre, quando trouò il figliuolo prodigo; leggiamo, che Abram fece un gran conuito nel dì, che fu dislattato Isac suo figliuolo. Et Lot inuitò gli Angeli; & de' figliuoli di Iob leggiamo, che ogni dì s'inuitauano gli uni à gli altri; & à questo proposito ue ne potrei dire molti altri essempi, che taccio, per abbreuiare; di modo, che per paura di non peccare nõ lasciate di accettar questo nostro conuito; percioche, quando uoi haueste giudicato mal di noi, è giusto andarui, perche in nostra presenza non si dirà cosa, la quale non sia santa, & honesta. MA. nel uero io non pensai di deuer hauer da far con Teologhi, ma cõ humanisti, & però attribuiuo ciò à ippocrisia; ma hora ueggo, che trouo miglior recapito, & mi dubito, che mi condurrete per santità, ch'è cosa, che hora si usa molto. IGNI. State cheto Si

gnor Maestro, percioche senza teologie, & scritture sacre, con le humane ui prouaremo la giustificatione de' conuiti, & come sono stati lodati, & comendati da' saui; conciosia che Platone nel primo delle sue leggi, & in altri luoghi li loda, & approua. Et Cicerone dice, che'l conuito è detto così quasi commune,& unita uita,percioche egli è legame de gli amici,& della uita. Oltre di questo nella politia de' Romani, laqual hebbe il primo grado al mondo, sappiamo,che usauano i conuiti, & i bãchetti ordinarij, che si faceuano solẽnissimi, alcuni chiamati trionfali, i quali si faceuano ne' trionfi al popolo: altri pontificali, i quali si celebrauano ne' sacrificij; & altri funerali, i quali si faceuano nelle esequie de' morti; & senza questi, che erano solenni, & publici, usauano inuitarsi priuata, & particolarmente, & lo riputauano cosa lecita, & uirtuosa. Et M. Tullio dice, che haueua piacere di esser inuitato in tempi opportuni per godere della dolce conuersatione; di Paolo Emilio, huomo eccellente,& ualoroso Capitan Romano,raccõta Plutarco,che essendo egli una uolta ripreso,perche faceua splendidi, & magnifici conuiti; rispose, che d'uno istesso animo procedeua lo affilare,& il maneggiare ben la spada, & l'ordinar il conuito; percioche con l'uno si faceua temere da gli nimici, & con l'altro si faceua ben uoler à gli amici.

MA. Perdonatemi Signor Ignico, che ui uoglio interromper per leuarui di fastidio; percioche nõ bisogna spender piu tempo intorno il persuadermi, che i conuiti siano cosa giusta, & honesta, essendo di quella qualità, che si ricercano; percioche il sò bene, & credo, che sia così; & quel, che ho detto, & ancora potria dire, è, per quel, che cõmunemente si fà, & per gli eccessi, che hoggidi si usano ne' banchetti, & per altre cose, che in quelli si fanno, che tutti il sapete meglio di me; il che hauerà fine in questo, & poi che così ui piace, io son cõtento di andarui, con patto però, che si osseruino le leggi, che si ricercano ne' santi, & honesti conuiti. BER. Voi ne fate fauore singolare. Et auanti che si passi piu oltra dico Signor Beltramo, ch'io son molto dubbioso intorno quel, che uoi diceste de dugento, e cinquanta mila scudi, che costò la cena di Cleopatra, se ben disfece la perla; & ancora intorno quel, che dicono di Gaio Caligula, che spese piu in un'altra; percioche io non sò,

come poteſſero ſpender tanto, ne in che coſa ſi ſpendeſſe.
BEL. Sono alcune di queſte coſe ſcritte, che ben conſiderate, & paragonate con quelle, che hora ſi ueggono, paiono incredibili, & quaſi impoſsibili. Ma nondimeno, ſe uoi haueſte letto, & conſiderato bene le Iſtorie, & coſe antiche, nõ ui parerebbeno ſi difficili, queſta al manco, che hora trattiamo; poi che la credeno, & affermano tutti gli huomini ſaui de' noſtri tempi, maſsimamente il dottiſsimo Budeo; & cõ tali ragioni, & cõgetture, & ancora con tali autori, che non è da dubitare intorno à ciò; lequali io non poſſo hora riferire, perche non ha uerò tempo; ma conſiderate prima, che quei Imperadori, che queſto faceuano erano padroni di tutto quel, che hoggi hanno i Prencipi Chriſtiani, & infedeli, che conoſciamo; cioè, di Europa, di Africa, & di Aſia, non come hora, che ogn'una di queſte prouincie ha corte, & ricchezza ſeparata; ma che tutto ſi accumulaua, & ſi mangiaua in Roma, doue di tutti i beni di fortuna andaua il migliore, & lo ſpendeuano quei Monarchi, & alcuni di eſsi in mangiar, in uitij, in feſte, & in prodigalità ſtupende; di modo, che intorno la ricchezza, & potẽza loro non è da dubitare; & ancora intorno il modo, & in che coſe ſpendeſſero, credetemi Signore, che non mancauano inuẽtioni, & argutie del demonio per ciò: delle quali alcune ſi trouano ſcritte; cioè, che mandauano in ogni banda del mondo per i cibi, & per coſe pellegrine, & eſquiſite, per pregi immenſi, & cercar, & trouar modi di cucine, & uiuande ſtrane di peſci, & animali rariſsimi, & difficiliſsimi ad'hauere; facendo alcune uolte i pieni de gli uccelli. & le mineſtre ſolamente di ceruelli, & di figatelli di tai peſci, & uccelli, & il disfar, che io diſſi delle perle, & delle pietre, per far il mangiar pretioſiſsimo; i concieri, & gli apparecchiamẽti, che ſi faceuano per ciò marauiglioſi, fin ã indorare tutte le legne, che ſi deueuano abbruciare, & oltra di queſto, che foſſero di cedro, ò di qualche altra ſorte di legno piu pretioſo. Lo abbruciar balſamo ne' palagi loro in cambio di cera, che ſempre fù coſa pretioſiſsima, ſi come leggiamo del maladetto Imperador Eliogaballo. I uaſi, & le tauole, che faceuano di lauoro, & pregio ineſtimabile, non ſolamente d'oro, & d'argento, & di perle, & di gemme, ma etiãdio s'ingegnarono farle di terra, & che foſſero di piu ſpeſa, ſi

come leggiamo del tegame, che fece far Vitellio di terra tanto grande, che lo chiamauano Lacuna; percioche era tale, che ne gli ingegni, che si fecero per poterlo fare, & ancora nella fattu ra,& ne' maestri, che lo fecero, si spesero dugento mila sestertij; che senza dubbio alcuno sommano piu di cinque mila scu- di d'oro; & si può credere, percioche si empiè di cose, che co- stauano il mondo tutto; fra lequali metteno ceruellini, & lin gue di pauoni, & di faggiani, & fegatelli di lamprede,& di pe sci, & d'uccelli comprati à peso d'oro, senz'altra infinità d'ucel li; & di questo modo faceuano altre cose fuor d'ogni misura; di sorte, che è pertinacia, & ostinatione il non uoler crede- re cose,che sono tãto chiare appresso le Istorie gentili,& Chri- stiane; delle quali soli due luoghi, e testimonij ui uoglio dire, de gl'Imperadori Caligula, & Vitellio, che qui si sono già no- minati. Il primo adunque è Seneca, à chi,come à testimonio di uista, & per la sua bontà, & uirtù incomparabile debbia- mo dar intiera fede. Ilquale,consolando Paolina, toccando del l'Imperador Gaio Caligula, dice queste parole. Gaio Caligu la Imperadore,ilquale mi par,che sia stato prodotto dalla natu ra, per dimostrare quanto possa la sommità, & estremo de' ui tij nella maggior altezza, & grandezza sua, spese in una ce- na, ò banchetto,cento mila sestertij, che fanno dugento cin- quanta mila scudi, aiutandosi in ciò dall'ingegno, & auiso di molti; di modo, che,ancor che con difficultà, pur trouò il mo do, & la uia, come in un banchetto spendesse il tributo,et l'in- trata di tre prouincie. Questo scriue Seneca, il quale mai non disse bugia di niuna sorte.Vedete hor uoi qual potesse esser la cena, che costaua la intrata di tre prouincie. L'altro testimo- nio è Giuseppe approuatissimo, et uero Istorico, & ancora da quel tempo; ilquale dell'Imperador Vitellio dice queste paro le. Otto mesi soli erano scorsi, che Vitellio reggeua l'Imperio, quando egli fu ammazzato in mezo di Roma; ilquale, se piu tempo fosse uiuuto, per i suoi banchetti, & spese non hauereb be bastato l'intrata dell'Imperio Romano. Et seguitãdo l'isto ria Giuseppe uà biasimando gli eccessi di quel maladetto mo stro. Di questi diabolici huomini ne potrei dire molti altri es sempi, & testimonij, che con questi si confrontano; cioè di Cornelio Tacito, & di Plinio, i quali nell'Istoria sono di gran-

de autorità, & uerità; ma basti quel, che si è detto; perche Signore uoi potete credere quel, che io dico, massimamente, essendo uerificato da molti, che sanno piu di me. MAE. Il Signor Beltramo ha ragione, & quel, che egli dice è approuato dalle piu uere Istorie, ne mai gli huomini saui antichi, & moderni hanno dubitato intorno à ciò. BER. Credo quel, che dite, & certo io mi stupisco di tal cosa; & ringratiamo Dio, che, se ben quel, che hora si usa ne' banchetti è cosa cattiua pur non arriua à questo estremo. Hor, perche non ci esca di mente, sappiamo noi quai conditioni siano quelle, che dè hauer il buon conuito, accioche io le faccia osseruar nel mio. ROD. Quel, ch'io Signor uorria, & ui domando è, che si beua fresco. IGNI. Di questo ue ne assicuro io; percioche il tempo fà tale, che non bisognerà usarne diligenza in ciò; ma, se ui piace, io ui dirò le conditioni, che uogliono i Filosofi. ORD. Io uoleuo già dire quel, che mi ricordà hauer letto in Francesco Sanese ne' libri, ch'egli scrisse di Republica, de' quali ho, & intendo quel, che posso, ma non uoglio; percioche l'autore è moderno, & ancora non l'intendo si ben quanto io uorrei. IGN. Colui, che piu chiaramente diede precetto di ciò, fu Marco Varrone, per eccellenza cognominato sapientissimo; ilquale, secondo che riferisce Aulo Gellio, dice, che nel perfetto, & buon conuito si ricercano quattro cose; cio è, che gli inuitati siano di buona conuersatione, & persone uirtuose; & questa, s'io non fossi uno di loro, è bene adempiuta nel nostro conuito. Che il luogo sia conueniente, & buono; & questo non può mancare in una si buona casa. La terza, nella quale uuol, che'l tempo sia conueniente, si potrebbe disputare, se fosse meglio à cena, secondo il costume de gli antichi, che à desinare; ma questo importa poco. Che i cibi siano ben acconciati, & con ogni diligenza; nella qual cosa peccarà piu tosto il Signor Don Bermudes per carta di piu, che di manco; di modo, che in ogni cosa si osseruerà l'ordine, che si conuiene, & è scritto. MAE. Cosi è Signor Ignico, che metteno queste conditioni, lequali principalmente si conuengono à colui, che inuita; & io son certo, che quà saranno bene osseruate; ma credo, che ui si scorda alcuna, che tocchi à gli inuitati. BEL. Cotesto uoglio

io dire, percioche nell'istesso luogo si trattano; lequali sono; che gli inuitati non siano troppo loquaci, ne manco persone di poche parole; percioche dicono, che'l parlare, & il predicare è per il pulpito, & il tacere è per il letto; laqualcosa sarà da noi osseruata. Medesimamente uogliono, che à tauola non si trattino negocij fastidiosi, ne graui, ma allegri & facili; & che si auertisca, che la conuersatione insieme con l'esser piaceuole sia utile; & per conchiudere, che habbia piu tosto di allegrezza, che di grauità; ilche diede ben ad intendere Isocrate Oratore eccellentisſimo; ilquale, essendo pregato in un certo cõuito, che trattasse alcuna cosa delle sue sciẽze, & arti, egli rispose. Quelle cose, ch'io sò, & sono della mia professione, non sono da trattare in questo tempo, & quelle di questo luogo io non le sò. BER. Quel, che uoi dite, mi piace; ma sia in questo modo; cio è che l'utile pigliarete sopra di uoi, insieme col Signor Maestro, & gli altri saui; & che'l Signor Rodorico, & il Signor Ordogno s'impaccino del piaceuole; trauersando qualche uolta à tempo alcuna Istoria, ò facetia, auegna che non è poco pericolo il raccontar i detti, & le facetie altrui; perche non tutti riescono dritti. ROD. Voi dite bene; & però, perche io ueggo, che l'huom rimane, come si dice, uno stiuale, quando gli auditori non gustano della facetia, io non mi uoglio obligare à cosa alcuna. ORD. Certo io conosco alcuni huomini, i quali non sanno far altra cosa, & quasi non dicono parola, che sia sua; ma à ogni passo qual che facetia, o sentẽtia altrui. ROD. Questi tali, diceua Don Giouanni di Figheroa, che erano, come chiodi grandi, i quali non sanno entrar, senon per il buco, che fa la uerigola. MA. Egli diceua sauiamente; ma uoi siete sicuro di ciò, perche piu tosto potrete peccare in troppo sauio. Ma, perche qui si è detto, che la conuersatione bisogna, che sia piaceuole, uoglio dimandare, che non tocchi in mormoratione, ancorche sia gusto, & solazzo d'alcuni, che ancora è antica regola di buon conuito; percioche San Gregorio in una lettera nel lib. ij. cap. XXXVII. dice, che nel buon conuito non si debba mangiare la uita dell'assente, ne manco burlarsi gli inuitati gli uni de gli altri; & ancora ueggo, che non si è parlato del numero di quelli, che andiamo à desinare, laqual è cosa, che ancora ha il suo

termine; ma, se non andiamo piu di quelli, che quà siamo hora, mi par, che si osserua bene la legge de gli antichi. ROD. Voi tronarete tante leggi per il nostro conuito, che quasi nel refetorio di San Paolo non si osserueranno tante; di gratia nõ uogliate caricar tanto la barca, che ci affondi. IGNI. Voi non ui siete risentito fin'hora, che hanno toccato nella mormoratione; habbiate adunque patienza, perche non hauete da mormorare. ROD. Io son contento di hauerla; benche io nõ sò, che gusto possa hauer la conuersatione senza un poco di cotesto garbo; ma oltra di questo mi dispiace sentire, che ancora si metta tassa nel numero de gli inuitati; & uorrei sapere fin'à quanto si può slargare, per quando io faccia banchetto. IGN. Lo stesso Macrobio, che mette le medesime limitationi, mette ancora questa; percioche egli dice, che non bisogna, che siano manco di tre, ne piu di noue, & questo per il numero delle Gratie, lequali dicono essere tre, & per quello delle noue Muse; & che cosi si osseruaua in Roma, & in Atene, percioche nella moltitudine sempre u'è disordine, & inquietudine; di modo, che etiandio, se passaua sette, lo riputauano troppo, & usauano un certo prouerbio, che diceua, Sette è conuito, & noue è conuicio, & confusione; & Plinio ancora dice nel lib. VIII. cap. II. che ne' tempi piu antichi non soleuano essere piu di cinque; uero è, che Oratio Poeta par che si slarghi piu, & uoglia che'l numero de gli inuitati arriui fino à dodici; il che si comprende da questo uerso, che dice. Sæpe tribus uideas lætis cœnare quaternis. BEL. Cotesto scriueno essi, per compir con le Gratie, & con le Muse, lequali, come dite sono tre le une, & noue l'altre. ROD. Pur mi par, che sia cosa superflua il uoler metter regola in ciò; benche non lascio di credere, che ciò s'intendesse ne' conuiti particolari, che si fanno fra gli amici, & fra i parenti; percioche ne' publici, & ordinari, che qui si hanno detto, di trionfo, & di feste, è chiaro, che non si osseruaua, ne hora si può osseruare. Ma, poiche uiene à proposito, ditemi di gratia, se è uero quel, che molte uolte ho sentito dire: cio è, che gli antichi Romani non mãgiauano piu d'una uolta al giorno, & che quella fosse cena? BER. Risponda à questa quistione il Signor Beltramo; & con questo andiamo uia quelli, che habbiamo udito messa, & gli

altri restino à udirla; percioche è hora di desinare. BEL. Intorno questo molti hanno per opinione quel, che uoi hora di te, che i Romani non mangiassero più d una uolta al dì, laqual era à cena; & dicono, che i Goti introdussero in Italia, & in queste bande il mangiar due uolte al dì, & à questa opinione aiuta grandemente la mentione, che in tutte le Istorie si fà della cena, & però mai non si legge di conuito, che s'intenda altro, che cena; ma quel, ch'io, leggendo gli antichi autori, in questa materia ho potuto comprendere, & intendere, è, che uerisimamente eglino desinauano, & cenauano, come hora facciamo noi; ma nondimeno il loro principal mangiar era la cena, & quella, che piu di proposito faceuano, percioche affermano, che la luce della Luna aiuta alla digestione; & si come altri notano, mai non usauano inuitarsi al desinare, peroche mangiauano soli, & i lor conuiti, & feste erano alle cene, & quindi hebbero origine, che i cōuiti si chiamassero cene, & così chiamarono i Romani le funerali, & le trionfali, & le pontificali, delle quali il Signor Ignico n'ha fatto mentione; & chiamauano cena auenticia il conuito, che si faceua à colui, che nouamente ueniua di fuori; & cena retta il banchetto intiero, ò di proposito; alqual, ò uero al suo ugual conuito; Terentio chiama cena dubbiosa, dimostrando, che si scriuessero à mensa tante cose, & tali, che dubitauano nell'eleggersi di quali mangiassero; & oltra di questo se ne troua fatta grandisima mentione nelle Istorie della cena; percioche, secondo Sesto Pompeo, quel, che noi chiamiamo desinare, essi propriamente lo chiamano prandio, & anco il piu delle uolte chiamauano cena; laqual cosa senza Sesto Pompeo chiaramente dimostra Cornelio Celso, nel lib. primo al cap. III. trattando de'uomiti, ilqual dà per precetto, che colui, ilqual si sente offeso dal mouimento, essendo auanti mezo dì, debba passeggiare, & ungersi subito, & che ceni subito; doue si comprende che chiamauano cena il desinar del dì. MAE. Che i Romani chiamassero cena il desinare, ò prandio, io mi ricordo hauerlo letto in San Gregorio sopra San Matteo al cap. II. BEL. Questo non haueuo io letto, ò forse, che non mi ricordo di ciò; ma così è, come San Gregorio dice; percioche questo è stato cagione, che ordinariamente non trouamo, che si faccia

conto

conto d'altro, che della cena ne gli antichi autori Latini, & che molti de' moderni habbiano creduto, che non mangiassero piu d'una uolta al dì; ma, si come già ho detto, essi mangiauano, & faceuano due tauole, & particolarmente chiamauano prandio il mãgiar primo, che di giorno si faceua, & quello della notte chiamauano cena, come hora si fà; ben che, come ho detto, chiamauano anco cena il desinare; & che ciò sia uero, oltra, che per quel, che si è detto, si comprende assai chiaro, lo dicono, & dimostrano molti autori; ma, poi che importa poco, non uoglio perder tempo in raccontarli, per non darui fastidio. BER. Voi ne farete fauore, acciochè si uegga, che non siamo hora noi men temperati nel mangiare di quel, che erano gliantichi, poi che eglino mangiauano tante uolte, quante noi. BEL. Sappiate adunque, che sono molti autori, che chiaramente dimostrano ciò, de' quali non ui uoglio raccontar piu di due, ò tre. Et il primo sia Giustino, doue dice di quel ualoroso Capitano, che, confortando, & animando la sua gente alla zuffa diceua; figliuoli, come buoni soldati prandete hora, come huomini, che hauete di andar à cena all'inferno. Si conforma con costui Seneca, ilquale, riprendendo il disordine del suo tempo, & l'eccessiuo mangiare dice, che allungauano il desinare fin à cena, & la cena fin al dì. Et ancora M. Tullio nella prima Oratione contra Verre dice. Perche farò io mentione hora de' desinari, & delle cene di questo huomo? Et Lampridio scriue dell'Imperador Seuero, che tosto, che la matina ueniua fuor della stufa, ò bagno mangiaua latte, & pane, & alle uolte uuoua; & oltre di questo mãgiaua poi il suo desinare ordinario; ma che alcune uolte si passaua cosi fin'à cena. Molti altri testimonij ui potrei dire, che chiaramente fanno mentione del desinare, & della cena, come di cose distinte, & usate, & trite appresso gli antichi; ben che, come già ho detto, hauessero per principal la cena, & fossero parecchi, che con ogni poco cibo si stessero fin à sera, si come Plinio minore scriue di suo Zio, che faceua il medesimo. Laqual cosa pare, che alhora fosse stimata buona regola, & gouerno, come altri usano il contrario di cenar poco, & desinar bene. E non ho piu da dirui intorno quel, che mi fu comandato, ch'io dicessi. E con questo andiamo uia; & quelli, che nõ hanno udito messa, uadano

à udirla da quel prete, che hora uien fuori. ORD. Voi hauete detto molto bene ogni cosa, & in uero è cosi; ma il Signor Don Bermudes nõ ha uoluto inuitarci à cena, come Romano. BER. Voi, che leggete le loro Istorie, & li conoscete, potete mangiar, & uiuer, come Romani; percioche l'uno, & l'al tro uoglio io far, come Christiano: si come dimane uederete. E restate in pace, che il Signor Maestro, & io andiamo insieme. BER. Il Signor Ordogno, & io faremo il medesimo, & Ignico, & Rodorico udiranno messa.

DIALOGO SECONDO DEL CONVITO, NELQVALE RAGIONANO I MEDESIMI, CHE NEL PRIMO.

ORDOGNO.

VESTO è il bello, che noi pẽsauamo esser i primi, & già sono quà Ignico, e Rodorico: Come può esser questo, non gli habbiamo lasciato hora hora in piazza? BEL. Si certo; ma nõ ui ricorda, che si habbiamo fermato nella libraria? ORD. Voi dite il uero; certo, mentre che noi riguardauamo quei libri nuoui deuettero passare. Dio ui dia il buon dì Signori miei. BER. Certo il dì di hoggi nõ potrà esser cattiuo per me, masimamente con una compagnia si honorata. Ma nõdimeno mi è rincresciuto assai Signor Ordogno della ferita del cauallo, benche cosi impararete à farui cacciatore di Tori. ORD. Già lo haueuo imparato, ò per dir meglio mi ero castigato; percioche mi conosco insufficiente, & contra mia uolontà mi fecero andar in piazza, & che pigliasi la lancia contra il Toro; ma non importa. BER. Par, che la ferita sia pericolosa? ORD. Non è pericolosa; ma il cauallo mi muor nella stalla. BER. In buona casa è toccato questo danno. Parliamo d'altro, & mandisi à chiamar il Signor Maestro, perche già è hora di desinar, & potrebbe essere, che non si ricordasi di uenir quà, che lo suol far spesse uolte. O ragazzo, ua correndo al Maestro, & digli da parte nostra, che questi gentili huomini, & io l'aspettiamo. ORD. E' ben fatto: in questo mezo godiamo questo bel fuoco; perche fa tanto freddo, che credo non fà piu hoggi in Burgos, ne in Segobia. IGNI. Par, che'l Signor Bermudes habbia letto quel, che diceua Euano filosofo; cioè, che la miglior salsa, ò frutto del mangiar, fosse il fuoco. ORD. Come è posibile, che insino nel fuoco del conuito, s'impacciarono i uostri Filosofi? Dunque, se cosi è, ancora haueranno da parlare della legna, & del carbone, di che

si fà. IGNI. Sappiate certo, che nõ è cosa si bassa, laqual non habbia qualche degna consideratione: molte delle quali i saui, & i Filosofi antichi lasciarono scritte. Et acciò che'l crediate, sappiate, che'l carbone, che hor diceste burlãdo, tratta Santo Agostino con tutta la sua autorità; nel libro.xij. della Città di Dio, cap. quadragentesimo septimo. & considera, come il fuoco, che suol affinar, & far belle tutte le cose, d'un legno bellissimo, fà un si brutto; & un si negro carbone, essendo egli lucente, & chiaro; & come di fortissimo lo fà diuentar fragile, & debole; & come ancora con esser cosa naturale del fuoco consumar, & disfar tutte le cose, da tal forza al legno fatto carbone, che dura molti tempi, senza corrompersi, ancor che stia sotto terra, & in acqua; &, come per questo si metteua ne' cõfini delle terre, come cosa piu perpetua, & durabile, che pietra, albero, ò altra cosa; & cosi nota altre cose del carbone assai notabili, per il proposito, di che egli parla; di modo, che non ui deuete marauigliare, che si faccia cõto del fuoco, essendo uno de' quattro elementi, de' quali siamo composti, & si compongono tutte le cose. Et, si come l'istesso Santo Agostino cõtempla, che cosa può esser piu diletteuole alla uista, ò piu lucida, & bella, che le ardenti, & splendide fiãme del fuoco, come hora sono queste, & le sue bracie, che rendeno uno splendore à guisa di rubini; & che cosa può essere piu sana, & di profitto, che'l calor del fuoco, per iscaldar, & sforzare, per affinare, & nettare; per curare, & alterare; per molificare, & indurire; & per molte altre cose, che del fuoco ci seruimo? BEL. Però dice bene Plutarco, che'l fuoco è l'instromento di tutte le arti, & mestieri, sapẽdolo adoperare. ROD. Ancora dice una uecchia, ch'io in casa mia (perche non pensate, che anco io nõ sappia allegar autori) che'l fuoco è meza uita in questo tẽpo, & la mettà de' drappi per l'huomo. BER. Il Maestro è già uenuto, & il mangiare è in ordine, andiamo se ui piace à tauola. ORD. Non sarebbe stata male la tauola qui appresso il fuoco. BEL. Non bisogna, perche la camera è calda, & habbiamo una buona focaia. MAE. Di gratia non mi dite, che habbia tardato percioche hora ho sentito nona, & non bisognaua chiamarmi, perche già io ueniuo, quãdo il paggio arriuò; massimamẽte, hauẽdo messo la spia per sapere, quãdo tutti fossero uenuti.

ROD. Questi Signori diceuano, che uoi non ui ricordaui di deuer uenire. MA. La fame mi hauerebbe fatto ricordar, & il non essersi questa mane acconciato in casa mia cosa alcuna da mangiare. BER. Voi siete uenuto à buonissimo tempo,& poiche non habbiamo, che aspettare sentiamo à tauola. MA. Superbamente è acconciata questa camera,& in effetto è mol to ricca questa tapezzeria, che Diogene haurebbe hauuto ar dimento, d'imbrattar ogni cosa, & etiandio il letto co' suoi piedi sporchi. ORD. In ciò sarebbe stato egli molto discortese; ma come dite questo, conciosia, ch'io n'habbia sentito, & letto molte cose buone di questo Filosofo? MA. Sentate prima, ch'io ue'l dirò poi. BER. Il Signor Maestro senta in capo di tauola, al qual tutti noi facciamo Re di questo conuito,che così si dice, che faceuano i Romani. MA. Già, che questo s'usaua deuerebbe esser per sorte, si come Plinio, & Oratio uogliono. BEL. Quando nasce dubbio, ò diuisione nell'elettione, alhora è buono il soccorso delle sorti; ma quà tutti siamo d'accordo, che ne debbiate comandar hoggi. MA. Io senterò in questo luogo per ubidire; conciosiache per comandare io non sia capace, perche no'l sò fare. ORD. Io uoglio sentar qui appresso alla focaia, perche, se non m'inganno ho piu freddo di nessuno. IGN. Pur con questo scostatela un poco, che non si abbruciassero i mantili, eccetto però, se non fossero di quel lino, che mai non si abbrucia, al qual secondo Plinio chiamauano lino uiuo. ROD. Il Signor Plinio mi può perdonare, perche io non credo questo. IGN. Manco non l'hauerei creduto io, se non hauessimo noi testimonio di uista; percioche il dottissimo Lodouico Viues Spagnuolo in quel, che egli scrisse sopra Santo Agostino, riferendo anco Plinio nel lib. XXI. al cap. VI. racconta hauer egli ueduto alcuni mantili, che, essendo stati gettati in fuoco per un pezzo non si abbruciarono, ma che cauandoli fuori erano piu bianchi, che neue. ROD. Certo questa è una cosa molto strana; ma pasi per chi la dice, & non ci scordiamo di quel di Diogene. MA. Perche si gusti di quello di Diogene, bisogna, che'l Signor Roderico sappia, che costui fu un certo Filosofo, che à mio giudicio publicaua piu uirtù di quel, ch'egli haueua; conciosia, ch'egli haueua alcuni uitij,& opinioni piu dis-

honeſte di quel, che ſi ricerca dire in queſto luogo, quantunque haueſſe alcune ſentenze, & coſe buone. Eſſendo egli inuitato una uolta dal diuin Platone fra glialtri amici, & Filoſofi, eſſo Platone haueua fatto acconciare ſuperbiſsimamente la camera, doue ſi deueua mangiare, benche non credo io, che foſſe ſi ben quanto queſta; & Diogene, uolendo dimoſtrarſi ſanto, & diſpregiatore di quelle coſe, co' ſuoi piedi ſporchi, ſi come egli gli ſoleua hauer ſempre, cominciò à imbrattar ogni coſa, non laſciando ne letto, ne altro, che di bello foſſe in quella camera, che non imbrattaſſe. Onde Platone, marauigliandoſi, & riſentendoſi, di ciò gli diſſe; che coſa fai Diogene? à che riſpoſe ſubito; io imbratto, & metto ſotto i miei piedi la pompa, & preſuntione di Platone; ma Platone, uolendo motteggiarlo di piu preſuntuoſo, ſoggiunſe; tu dici il uero, Diogene, ſe tu no'l faceſsi con aſſai maggior pompa, & ſuperbia, che non ho io. ORD. Certo egli fu ben motteggiato, & io ne conoſco piu di due Diogeni, i quali perche Dio non die de loro una buona caſa, & un buon cauallo, mai non laſciano di mormorare di colui, che l'ha, & ſtà commodo in caſa ſua, dicendo che ogni coſa ſia uanità, & peccato, riprendendo i ricchi, ſolo perche eglino ſono poueri. MA. Queſta è coſa, che ueggiamo alcune uolte; ma nondimeno ancora mi ſi deue ſopportare queſta ippocriſia, che ho di benedire la tauola, percioche noi Sacerdoti habbiamo un precetto, che ne comanda Dio. ROD. Qui non è alcuno ilquale non habbia piacere di ciò; & credo ancora, che ue ne ſia alcuno ilqual habbia piu diſpiacere di ueder uenire l'acqua da lauar le mani, che la benedittione ſia lunga. BEL. Queſto ſarà forſe per conſeruar la forza, perche ſi dice, che l'acqua fredda l'offende; & maggiormente hoggi, ma un ſi lodeuole, & antico coſtume non ſi dè laſciar d'oſſeruare. ROD. Datemi queſto bacile, & colui, che non ſi uorrà lauar non mangi, ò mangi, come uidi una uolta mangiare un certo dottore in Granata un paio di uuoua, ilquale per piu nettezza le mangiò co' guanti, & dopo che gli hebbe mangiati ſi cauò i guanti, & ſi lauò le mani. IGN. Veramente coſtui era un'eccellente dottore, & ſe uoi non l'haueſte detto, come teſtimonio di uiſta, non l'hauerei potuto credere; & àqueſto propoſito mi ricorda, che non ſo-

lamente i Romani si lauauano, come hora noi al principio del mangiare, si come afferma M. Tullio, ma etiandio à ogni sorte di cibo, par che uoglia Lampridio nella uita di Eliogaballo, che si facesse. BER. Alcuna uolta si mangiano delle cose, che bisognerebbe far ciò; ma hoggi piu tosto uorrei bracia in tauola, che acqua. BEL. Eccellenti sono questi capilatte, se non ci facessero male; non sò qual sia meglio, mangiarli col mele, ò col zucchero. ROD. Il meglio è quel, che sò io; cio è mangiarli con l'uno, & con l'altro. ORD. Mai non ui ueggo mangiar cosa con ragione per gola, & appetito; io ho combattuto co' fichi, & con le melarance dolci; perche co' capilatte non mi basta l'animo. IGN. Il persciutto è assai migliore; certo egli è mirabile; ma non uedete cõ quanta potenza, & ben ornata di fronde uiene la testa del Cinghiale? Nel uero è assai bella; ma io tosto che la scopersi da lõtano, riguardai intorno per uedere, se ui fosse alcuno, che si turbasse; ma per gratia di Dio qui non è nessuno, che habbia cagione di turbarsi. ORD. Di modo, che'l Signor Don Bermudes proua i suoi amici con teste di porci, come fa colui, che uuol far passare la sua mula per la strada de' bottai. BEL. Certo questa testa è la piu tenera, & saporita, che mai habbia mãgiato in uita mia; & ueramente è cosa da marauigliare, che hor sia Cinghiale, hor nò; niuna cosa si fà del porco, laquale non sia saporita, massimamente essendo tante, che dice Plinio, che dal porco si possono cauar cinquanta sapori diuersi. MA. Secondo la diuersità delle cose, che ui sono in esso, & le cose, che di lui si fanno, non lascio di crederlo; & mi ricorda hauer letto, che Quinto Quintio Capitan Romano, essendo con gran paura i Greci, perche'l Re Antioco ueniua con grosso esercito di caualleria, & fanteria, fece loro un'Oratione, dicendo, che non hauessero paura della gente di Antioco, percioche il suo esercito era, come una cena, che gli diede una uolta un suo hospite in Calcedonia, la quale fu tutta uaria per diuersità di cibi, & di sapori, & che pareua di diuersi animali, & carni, & che ogni cosa era d'un porco domestico, che haueua alleuato in casa; & che cosi erano le genti d'Antioco tutti Asiani, benche di diuersi ordini, & arme. IGN. Cosi è; & l'esempio fu buono; & dico, che oltra il gusto, & sapore, la carne di porco non è si mal sana, co-

me ordinariamente, ſi crede; perche, ſe ben mi ricordo, Galeno, & Auerois la lodano grandemente, & la perſeriſcono all'altre carni; di modo, che per tutte queſte ragioni debbiamo riputar ignoranti gli Ebrei, che non mangiano di queſta ſi dolce, & ſi ſoaue carne. MA. I Giudei, quando erano obligati auanti la morte di Chriſto à oſſeruar la legge Moſaica, nõ errauano in mangiarla, perche gli era prohibito per precetto & hora ſarebbe hereſia il non mangiarla per cerimonia, credendo, che ſia prohibita; ma colui, ilquale non la mangia per che lo ſtomaco ſuo no'l comporti, non pecca in ciò; uero è, che gli Ebrei erano ſi tenaci di queſte cerimonie, & coſe eſteriori della legge, che piu toſto hauerebbeno ammazzato un' huomo, che mangiar della carne del porco, & coſi tutto'l mondo erano notati di queſto; & quando il Re Erode uccise tutti gli Innocenti, fra i quali uccise anco il proprio figliuolo, ſi come dice Macrobio, l'Imperador Ottauiano diſſe, che in caſa di Erode era meglio, & piu ſicuro naſcer porco, che figliuolo. ROD In uero egli diſſe argutamente, ma nondimeno fin'hora mi par, che dura la nauſea, che alcuni hanno del porco; percioche io inteſi da un certo huomo della mia parocchia, ilquale fà profeſsione d'eſſer faceto, che, uenendo una uolta un ſuo uicino à dimandargli in preſtanza una pignatta à caſa ſua, gliela fece dare, & diſſe à colui, che la portaua; auertite non cucinate in quella carne di porco, perche ue la romperò in teſta. BER. Certo, ſe lui uſa dir molte di queſte facetie, potrebbe eſſere, che lo faceſſero paſſar il ponte incoronato, & anco ben accompagnato. BEL. Queſte coſe non ſono ſtimate piu di quello, che ſi ſia ſtimato colui, che le dice. BER. Però diceua bene Scotto maggiore, che ringratiaua Iddio, che l'haueſſe fatto Chriſtiano uecchio, perche poteua mangiare, & godere de' frutti, che naſcono fra'l catolico, & heretico. IGNI. Veramente egli haueua ragione. Non uedete uoi, quante coſe portaua queſta teſta, quaſi che diceſte del porco Troiano, che portaua tanti huomini? ORD. Cauallo Troiano ho ſentito dir io, ma non porco. IGN. Sappiate adunque, che à imitatione del cauallo Troiano, ch'era pieno d'huomini, ne' conuiti diſordinati de' Romani dauano un porco intiero pieno d'uccelli di diuerſe ſorti, con molte ſpetie, & altri

acconcia-

acconciamenti, & però lo chiamauano porco Troiano. Plinio dice nel lib. viij. cap. v. che'l primo, che diede porco intiero à mangiare fu P. Seruilio; & che Marco Apicio gli ingrassaua con i fichi secchi; & quando gli uoleua ammazzare daua lor à bere del mulso. BER. Certo sarebbe bellissima cosa il porco intiero, & senza dubbio sarebbe eccellentissimo mãgiar quel, che fosse ingrassato co' fichi; & mi par questo del porco à quel, che habbiamo ueduto, di dar un'asinello giouanetto à mangiar intiero ne' bauchetti. BEL. Così è, & credo certo, che quello non si facesse, senon per uanità, & ostentatione, & nõ già per gusto, ne per sapore, come faceuano altre cose, che paiono incredibili, & hieri ne habbiamo trattato d'alcune, come erano gli intiami, ò sguaccetti di Vitellio', & i pasticci tãto grandi, come forni, & altre cose simili di bestialità. ORD. Tale era quello ueramente, & alquanto migliori sono questi, che noi mangiamo, ancor che piu piccioli; & se il Signor Maestro dà licentia io uoglio mãdar uno pasticcio alla mia dõna. MAE. Per questo non bisogna licẽtia dal Presidente: conciosia che'l mandar da' banchetti piati, & presenti à diuerse bande, è cosa lecita, & molto usata fra gli antichi. Percioche scriue Senofonte del Re Ciro, che à quelli, che egli uoleua, che da gli altri fossero honorati, & stimati molto, mãdaua della sua tauola quel, che gli pareua. ORD. Mando adunque il pasticcio, ilquale non sarà mal riceuuto. Ma sapete, che cosa ho notato io, che tutti habbiamo beuuto molto fresco, & non lo habbiamo ne lodato, ne ringratiato? ROD. Il tẽpo fà tale, che non bisogna ringratiar l'hospite. BER. Pur ne ho usato diligenza intorno; percioche con tutto'l freddo, che fà, si è messo in fresca l'acqua, & il uino. MA. Certo egli sarebbe stato ben escusato in questo tempo; & mi ha dato pena, per esser troppo fresco; & non posso far di meno, ch'io non biasimi, & riprenda questo, che hora si usa, di procacciar la beuanda con tanta sollecitudine, & concorrenza di tutti, piu tosto, si come io credo di alcuni, per uanità & curiosità, & ancora, perche l'usano fare i gran Prencipi, che per gusto; & altri, che per solo questo fà lor bene.
ROD. Perche cosa Signor Maestro, è forse peccato il beuer fresco? MA. Signor nò, che non è peccato, ma cosa lecita di gusto, & naturale; percioche la sete, secondo Aristotile, è appe-

tito dell'humido, & freddo, ſi come la fame è appetito dell'humido, & caldo; & però naturalmente uogliamo la beuanda fredda, & il mangiar caldo, eccetto i frutti, che pare, che ſi mangino per temperare, & humidire il calore; di modo, che'l beuer freſco non è coſa cattiua; ma gli eſtremi mai non furono buoni; ne crederò già, che non laſci di peccar in uitio & peccato, il metter tanta diligenza intorno à ciò, che uenga à ſtimarſi; come ſi ſtima per punto di honore, chi dà à beuer piu freſco; & il beffarſi di chi non lo procura, & alcune uolte à fingerlo; perche in effetto io ho conoſciuto un certo huomo, ilquale, perche in caſa ſua gli dauano l'acqua troppo fredda, la temperaua alquanto appreſſo il fuoco, & mangiando un'altro dì in compagnia di molti ſi lamentò, che nõ haueuano meſſo in freſco la beuanda, eſſendo piu freſca, che'l dì auanti: di modo, che ſenza dubbio ſi trouano alcuni huomini, che come'l dicono lo fingono; & altri, che prendeno guſto per l'uſo, & bocca altrui, maſsimamente i Prencipi, ò gran Signori. BEL. Certo in parte ha ragione il Signor Maeſtro; percioche io mi ricordo, che trent'anni à dietro, non ſi trattaua, ne uſaua queſto, come hora; & che i noſtri padri con l'eſſer piu huomini da bene, che nõ ſiamo noi, ſi contentauano nel uerno col freddo ordinario del tempo, & nella ſtate con metterla in freſco, & non ui erano gli eſtremi di hora, ne le inuentioni de' ghiacci, & della neue, ne i pozzi, ne le cãtine, cercate nell'inferno; dalle quali coſe credo, che procedano gli ſpaſimi, & le debolezze di ſtomaco: le doglie di fianco; le pietre della ueſsica, & il nõ poter orinare; le paraliſie, inſieme con molte altre infermità, che hora regnano piu che mai. Et, come dice il Signor Maeſtro, queſto fanno alcuni, perche eſsi lo ueggono uſare, & per dimoſtrarſi delicati, & cortegiani. ROD. Se uoi Signori mi haueſte detto, che dal darſi l'huomo à una coſa, & dall'uſarla troppo, uiene à pigliar guſto, & diletto in quella, io ue'l confeſſerò; ma non mi farete già intẽder, che'l uederla uſar, & far ad altri, cangi, ne muti il guſto, & il diletto, & che hora ſia dolce, & ſaporito, quel, che ſoleua già eſſere, come ſe l'uſo haueſſe ancora giuriſditione ſopra i ſenſi, ſi come la tiene ſopra le inuentioni del ueſtire. BEL. Già ui diſſe il Signor Maeſtro, & io ancora, che alcuni fingono guſto in queſto del beuer freſco, ſe ben nõ

l'hanno mutato: ma hora uedete, che'l ueder far, & usar una cosa, altera, & muta sentimenti, & il contento de' sensi, massimamente uedendolo far à' Prencipi, & à' Rè. Non ui ricorda, che uoi stesso mi diceste, che la prima uolta, che andaste in Fiandra, perche l'Imperador usaua per la sanità sua mangiar boragine, tutti i suoi cortigiani cominciarono à mangiar di quelle; di modo, che non ui era tauola alcuna senza due, ò tre sorti di boragine: & giurauano tutti esser la miglior, & la piu dolce cosa del mondo, facẽdo l'uso Signor del gusto? E che auenga il medesimo nella uista, uoglio, che'l dica il tosarsi, che noi soleuamo lodar grandemente i bei capelli dell'huomo, & perche l'Imperador si tosò, tutti habbiamo fatto il medesimo; & hora diciamo, & affermiamo, che gli huomini paiono meglio tosi. Et il medesimo è nel uestir lungo, ò corto, & in molte altre cose. Il senso dell'odorato ancora incorre nel medesimo; percioch'io mi ricordo uenticinque, ò trent'anni fà, hauer ueduto farsi beffe di colui, che abbruciaua storace per persumo; & hora è lodato, & stimato tra' buoni odori, forse perche la Imperatrice Signora nostra, la cui anima sia in paradiso, alcuna uolta haurà lodato lo storace: & sappiate, che'l medesimo passa alcune uolte nel senso del'audito; & che sia il uero, dimandatelo alle Canzoni, & Barzelette, che si cantano, che tutte ne trouano gran dolcezza, solo perche il Rè, ò il Duca di Calabria le fece cantar due uolte. ORD. Siete Retorici il Signor Maestro, & uoi, & però ne potrete far intender quanto uorreste, se uà per ragioni; ma io mi attacco alla opinione del Signor Rodorico, & uoglio beuer fresco. Et, mentre che uoi disputare, ne mãgierò io questa scutella di bianco mangiare, che certo è il migliore, ch'io habbia mangiato mai. MAE. Per far io il medesimo ho hauuto piacere, che'l Signor Beltramo mi habbia uinto del tratto. ROD. Poco impaccio mi può dar il parlar nel mangiare, percioche in amendue le cose mi sò ingegnar bene. Ma, tornando al proposito; poi che questi Signori dicono, che'l beuer hora molto fresco si è introdotto per uso, & cercandolo, io dico, che gli huomini deono seguitar l'uso, & non curarsi di caminar dietro gli estremi. MAE. Signori, se ben io son hoggi Rè, nõ uoglio, che la mia legge obblighi nessuno à peccato mortale; ma dico, che questi salitri, & queste neui, & questi estre-

mi di freddi sono curiosità riprensibili, & etiãdio reputo, che sia dannosa alla salute dell'anima, & del corpo: si perche inuero è cosa ingiusta, che per seruire un solo appetito, & gusto, si spenda tãto tempo, & fatica, & spesa, come alcune uolte si fà; si ancora, perche non altrimente, che, se noi mãgiassimo una cosa molto calda scottando ne fà danno grãdissimo. Et però io son d'opinione, che questi estremi di freddo offendano, & dãnino, se ben nõ si senteno subito. E di questo è buon essempio, & proua il ueleno, ilqual ammazza gli huomini, solo perche esso è freddo in tal grado, che non lo puo sopportare la tempe rie della nostra natura; di maniera, ch'io non sò, perche cosa ci affatichiamo intorno il far diuentar ueleno quel, che è sanità, & medicina, cauandolo dal punto sicuro lo estremo pericoloso. BEL. Il Signor Ignico, & io habbiamo taciuto sempre, & gustato della disputa; il quale dice, che ne per questo lascierà di hauer in casa sua i fiaschi da infrescar il uino; ma io son uirtuoso in questo, percioche ho il mezo, che mi fà molto bene il beuer fresco, ma non mi affatico troppo intorno à ciò; perche mi pare, che col non esser ne troppo delicato, ne troppo sollecito, mi escuserò, & libererò dalla passione, & fastidio, che mi potesse causare, quando mi mancasse; & ancora son di opinione, che à ueruna delicatezza si deuesse dar tanto un gẽtil'huomo, perche, se in qualche uiaggio di mare, ò di terra gli mãcasse, gli potrebbe esser cagione di notabile danno, ò pena. IGNI. Tutti ui siete portato bene fin hora; ma nondimeno io dico, che ogni uno faccia in questo quel, che meglio gli pare, percioche io l'assoluerò dal peccato. Et ho piacere che uenga il Pauone, perche ne farà mutar il proposito. ORD. Certo egli è il maggiore, & il piu bello, che mai habbia ueduto in uita mia; & senza dubbio questi pauoni d'India sono la piu saporita carne di tutte. ROD. Io son di questa uostra opinione; ma non uedete uoi la penuria, che habbiamo di quei del paese, che quasi nõ se ne uede piu alcuno; certo mi dubito, che non si perda la razza, laqual soleua esser la piu stimata carne di tutte, & debitamente. BEL. In questo conoscerete uoi, che cosa sia la riputatione, & la imaginatione de gli huomini, per quel, che contendeuamo hora; percioche deuete sapere, che, secondo Plinio, & Marco Varrone, & altri, il primo, che

in Roma diede Pauone in conuito, fu Ortensio, & in capo di pochi dì piacque tanto à tutti, che poi fu uenduto in Roma un Pauone per cinquanta monete, ò denari, che fanno cinque scudi, & un'uouo di Pauone si uendeua mezo scudo; perilche tutti in Roma si diedero ad alleuar Pauoni;& gli stessi autori affermano, che un certo Romano chiamato M. Aufidio ne alleuaua tanti, facendoli ingrassare, che gli fruttauano all'anno cinquanta mila denari, che sarebbeno, secondo il uero calcolo, mille & cinquecento scudi. ORD. Cosa grande è questa, che uoi dite; ma, alleuandosene molti, & ualendo quel pregio, che dite, non è incredibile; & così ne sono dati tanti à questi Pauoni, che è da marauigliare; percioche, quando l'Imperadore entrò in Francia, l'anno del quarantaquattro, si trouaua tãta moltitudine di Pauoni, quãta quà di galline. MA. Molto hauerei à caro sapere, se la carne di questi Pauoni si potesse saluare senza corruttione, come quella de glialtri; percioche quel, che Santo Agostino scriue, è cosa marauigliosa. BER. Io non sò quanto tempo si potesse conseruare, ma ui sò dire, che ha sei, ò sette dì, che egli è morto. ORD. Però è si tenero, & saporito; io uoglio mandar à casa mia un piatello di questo suo petto, percioche qui resta per uenti huomini; & con tutto questo mi piacerebbe molto, che'l Signor Maestro dicesse quel, che dice Sant'Agostino. MA. Quel, che Sant'Agostino dice, è, che, essendo egli in Cartagine, gli fu dáto à mangiare un Pauone lesso, & che per far esperienza egli fece saluar del bianco dell'ala quel, che gli parue, & dopo in capo d'alcuni giorni, essendogli portato à tauola, lo trouò buono; &, facendolo saluar piu d'altri trenta giorni, era del medesimo modo, che prima, senza alcuna corruttione, ò cattiuo sapore; e così poi lo fece saluare fin'un'anno, & in capo di questo tempo fu trouato senza corrompersi, & buono, eccetto però, che era un poco secco. ROD. Certo questa è una cosa molto notabile; & se non l'hauesse detto Sant'Agostino, io non l'hauerei creduto; & qui auanza, con che si potrebbe far l'esperienza di questo, ma non siamo noi si curiosi. Et pur io uoglio questa uolta esser curioso, & sapere, che cosa ui habbia detto questo uostro paggio Signor Ordogno, che con tanta prestezza è uenuto, & ui ha parlato in segreto, perche lo ueggo molto

turbato. ORD. Quel, che mi ha detto è, che'l cauallo è morto; uedete hor uoi, se questa era cosa importante per dirmela all'orecchia. BER. Veramente m'increſce; ma non uedete, che ciera ha il putto, che par piu morto, che'l cauallo? ROD. Potrebbe dire il Signor Ordogno quel, che diſſe Aquilano al medeſimo propoſito. ORD. Dite, che coſa diſſe egli? forſe, che ſarò io il medeſimo. ROD. Coſtui haueua un cauallo bianco di ſomma bellezza, & di gran prezzo, & auenne, che un ſuo ragazzo, che egli molto haueua caro ſi ammalò; & ſtando un dì giuocando, entrò all'improuiſo in camera un ſuo ſeruidore, & gli diſſe, come il cauallo bianco era morto, & che'l ragazzo ſtaua per morire; à che riſpoſe egli ſenza alcuna paſſione. Poiche coſi è, uà toſto à caſa, & di al ragazzo, che ſpedisca preſto, perche andarà à cauallo. ORD. Certo egli riſpoſe gratioſamente. Ma auertiſci tu ragazzo à non morire, & ſtà in ceruello, che andarai à piede, perche non potrai arriuar il cauallo. ROD. Or ſù uà uia con queſta buona ſpeditione. MA. Perche ha gran pezzo, che tacemmo, io uoglio hora parlare. Certo Signor Don Bermudes queſto è fuor d'ogni miſura, tanto ne daranno quì da mangiare hoggi, che l'hoſpite, & gli inuitati incorreranno in peccato; egli ſarebbe ſtato aſſai meglio, che ci haueſte inuitato ſei giorni continui, che darci in uno ſolo quel, che baſta per ſei. IGN. Voi hauete ragione. Ma certo queſta carne ſalata, & tutto'l reſto, che con ella è, è la miglior del mondo. ROD. A dir il uero uoi trouate buono ogni coſa, percioche ui mangiaſte la ſtarna quaſi tutta, & di neſſuna coſa hauete laſciato di mangiare. IGN. Queſto procede, perch'io ho migliore ſtomaco, che alcun'altro; ma nondimeno mi biſognerà non cenare queſta ſera, coſa, che io uſo fare, quando hos mangiato troppo. BEL. Miglior rimedio è queſto di quel, che uſano alcuni huomini diſordinati, procacciando poi i uomiti, non accorgendoſi eſsi, che coſi fanno piu uituperoſo il rimedio, che'l uitio. ORD. Io conoſco tal huomo, che nõ ha di biſogno ne dell'uno, ne dell'altro, ſe ben mangiaſſe quanto noi habbiamo hoggi mangiato. ING. Io non ſò chi ſia coſtui; ma à queſto propoſito leggiamo coſe ſtupende d'alcuni huomini antichi; come d'un certo Clodio Albino; del quale dice Spartiano, che mangiaua à un

desinare cento pesche,& altrettanti fichi, & dieci melloni, & cento stornelli; & dell'Imperadore Massimino, che mangiaua quaranta libbre di carne al pasto, & cosi d'altri. ORD. Piu mi marauiglio io di questo Imperadore, che d'Albino; percioche quel, che egli mangiaua era carne, & una sorte di cibo; percioche di diuersi cibi sempre l'huomo mangia piu; con ciosia che con la uarietà si sueglia l'appetito. BEL. Cosi è ueramente; ma per la sanità, & digestione, egli è assai meglio mangiar d'un solo cibo, che di molti. IGN. Io son di contraria opinione, & mi par, che sia piu conforme per la nostra natura, & piu sana la diuersità de' cibi. BEL. Voi siete in errore, ne crederò, che ciò diciate da uero. IGN. Anzi ho tutta la ragione del mondo, & non sento altro di quel, che dico; & credo, che'l S.Maestro dirà il medesimo. MA. Io non uoglio si leggiermente, & senza udire esser giudice di questa causa;ma, perche mi par buona questione per questo tempo, il Signor Beltramo, che la cominciò, dica la sua opinione;& uoi Signor Ignico risponderete, dicendo la uostra; &, come ui haueremo ascoltato questi gentilihuomini, & io,eleggeremo quella, che meglio ne parerà; &, mentre che l'uno parla, noi altri posiamo mangiare, benche sarebbe bene, che niuno il facesse. Et, perche ui posiate aiutar di lettione, perciò ricordateui, che lo tratta Macrobio Aurelio. BEL. Questa uerità haueuo io si esperimentata, & intesa da tutti, che certo non hauerei mai pensato, che si trouasse alcuno, che dubitasse intorno à ciò, & senza dubbio credo, che'l Signor Ignico molto diuerso da tutti glialtri huomini, in trouarsi meglio col mangiar di molte cose, & però egli ha questa opinione, che dice. Ma nondimeno la regola naturale, & quella, che tutti i medici danno, è questa, ch'io dico', laquale in poche parole dimostrarò chiaro, senza che mi sia di bisogno aiutarmi di molte ragioni, ne argomenti in una cosa si manifesta; & certo, se con ingegni piu deboli hauessi io da fare, che sogliono essere uinti piu da gli essempi, che dalle ragioni, ne trouarei tanti, che anco me ne auanzarebbeno assai. Et il primo essempio, & quello, che solo basta, è de gli uccelli, & degli animali, i quali, se si sostentano d'una cosa sola, sono piu sani per gli huomini, che quelli, che con artificij, & cose di-

uerſe gli ingraſſano, che chiaramente dannificano, & alterano la natura, & complesſione; & però naturalmente esſi bramano, & procacciano la ſemplicità de' cibi. Il Lupo cerca la carne; & il bue, & le pecore cercano l'herba; & il medeſimo fanno glialtri animali in quel, che è lor posſibile, cercando, & procurando cibo particolare; & ogn'uno ſappiamo, che ha peculiari, & conoſciuti cibi, & gli cercano per inſtinto naturale, co' quali ſi ſoſtentano, ſe la penuria, ò neceſsità non faceſſe lor mãgiar d'altro. Da che comprendo io, che da queſto procede, che glianimali nel lor genere uiuono ſani, ſenza patir la moltitudine delle infermità, che glihuomini patiſcono ogni dì, per il lor diſordine nel mangiare, & i molti, & diuerſi cibi. Il ſecondo eſſempio ſarebbe la regola, & conſiglio di tutti i medici; percioche la prima, & principal dieta, che danno à gli ammalati, è leuar loro la diuerſità, & groſſezza de' cibi, dandone un ſolo, & delicato, percioche è di piu facile digeſtione, & è ſopra quel, che cominciò la noſtra diſputa. Et ancora potrei eſſemplificare con l'uſo del uino; conciosſia che tutti ſanno, che meſcolati due uini cauſano aſſai piu toſto ebrietà di quel, che nõ ſarebbe un ſolo. Dalla qual coſa ſi comprende, che nel medeſimo modo ſi debba fuggire la moltitudine de' cibi. Et potrei recare molti altri eſſempi, ma con tai ingegni piu forza haueranno le ragioni, che esſi; & per queſto non mancano ragioni efficaci, & uere. Prima, quanto alle digeſtioni, & crudità, che cauſano molte infermità, egli è aſſai chiaro, che procedano d'una di due coſe; l'una, perche la qualità della ſoſtanza, nella quale ſi conuerte il cibo, non è conforme, ne proportionata all'humore, & natura dell'huomo; & l'altra della quantità del cibo, per non poter baſtar la natura à digerire, quanto ſi mangiò. Or, trattando del primo di queſti due inconuenienti, egli è chiaro, che colui, che ordinariamente mangia d'un ſolo cibo, facilmente conoſcerà qual ſia graue, ò leggiero, & qual noceuole, ò ſano; &, ſapendo queſto, ſi potrebbe guardar da quel, che ſentirà, che l'offenda; laqual coſa non ſaprà, ne potrà fare colui, che mangia molti cibi inſieme; perche non ſaprà quale, gli ſia noceuole. Et ancora colui, che ſi paſce di molti cibi, la ſoſtanza, che da quelli riceue per forza, biſogna, che ſia di diuerſe qualità, & non potranno confor-

marſi

marsi bene gli humori, che procedeno di diuersa, & uaria materia; ne manco si può generare puro, & liquido sangue. Et quindi hanno origine le infermità, che procedeno, & si causano dalla discordia, & repugnanza de gli humori. Oltre di questo sappiamo noi, che alcuni cibi sono di facile digestione, & si corrompeno presto, & altri sono graui, e tardano piu à digerirsi. Et ancora tutti i medici dicono, che oltra la prima digestione, che si fà nello stomaco, ne habbiamo tre altre, che dalla sostanza del cibo si fanno; cioè, l'una nel fegato, l'altra nelle uene, & l'ultima nelle membra. Adunque inteso, & considerato questo, è chiaro tutto'l danno, che dal mangiar diuersi cibi ci risulta; percioche come ogn'una di queste digestioni, dicono, che si fà da per se, & non già à un tempo, auiene, che quel cibo, che è piu leggiero, & facile, come già hò detto, si digerisce prima, & si conuerte in sostanza; & come l'altro tarda à digerirsi, si accetta, & si corrompe, aspettando nello stomaco, & si causano eruttationi, & fatiche; & il medesimo, per la ragione istessa auerrà nell'altre digestioni; lequali tutte cose cessano nel semplice, & solo cibo; perche non fà diuersa tardità, ne ha piu d'una sostanza sola. Questo è quãto alla crudità, & danno, che si causa dalla diuersa qualità della sostanza de' diuersi cibi, se ben fossero le quantità eguali à quelle del solo. Or uegniamo al secondo; cio è alla quantità souerchia, che ho detto, che dannifica, & impedisce la digestione. Dite ui prego, che cosa fà piu incorrere in questo, & mangiar troppo, che la uarietà de' cibi diuersamente acconciati, che sueglia l'appetito, & fà, che l'huomo mangi senza uoglia, & quel, che ei non si pensaua, come hoggi è interuenuto à noi? & all'incontro, quando uoi mangiate d'una cosa sola, per buona, che ella sia, ne mangiate quel, che è honesto, & non piu; & in questo modo non si causano le indigestioni, & le crudità de gli stomachi, & le infermità, che si causano con gli altri cibi. Per laqualcosa giustamente comandaua Socrate, che gli huomini fuggissero, & non mangiassero tutti quei cibi, che prouocano, & incitano l'appetito. Di modo, che per quel, che già hò detto, basterà per sapere quanto sia dannoso alla salute, & uita dell'huomo l'uso de' molti, & diuersi cibi, che è quel, che ho proposto io. Ma, se ben in que-

ſto non foſſero nocciuoli, per la ſola uirtù ſi deuerebbeno ſchi-
fare; per fuggire il uitio, & diletto, che di ciò ſe ne pren-
de; percioche non può eſſer coſa piu contraria alla uirtù della
continenza, & aſtinenza, che queſta. Et, poi che io ragiono
con huomini ſaui, & uirtuoſi, non uoglio dir altro; & anco-
ra, perche non paia, ch'io riprenda il Signor Don Bermudes in
quel, che hoggi ha fatto con noi. BER. Io non uoglio pren-
derla per me; percioche piu toſto credo hauer peccato in cor-
tò, che in lungo; ma comunque ſi ſia, io uoglio intender quel,
che dirà il Signor Ignico; perche nel uero uoi hauete parlato,
come un dottore della Reina. IGN. Coteſto ſi giudicherà do-
po ch'io hauerò riſpoſto; ma uorrei, che ſi ſparecchiaſſe la tauo-
la, accioche mi aſcoltaſte con piu attentione. MA. Tutti uo-
gliono il medeſimo, ma queſto diſordine biſogna, che habbia
il ſuo ordine. Voi, che non mangiate, dite la uoſtra riſpoſta;
poiche è materia, che fà al propoſito, & ſi conforma con le leg-
gi del conuito. ROD. Io uorrei, che ſi portaſſe bene, accioche
non rieſca à Beltramo con la ſua opinione di farci mangiare di
una coſa ſola. IGN. In uero Signor Beltramo uoi hauete det-
to ogni coſa con ſtile ſi buono, che quaſi parerebbe, che uoi
haueſte ragione, maſsimamente procacciando adular la uirtù
& pigliar la temperantia dal canto noſtro. Certo uoi mi haue-
te ridotto à termine, che mi biſogna affilar bene la mia ſpada;
accioche la uerità non patiſca per mia colpa nella riſpoſta, che
io farò, caminando per quelle orme ſteſſe, che uoi faceſte; &
però trattiamo prima de gli eſſempi uoſtri, i quali certo fu-
rono piu toſto belli, & apparenti, che ueri. Prima quel, che
uoi dite de gli animali, & de gli uccelli, che uſano, & ſi paſco
no di ſemplici cibi, & che perciò non ſono ſottopoſti à tante
infermità, come gli huomini, in tutte due coſe u'ingannate;
percioche eſsi non uiuono di ſemplici cibi, ne manco ſono piu
ſicuri dalle infermità, che noi; & per proua di queſto, baſta
la uarietà dell'herbe de' prati, & le ſemenze, & i frutti della
terra, delle quali alcune ſono dolci, & altri acerbi; alcune di
proprietà fredda, & altri di calda; di modo, che non è cuoco
alcuno, che ſappia acconciar tanta diuerſità di cibi quanti ſep
pe la natura uariare nell'herbe, di che hora godono & ſi nudri
ſcono gli animali, & gli uccelli; ſi come ben dimoſtra Eupoli

Poeta Comico Greco, introducendo le capre, che si uantano della copia,& diuersità de' cibi, di che godeno. Et in quel, che dite, che siano piu sicuri dalle infermità, che gli huomini, io ui allego Omero per testimonio, ilqual dice, che la pestilenza hebbe origine dalle pecore, & che esse l'attaccarono à gli huo mini. Ma perche uolete uoi, ch'io alleghi autori, doue tanta esperienza habbiamo? & ancora è bastante proua, che gli animali, & gli uccelli patiscono infermità, il uedere quanto breue tempo uiuono; conciosia che nessuno d'essi arriua all'età dell'huomo, eccetto però i Corbi, che reputo sia una baia; & di questo non è causa il mangiar d'un solo cibo; percioche i Corbi mangiano di qualunque bruttura, & frutti, che trouano; & non è minore la edacità,& fame loro; che il lungo tempo, che si dice che uiueno. Il secondo essempio, che hauete detto, che i medici dietano gli infermi con un solo cibo, non ha forza alcuna contra me; perche questo non si fà se non al principio dell'infermità, accioche mangino man co col fastidio d'un solo cibo, & etiandio di quello non gli lasciano mangiare, quanto uorrebbeno, perche la natura alho ra non può, se non con poco; percioche, quando l'ammalato ha di bisogno d'aiuto,& di sostanza, i medici usano il contrario; cio è, dargli diuersi cibi, per aprire, & incitar lo appetito, auertendo però, che siano sani, & contrarij all'humore, che pecca. Vedete hor uoi, come la cosa è gouernata differentissima da quel, che ui pensate; & quel, che dite della mescolã za de' uini, ancora importa poco; percioche è molto diuersa la ragione del mangiare da quello dal bere; perche colui, ilquale è satio, se non beue non si imbriaca, se ben mangiasse di uarij cibi; & colui, ilqual e beue troppo, subito patisce nell'intelletto; conciosia che il uino, essendo naturalmente leggiero, & caldo, uà subito alla testa, & però sono uietati i uini mescolati, accioche non uadano alla testa dallo stomaco subiti, & diuersi uapori, perche con la stranezza, & forza doppia offendeno grandemente; laqual cosa nel cibo non si teme, percioche i suoi uapori non ascendeno con impeto, ma temperati, & dopo che hanno cominciato à far la digestione. Di modo, che da gli essempi uostri non bisogna hauer paura, perche, come già hauete ueduto, sono di poca, ò niuna forza.

Però uegnamo hora alle ragioni, lequali, intendendosi bene, non hanno piu forza di quelli, quantunque habbiano piu apparenza; percioche in quel, che uoi dite, che'l mangiar troppo sia noceuole, & che impedisce la digestione, non è da disputare, percioche tutti due ci conformiamo in questo. Ma di questa superfluità, dico, che non ha colpa la uarietà de' cibi, come subito dimostrerò. Et in quel, che affermate uoi, che in egual quantità sia manco profitteuole la diuersità de' cibi, dico che u'ingannate grandemente, percioche è piu conforme alla natura, & non impedisce la digestione, ne manco la buona nutritura. Perche reputo, che sia falso presupposto quello, in che uoi ui fondate, che la sostanza, che si produce di diuersi cibi, per la uarietà di quelli sia noceuole à' corpi, & che causi discordia, & distemperanza ne gli humori; percioche, come i nostri corpi sono composti, & formati da quattor diuersi humori, cioè colera, maninconia, flemma, & sangue, che corrispondeno à quattro elementi; cioè al fuoco la colera, la maninconia alla terra, all'aria il sangue, & la flemma all'acqua, però siamo noi di quattro qualità; cioè freddo, humido, caldo, & secco, habbiamo chiaro bisogno d'esser sustentati di cose, che le sostengano, & possano aiutare ogn'una di quelle; percioche egli è regola certa, & confessata da tutti, che un simile aiuta il suo simile. Adunque ditemi uoi, colui, che mangia d'un solo cibo, ilquale è chiaro, che non dà altra sostanza, se non conforme alla qualità, che signoreggia, come sostenerà nella sua forza, & uigore le altre tre? mal certo. Quindi adunque si uede chiaro, poiche l'huomo non è composto d'una sola qualità, che non si debba sostentare d'una cosa sola, ma di molte, & diuerse, & da diuerse qualità; ilche ci dà ben ad intendere Dio Signor nostro, che etiandio l'aria, che ne circonda, & quello con che rispiriamo, non uolle, che fosse d'una sola qualità, ma humido, & caldo; ne manco uolle, che dimorasse sempre in un'essere, ma che si alterasse alle uolte più, ò manco, & hauesse mistura, & quasi compagnia con gli altri elementi; percioche era impossibile sustentarci d'una qualità quelli, che, come si è detto, siamo composti da quattro; & cosi glialtri tre elementi, cioè acqua, terra, & fuoco, hanno ancora ogn'uno di essi due diuerse qualità delle

già dette; percioche il fuoco è caldo, & secco; l'acqua è humida, & fredda; & la terrra è fredda, & secca; & queste si possono alterare, & mischiare con gli altri, doue procede la generatione delle cose, per la nostra sostentatione. Et, essendo questo così, con che ragione uolete uoi, che ci sostentiamo con un solo cibo? L'altro adunque, che uoi diceste, che questa diuersità di cibi causi crudità, & cattiua digestione, mi par che uà si fuori di strada, come il resto; & ancora aiuta poco quel, che medicinalmente trattaste delle quattro digestioni; percioche quelle non s'impediscono ne disturbano le une all'altre con diuersi cibi, per esser più gagliardi, ò piu facili, se già la quantità non peccasse; percioche la natura non è si cattiua maestra, che aspetti, che si confonda, & corrompa, come uoi dite, per far la seconda, ò terza digestione; ne manco si prende questo in un subito, perche le uirtú naturali sanno operare à suoi tempi, & sanno auiar il cibo digesto al suo luogo; aspettando poi quel, che resta; & per questo effetto consigliano i medici, che al principio si mangino quelle cose, che sono più facili da digerire, accioche uada prima il nudrimento loro; massimamente che, se ben si mangiasse d'una cosa sola, passa, come io dico; percioche, come non sono tutte le parti del cibo d'un peso, & d'una forza, essendoui piu, ò manco, però, che la natura, come buona maestra, sauiamente sà prima digerire il cibo più facile, & si serue di quello, tosto che è in perfettione; di modo, che, quanto à questo, non impedisce cosa alcuna la diuersità de' cibi; anzi ueramente tutti habbiamo esperienza, che di uarie, & diuerse cose l'huomo mangia più, & digerisce meglio, che quando mangia d'una cosa sola, mangiando però egual quantità, & par, che fin in questo la natura si prenda piacere con la uarietà. Et à quel, che dopo questo diceste uoi, che i diuersi cibi incitano l'appetito, & fanno mangiar troppo, & che però si causano gli incōuenienti già detti, dico, che in questo ueggio, che confessate, che la quantità è quella, che nuoce, & non già la uarietà, che è quella, ch'io difendo; ne in questo hauete ragione, perche per questo è la temperanza, & prudenza de gli huomini saui; i quali, se ben si ueggono dauanti i migliori, & piu eccellenti cibi del mondo, si sanno regolare, & ne mangiano temperatamente; & quel-

li, che non hanno ne giudicio, ne prudenza mangiano non solamente fin'à satiarsi, ma etiandio fino ad ammalarsi, atto proprio d'animali bruti; di modo, che à colui, che non ha regola in se, qualunque cibo gli è dannoso, se ben sarà solo; & il sauio nella uarietà può godere della elettione, & mangiare quel, che gli basta, liberandosi dal pericolo, quando è uno solo il cibo, & che à lui non si conuiene, doue la necessità gli fà mangiare quel, che gli è noceuole; & questo mi potrebbe bastar per risposta, à quel, che uoi diceste, che, se ben non fosse la uarietà de' cibi noceuoli alla sanità corporale, per fuggire il diletto, & sapore, che uoi dite essere uitio contrario alla uirtù dell'astinenza, si deuerebbe fuggire; ma nondimeno è ben, che uoi sappiate, che il diletto, & sapore, che noi Latini chiamiamo uoluptas, non è sempre nimico della uirtù; ne manco è riprensibile, se non quando si fà con disordine, & con eccesso, & contra la legge di Dio; percioche, se continuamente fosse così, si peccarebbe per noi ogni dì, in far acconciare il mangiare, perche ne sapesse buono, & in mangiar fin, che non hauessimo fame; percioche in mangiare con sapore, & in sentire musica, & in altre cose, che con piacere prendiamo, et possiamo far giustamente, perche il diletto, & gusto regolatamente prendendosi, non è riprensibile, ma cosa lecita, & naturale. Et certo io fò poco in discolpar il gusto, & diletto nel mangiare, meritando massimamēte esser lodato, come profitteuole, & necessario; percioche quel cibo, che con disiderio & piacere si mangia facilmente si digerisce, come cosa, che allegramente riceue, & abbrucia la natura; & quel, che cō poco appetito, & gusto si māgia, sempre causa fastidio, & è noceuole; di modo, che à torto biasimate la uarietà de' cibi, perche rendeno sapore, & incitano l'appetito, poiche è la salute, & uita del l'huomo l'hauer sempre uiuo, & suegliato l'appetito, & quando l'ha perduto, s'indebolisce, & smarrisce. Percioche, così come in mar col uento prospero può il nauigante scortar, & piegar le uele, & se gli piace caminar con manco pressa, & quando è calma non può muouer il uento, ne può caminare; così l'appetito, & disiderio sfrenato di mangiar si può col giudicio, & intelletto affrenare; ma, se per sorte cade, & si perde, l'huomo uà alla morte, & non ha forza per suegliarlo; & poiche ci fossē

tiamo col cibo, & col mangiare, & l'appetito, & gusto è la guida, & il mezo; per questo, deueresſimo procacciar piu tosto di sostentarlo, che lasciarlo perire, nō manco la ragione per affrenarlo, quando bisognerà. Si che concludiamo horamai S. Beltramo, che ne per questa, ne per altra ragione debbiamo fuggire la uarietà de' cibi, poiche per tutte è buona; & non ha bisogno disputar piu intorno à questo, ne manco io uoglio essere piu lungo; con che protesto in ultimo, che sempre trag go fuori da questa mia regola gli eccesſi, & gli estremi, i quali ordinariamente sono cattiui. ROD. Sommamente mi è piaciuto lo ascoltarui; &, se'l Signor Maestro dè dar la sentenza sopra ciò, quel, che egli dirà, sarà migliore assai, ma nondimeno io son dell'opinione di Ignico; & mentre, che si determina, disparecchisi questa tauola, mandiamo per i nostri caualli, perche andaremo alla campagna un pezzo à solazzo. MA. Signori ui ho ingannato in darui ad intendere, che sarei uostro giudice; & hollo fatto per godere di quel, che s'è detto, che certo ogni cosa si è disputata dottisſimamente; ma questa materia non è della mia profesſione, & però non uoglio determinarla, perche tocca à' Signori medici, i quali potranno dar la sentenza. Et in questo mezo ogn'uno usi quel, che l'esperienza gl'insegnerà essergli piu sano. Perche in effetto in questo del mangiare sono si diuerse le complesſioni, & gli stomachi de gli huomini, che non ui si può dar altra regola, se non, che ogn'uno ha di bisogno di regola. Solo mi risoluo io in una cosa, laquale sò certo esser buona per tutti; cio è la temperanza nel mangiare, & nel bere, ò sia d'un solo, ò di diuersi cibi; & questa regola s'impari hoggi quì, & non si parli più intorno questa quistione; & hora uoglio render gratie, & piglio licentia per ritirarmi à dir l'officio, & poi andarò à casa, poi che uolete andar à solazzo. BEL. Sappiate Signor Ignico, che non mancarebbe, che si potesse rispondere à quel, che uoi hauete detto; ma, perche me'l comandano, non uoglio dir altro; & ancora, perche non ho osseruato quel, che difendo, anzi ho mangiato d'ogni cosa. BER. Voi fate sauiamente; & certo tutti due ui sete portati, come grandi Filosofi; & questo ui basti; & andiamo al fuoco, & resti quà il S. Maestro; & poi andaremo, doue ne piacerà, & egli farà il medesimo.

DIALOGO DEL CONTENTIOSO,

INTERLOCVTORI.

DIEGO ALFONSO, ALVARO, DOTTOR NARVAE'S.

DIEGO.

QVi uiene il Signor Alfonso, à partecipare della dolce conuersatione del uostro uicino, come uoi gli prometteste; auertite, che non ci mancasse, poiche glie l'habbiamo uenduto per gioia inestimabile. AL. Voi, & esso siate i ben uenuti; andiamo à sedere, perche il Signor Dottore uerrà senza dubbio alcuno, ilquale mi ha promesso esser quà à diciott'hore, & non è huomo, che manchi della sua parola. ALF. Io, Signori, mi son partito dalla patria mia per uedere cose notabili, & secondo quel, che mi hauete detto della strana natura di questo huomo, ancor che non fosse si dotto, come egli è, sarei uenuto à questa città di Siniglia, solo per uederlo disputare, che dite, che lo fa destrisimamente. ALV. Hieri ui habbiamo detto il Signor Diego, & io, che haueua questa gratia; ma hora soggiungo, & ui fò sapere; che non solamente è contentioso, ma ancora è lo spirito stesso di contione; percioche niuna cosa uede affermare ad un'altro, che egli subito non la contradica, & affermi, & sostenti l'opposito, & non gli mancano ragioni apparenti per l'uno, & per l'altro; perche, come già ui habbiamo detto uerisimamente è d'un uiuacisimo ingegno, & ha letto, & ueduto assai. ALF. Senza dubbio credo, che sia gran dolcezza il conuersar alcuna uolta con questo huomo; percioche sempre debbono uenir à proposito alcuni ragionamenti, & materie, delle quali si dé gustar assai, & cauar ancora non picciolo profitto. DIE. Egli è il uero questo, che uoi dite, ma pur è fastidio il uederlo contradire; & ancora parla tanto, che quasi non dà luogo, che niuno

no parli, doue che egli è. ALF. Di modo, che si uerifica in lui quel, che diceua Ferdinãdo della Vega; cioè, che sia cosa perico losa l'esser gli huomini saui, perche per lo piu sono ciancieri. AL. Io non sò, se questa sia la cagione, ma in effetto egli è cian ciero oltra modo; & quel, che non si può sopportare, è, che alle uolte difende alcune opinioni à torto, & senza niuna ragione. ALF. Così auiene spesse uolte à' saui grandi, iquali si fidano piu del deuere nelle lettere, & ingegni loro. AL. E questo, che uoi dite una sì gran uerità, che etiandio nelle cose di fede ordinariamente la maggior parte de gli heretici, che ci sono stati al mondo furono huomini ingeniosi, letterati, superbi, & arroganti. Per laqual cosa debbiamo sempre pregar Dio, che ci dia humiltà nello intelletto, accioche seguitiamo la commune, & uera strada, & non caminiamo dietro le nouità, & false sottigliezze, come hanno fatto molti à' tempi nostri. DIE. Di questo non bisogna, che sia ripreso il nostro amico; percioche egli non si impaccia in altro, che in cose di humane dottrine, & di communi ragionamenti; & à questo proposito mi ricordo una certa gratia d'un gentilhuomo di questa città, ilquale, non sapendo quasi leggere in un libro uolgare, ne hauendo piu lettere nella sua cassetta, un dì, sentendo ragionar di alcuni, che erano occorsi in simili errori, egli, perche fosse riputato gran sauio, disse giurando, che gli increscena grandemente delle lettere, che haueua imparato, & che hauerebbe pagato tutto'l suo hauere per non le hauere apprese; &, come ui ho detto, quasi (notate la ignoranza di costui) non sapeua leggere. ALF. Certo non possiamo dire altrimente, se non che egli fu gratioso; & da questo si può comprendere, che non hauerebbe procacciato, che i suoi figliuoli diuentassero grandi Filosofi. E con tutto questo disidero, che horamai uenga il nostro argomentatore. AL. Egli non può tardare; ma siamo attenti à non contradirgli in cosa alcuna, che ci dicesse, accioche non spendiamo il giorno in una cosa sola; & che, se ben non fosse à proposito, mutiamo i ragionamenti, & le parole, accioche ui sia uarietà nella conuersatione. ALF. Questo mi piace; ma pur io son di opinione, che si facesse un poco di resistenza, per prouocarlo. ALF. Non sarà cosa frustatoria: ma io ui dico, che poca cosa basterà à ciò, perche egli ne

hauerà la cura; & ſtate à uedere, che niuna coſa ui ſentirà dire ò affermare, la quale non ui contradica ſubito. DIE. Signori parlate piano, che egli uien di quà. Signor Naruaes, ſiate il ben uenuto. NAR. Et uoi ancora i ben trouati, che certo io non poſſo eſſer altrimente, che ben uenuto, maſsimamente uenendo à queſta caſa, doue tanti fauori, & honori mi ſi fanno. AL. Quì habbiamo ſempre fauori da uoi, & maggiormente li haueremo hora, perche conoſcerete il Signor Alfonſo, ilquale è gentilhuomo dottiſsimo, & grande amico di Beltramo uoſtro cariſsimo amico. NAR. Ogn'una di queſte due coſe mi obliga à eſſer ſuo affettionatiſsimo ſeruitore, & per tale mi offero. ALF. A me piace grandemente Signor Dottore, che baſti l'una di quelle, per acquiſtarui per amico, & queſta ſarà l'amicitia di Beltramo; percioche dell'altra ſon ſi pouero, ch'io non merito gloria alcuna per lei. NAR. Queſta amicitia, che uoi hauete, mi fa certo del reſto; quantunque il Signor Aluaro non mi haueſſe detto nulla. ALF. Comunque ſi ſia, ui prego, che mi habbiate per uoſtro ſeruitore. Et la ſciato queſto da banda, uoglio che uoi mi diciate, che libro è queſto, che porta queſto putto? NAR. Le uite di Plutarco abbreuiate da un moderno, & lo porto meco, perche me'l preſtò il Signor Diego, & io mi diletto ſempre di ritornar ſedelmente quel, che mi preſtano, e maſsimamente libri. DIE. E certo belliſsima concluſione; & ancora molto profitteuole; percioche, come dice quel ueriſsimo prouerbio, Il buon pagatore è Signor della robba altrui. NAR. Queſto prouerbio appreſſo me è falſiſsimo; & mi riporto al giudicio del Signor Alfonſo, ilquale habbia à giudicare, qual ſia piu Signor della robba di altri; cioè colui, che non paga, & non reſtituiſce mai, ò colui, che ritorna al padrone quel, che gli fu dato in preſtanza. ALF. Queſto, à mio giudicio, è buoniſsimo principio, & dico, che'l Signor Dottore ha ragione. Il libro ho io ueduto, & mi piace, & per poter godere della moltitudine di libri, che hora ui ſono, è coſa utiliſsima lo abbreuiar, & ſommar gli autori, come coſtui ha fatto. NAR. Voi mi potete perdonare, che in queſto io ſon di contraria opinione; percioche dallo epitomare, & abbreuiare non ritorna lo effetto, che dite, ma piu toſto ſi moltiplicano i libri, & ſi fa di uno due: & oltre di que-

sto è falsar altrui l'opera; percioche tagliano, & mutano lo sti le, leuano uia la eloqnenza, & l'ornamento dell'autore uero, diminuiscono la materia, che si tratta, usurpano la gloria, & fatica altrui, dimostrandosi ingeniosi nell'altrui cose, & in somma è furto, & ingiustitia, il disegnare, e tagliare nell'altrui edificio, contra il uolere del padrone; & oltra di questo, sono cagione gli autori di tali epitome, & sommarij, che i libri principali, che essi abbreuiarono si perdano, si come habbiamo ueduto dell'opera di Trogo Pompeo, la qual Giustino abbre-uiò, & della maggior parte delle Deche di Tito Liuio, abbre-uiate da L. Floro, & così di altre. ALF. Quel, che ha detto il Si gnor Dottore è ben detto, ancor che ci sarebbe da rispondere; ma io non son amico di contendere. NAR. Et io, se ben fosse amico di farlo, no'l sò fare. DIE. Questo non uogliamo crede-re noi, ma pur non ui rincresca di ciò; percioche è una cosa si cattiua l'altercare, che à mio giudicio è ben non farlo, & assai meglio non saperlo fare. NAR. Non dico io, che non sappia al-tercare, ò disputare, che uogliamo dire; percioche io no'l lau do, ma piu tosto giudico, che sia cosa necessaria, buona, & mol to utile; ma dico, che non mi sento sufficiente di tanto. DIE. Dunque, se uoi uolete difender, che lo altercare sia cosa buo-na, bisogna, che sappiate ben altercare, essendo contra la com-mune opinione, laqual debbiamo seguitare. NAR. Io non sò, come il difenderò, ma, quantunque la mia defensione sia debo-le, non però lascia di esser buono lo altercare; ma auanti que-sto uoglio contradirui quest'altra sentenza, nella quale uoi uo lete, che seguitiamo le communi opinioni; percioche mi par, che sia contra ogni buona Filosofia, & contra le sacre lettere; conciosia che noi debbiamo seguitar quel, che seguitano i sa-ui, & questo già sappiamo, che sono il numero minore, & si suol dire commune opinione, quella, che'l maggior numero seguita; di modo, che egli è assai meglio, che noi ci accostia-mo à' saui, ancor che siano il manco numero, che seguitare la moltitudine de gli ignoranti. Et così leggiamo fra' precetti della legge, che l'huomo non seguiti la moltitudine, ne man-co si parta dalla uerità per consentire nel parere, & sentenza de gli altri. DIE. Non dico io, che noi seguitiamo quel, che di-cono gli ignoranti, ancor che siano molti; ma intendo com-

mune opinione, quella, che tengono la maggior parte de' saui. NAR. Ben ui siete difeso in dichiararui in questo modo; ma, quando ciò fosse così, dico, che la maggior parte de' saui affermarebbono esser cosa santa, & necessaria l'altercatione. AL. Di gratia diteci, perche cosa l'affermarebbeno; e ditel senza altercare. NAR. Io son contento dirnelo, & non mi potrete già cõtradire; perche uerissimamente se non, si altercassi, mai non si saprebbe, ne scoprirebbe la uerità delle cose, ne delle arti; & colui, ilquale ciò biasima, non sà bene, che cosa sia; perche il disputare, & lo altercare è una cosa istessa; conciosia che la disputa, & l'altercatione non è altro, che hauer uno una opinione, & un'altro la contraria, & altercar sopra quella; senza laqual cosa non può esser lo essercitio delle lettere, ne manco delle scienze; adunque essendo così, io non sò chi habbia tanto ardimento da biasimare una cosa si necessaria, & usata al mondo, qual è la disputa, che tutti i Filosofi, & huomini santi la usarono, & hoggidì s'usa in tutte le scuole, & studij del mondo. ALF. Certo intorno questo non bisogna spender piu tempo, percioche il Signòr Dottor dice il uero; & in effetto, si come egli ha detto, lo altercare è disputare; ma pur, io non sò, di doue proceda, che l'huomo altercatore, & contentioso causi fastidio. NAR. Questo procede, che à ogni uno incresce, & ha dispetto, che un'altro intenda meglio la cosa di lui, ò sia di contraria opinione alla sua; & deponendo colui, che alterca, ò disputa far una di queste due cose, ò tutte due; bisogna per forza, che quà habbia origine il fastidio, & molestia, ancorche il tal nõ sia fastidioso; & certo il saperlo far destra, & sauiamente, è gratia singolare, ilche non sapranno fare, se non gli huomini saui, & ingeniosi. DIE. Passiamo adunque oltra, acciochè questa nostra disputa non uada fuor di strada; auisandoui Signori, che pur io mi resto con la mia opinione. NAR. Egli è error commune, & mi marauiglio di uoi, che uogliate dimorar nella uostra ostinatione. DIE. Se sarà errore per esser commune mi consolerò; poi che si dice, che sia consolatione il danno di molti. NAR. Si commune è lo errore di questo prouerbio, come il proposito, per ilqnale fu detto; &, à mio giudicio, fu sentenza di qualche huomo empio, & crudele. AL. Come, non è il uero quel, che disse il Poeta, che consolatione è à

gli afflitti lo hauer compagnia nella loro auersità? NAR. Messer nò, che non è il uero, ma piu tosto è sentenza inhumana, & empia; percioche, se ben noi non hauessimo altro obligo, che à esser huomini, habbiamo di hauer dolor, & compassione di uedere patire un'altro huomo; di modo, che per sola questa ragione si proua, che'l danno di molti, sia piu tosto accrescimento di pena, che consolatione; adunque, poi che si sente il danno proprio, & si duol dell'altrui, quanto piu sarà uero quel ch'io dico nel Christiano, ilqual per precetto diuino è tenuto amare il prossimo quanto se stesso, & dolersi ne' suoi trauagli. Vedete hora uoi quel, che si acquista dello hauer compagnia nelle afflittioni. AL. Io non uoglio risponder à questo Signor Dottore, percioche mai non ui mancaranno ragioni apparenti da allegare, & ancora perche hoggi habbiamo diliberato non replicar à quanto direte uoi. Ma ben dirò, che Dio ui fece gratia speciale in non farui auocato; percioche mi dubito, che per contradire à qualunque delle parti, spesse uolte difendereste la ingiustitia. NAR. Voi non mi conoscete bene; conciosia ch'io non son amico di contradir nessuno; ma so questo, quando ueggio, che alcuno non ha ragione in quel, che dice. E tal potrebbe esser la ingiustitia, ch'io l'hauerei difeso giustamente, essendo auocato. DIE. Ei non è dubbio, se non che paia cosa strana questa al Signor Alfonso, poi che ui basta l'animo dire, che etiandio la ingiustitia si possa difender giustamente, io non sò, come possiate riuscirne; ma ben dico, che non ci sarà alcun sauio ne Filosofo, ilquale non biasimi la ingiustitia, & lodi la giustitia. AL. Signori io son forestiero, & hospite, & non son uenuto quà hoggi à disputar, ma à gustar di quel, che quì si ragionerà; & certo fin hora non mi dispiace quel, che si è detto. Stiamo ad ascoltare il Signor Dottore, ilqual ha sapientia, & ha da risponder per se stesso. NAR. Di gratia non ui scandalizzate, percioche, se uoi haueste letto tanto, quanto il Signor Alfonso, forse non ui parerebbe cosa si fuor del deuere quel, che ho detto; cioè, che tal ingiustitia potrebbe esser, che si potesse difendere; ascoltatemi con patientia ui prego, perche ui farò conoscere, ch'io non uado fuor di strada. Dico adunque, che uoi ui ingannate grandemente in affermare, che non è sauio, ne Filosofo alcuno, ilquale non bia-

ſimi, la ingiuſtitia; conciosia che già ſi ſono trouati alcuni gran di huomini, iquali l'hanno lodata, per dimoſtrare gli ingegni loro, ò perche esſi giudicarono, che foſſe coſa neceſſaria, il permettere, & ancora il difendere alcune ingiuſtitie, per ſoſtentare la politia, & compagnia humana; percioche, ſi come ſanto Agoſtino ſcriue nel libro della Città di Dio, ſi diceua communemente appreſſo il popolo Romano in prouerbio, che la Republica non ſi poteua reggere, ne gouernare ſenza ingiuria, & ingiuſtitia; & leggiamo nelle Iſtorie Romane, che gli Ateniesi mandarono per ambaſciatori à' Romani Carneade Filoſofo Academico, & Critolao Peripatetico, & Diogene Stoico à tempo di Catone; & Carneade, per moſtrar la ſua eloquenza, fece una eccellente oratione in lode della giuſtitia, & ſubito il dì ſeguente orò in fauore, & difeſa della ingiuſtitia; & disfece gli argomenti, & ragioni del dì dauanti, allegando altri efficacisſimi per la parte di quella, & ſi come ſcriue Lattantio Firmiano, fra molte altre coſe diſſe à' Romani, che sì neceſſaria era la ingiuſtitia per la forza della loro Republica, che eglino uoleſſero oſſeruar la giuſtitia inuiolabilmente, in reſtituire quel, che al mondo haueuano uſurpato, che gli ſarebbe forza ritornare ad habitare in capane, ſi come fecero al principio auanti la edificatione di Roma. Et lo ſteſſo Santo Agoſtino in detto luogo ſcriue ancora, che Cicerone ne' libri della Republica introduſſe Furio Pilo Romano, à lodar la giuſtitia, facendola neceſſaria per il gouerno, & politia humana. Et, ſe uoi uolete intendere piu intorno à queſto propoſito, uedete Platone nel primo, & ſecondo libro della Republica; & trouarete, come anco egli introduce Glauco à lodar, & difender la ingiuſtitia, doue adduce efficacisſimi argomenti, & apparentie in difeſa di ciò. Di modo Signore, che hora ſarete certo, come non ſono mancati alcuni Filoſofi, che da uero, ò fintamente hanno difeſo la ingiuſtitia, & ui parerebbe, che foſſe imposſibile; benche non laſcio da dire, che, ſe esſi lo feccero per hauerlo creduto aſſolutamente, errarono di granlunga in ciò; percioche la ingiuſtitia è nimica delle uirtù, & la giuſtitia le abbraccia tutte; &, quando noi chiamiamo giuſto un'huomo, uogliamo intendere uirtuoſo; ma pur quel, ch'io disſi, che tal potrebbe eſſer la ingiuſtitia, che forſe la difendesſi

giustamente, io il dissi, percioche ui sono alcune operationi, che nel lor genere sono riputate uitiose, & ingiuste, & ui sono alcuni tempi, & luoghi, ne' quali non solamente non si deono riputar uitiose, & ingiuste, ma si possono anco lodare, & difendere. E taccio, che non crediate, che sia inuentione mia, sappiate, che Senofonte ne' libri de' detti, & fatti di Socrate, tratta, & afferma quel, ch'io dico. Vitio, & ingiustitia è lo ingannare, & lo esser falso l'huomo uerso gli huomini; ma colui, ilquale ingannasse il nimico in giusta guerra, non peccarebbe, ma piu tosto sarebbe lodato, & degno di gloria. Ancora è ingiustitia il rubbare, & nella istessa guerra, che con giustitia si fà, non è ingiustitia il rubbar à gli nimici, & si può difendere; & cosi ui potrei dire molti altri essempi; cioè dell'abbruciar le biade in campagna, dello spianar le case, & altre cose, che nel lor genere sono ingiuste; ma patiscono eccettione, & ci sono tempi, doue si può far, & difender colui, che le fà. DIE. Questi uostri essempi non mi conuincono; percioche in tal caso, questa non sarebbe ingiustitia, perche si fà contra i publici nimici, & in lecita guerra. Et non me'l potrete uoi uerificar nello amico à chi in ogni tempo, & in ogni luogo son tenuto esser fedele, & dirgli la uerità, & difender la sua persona, & casa. NAR. Con questa facilità istessa ui uoglio prouar ogni cosa, nello amico; cioè nel primo, ingannarlo, essendo ammalato, dandogli la medicina simulata, & coperta; & nel secondo, colui, che rubbasse la spada all'amico, ilquale fosse pazzo, & furioso. E nel resto della casa giustamente si può spianar all'amico, & al compagno, quando ella è euidente ostacolo per la difesa della città. DIE. Pur questi sono casi particolari, & leciti per diuersi rispetti; & però, io ritorno à dire, che non si può chiamar ingiustitia, & quella, che sarà ingiustitia in rigore, egli è imposs ibile, che niuno la difenda giustamente. Come, sarebbe l'homicidio senza l'autorità del giudice, ò in guerra che non fosse giusta, ma per sola uendetta, & il congiungersi à donna non essendo maritato in lei, & altri tali. NAR. Signor Diego, io non mi son obligato à difender la ingiustitia chiara; percioche, se ben mi ricordo, non ho detto, se non che tal potrebbe esser la ingiustitia, ch'io la potessi difendere; & di queste, già ue ne ho detto alcune. Ma, se pur io ui prouassi

ciò in quegli essempi stessi, che uoi hauete detto, che ui parerebbe? DIE. Mi parerebbe una cosa si grande, che uoi non la potrete fare. NAR. Io ue'l uoglio far uedere, & mi sia molto facile. Ditemi, non sapete, & intendete uoi, che colui, che ammazza la moglie, trouandola in adulterio, quantunque il facesse per sola uendetta lo permette la legge, & nõ se gli dà punitione per tal caso; anzi se alcuno proua questo, uuol la legge che gli sia data la moglie, & che faccia di lei quel, che gli piace, & egli la può ammazzare? Ancora nõ sapete uoi, che'l marito, che tal cosa fà, pecca, & commette ingiustitia; perche Dio non uuol, che alcuno faccia le sue uendette con le proprie mani; & nondimeno la legge, & il Prencipe uogliono cosi per ouiar à gli adulterij, & altri danni; & io non peccarei per difender in giudicio quel marito, che lo hauesse commesso? Et ancora in quel, che uoi dite, che'l congiungersi à donna, che non sia propria, egli è cosa assai chiara, che nelle terre ce ne sono, & si sopportano donne publiche, & dishoneste, & esse commetteno ingiustitia, essendo meretrici; ma nondimeno il Prencipe, & la legge le permette, per quella medesima ragione di ouiar à peccati piu graui, & à maggiori danni, & nel loro misero stato le difende, & mantiene, che non gli sia fatto dispiacere, & non pecca in ciò, ne manco io peccarei, se'l facesfi. Si che Signor Diego un'altra uolta non ui risoluiate si tosto, percioche, se ben sono stato ascoltato, io ho prouato il mio intento. ALF. Di gratia non si contendi piu sopra questo; percioche il Signor Dottor ha ragione, prendendo la cosa, come egli la intende, & dichiara. DIE. Io non uoglio replicar piu, ben che non era cattiuo ragionamento, fra tanto, che si facesse hora di andar à uedere il fiume, perche il Signor Alfonso uuol uedere il porto, alqual chiare uolte uà il Signor Dottore, per quel, che egli dice. ALF. Io non sò, perche cosa; percioche di state è soauissima dolcezza il fresco del mare, delquale partecipa questa città, che è uno de gli auantagi fra molti altri, che hanno le terre maritime piu delle altre; percioche, se ben questa terra non è maritima, per la uicinanza, che ella habbia col mare, nondimeno per la nauigatione, & trafico di questo fiume, ilquale è grandissimo, si può numerar fra quelle. NAR. La cagione Signori, perche io uada rare uolte à uedere il fiume, è, perche nel

uerno

uerno non bisogna fresco, & nella state non si troua tutte le uolte, che ui si uà: & ancora, perche à cauallo io nõ uoglio andare, & il Re non uuol, che si caualchi mula, &, deuendo andare à piè, mi par lunga la uia, & trouo, che saria piu il caldo, che mi darebbe lo andare, che'l fresco del fiume, & per questo il lascio. E, tornando à proposito, non uoglio consentire, che Siuiglia sia luogo maritimo, poi che ella è edificata quarantacinque miglia fra terra, ne manco, che le terre maritime habbiano maggior uantaggio delle mediterranee discoste dal mare; conciosia che piu tosto si dee affermar l'opposito; perche i saui antichi giudicassero, che era malsano, lo habitar nelle terre di marina. AL. Mi piace Signor Alfonso, che non ui uanterete uoi, che'l Signor Dottor non ui habbia ancor contradetto, si come ha fatto à gli amici. ALF. Cosi par anco à me; ma in effetto io non sò con qual autorità, ne ragione si possa negare, che non sia uantaggio l'habitar in terra di marina, & massimamente essendo porto di mare, poiche gode del mare, & della terra, & ha piu facile il comercio, & tratto con tutto'l mondo. NAR. Quanto all'autorità Signore, io ue ne darò una tale, che ui sodisfarà; percioche non è minor, che del gran Filosofo Platone, & di Catone, l'uno nel quarto libro delle sue leggi, & l'altro nell'Oratione, che Appiano chiama sua, fatta a' Cartaginesi. Doue amendue dannano l'habitatione della marina, & ci adducono efficacissime ragioni in proua. Ma in uero, se ben non si trouasse altra ragione, che'l pericolo, & rischio, nelquale sono ogni dì i luoghi maritimi, di esser assaliti, & offesi per mare da qualunque genti, che lor uoglia offendere in ogni tempo, senza esserne auertiti, si come di ciò habbiamo infiniti essempi scritti ne' libri, & ueduto con gli occhi nostri, deuerebbe esser riputato causa bastante: ma ue ne sono altre non picciole; cioè, il pericolo, & auentura delle inondationi del mare, & de' terramoti; che naturalmente piu spesso, & assai maggiori auengono nelle terre di marina, che nelle mediterranee, & discoste dal mare; si come leggiamo nelle Istorie, & à' tempi nostri è successo; &, se non mi uolete credere, ricordateui del terramoto, che fece inhabitabile Almeria, & di quello, che ruinò gran parte di Lisbona a' nostri dì, & quel, per il qual il mar ha inondato, & sommerso in Fiãdra nelle ter

re di marina: & oltra di questo, per quel, che tocca a' buoni costumi, è riputata cattiua habitatione la maritima; percioche per la maggior parte gli huomini, che habitano ne' porti di mar, sono scelerati & cattiui, & d'un'animo, & cuor inquieto; & in somma hanno la natura, & proprietà dello stesso mare, del quale sono uicini. Di doue, à mio giudicio, procede, che la maggior parte de gli huomini Isolani sono dello stesso modo, & anticamente si diceua in prouerbio. Tutti gli Isolani sono cattiui, & quei di Creta cattiuissimi; percioche quasi tutti habitano alla marina, ô appresso. Oltra di questo gli huomini maritimi sono da poco, & poltroni, perche non lauorano, ne coltiuano la terra, fidati nel pescar, & in altre cose, che'l mare ordinariamente gli dà. Si che Signor, questi, & altri danni. ch'io non uoglio dire per non farmi mal uolere da tanti, reca l'habitatione appresso il mare. Però lasciate star Siuiglia nel suo sito, poi che ella siede in conueniente distanza dal mare; la quale, godendo di tutti i suoi priuilegi per questo fiume, è sicura de' danni, che gli potrebbono succedere. ALF. Stia pur Siuiglia in buon'hora, doue ella è, & causi i danni, che uoi dite il mare, che all'ultimo io non cangiarei la mia Barzelona per Siuiglia. Et lasciamo horamai questo; percioche io non uoglio disputare contra Catone: & sappiamo noi perche cosa, come dite, non adoperate cauallo; & che modo tenete per uisitar le uostre possesioni; percioche quel, che mi dicono di caualcar in Asino nol posso credere. AL. Di gratia S. Alfonso non trattiamo di ciò, poi che si dice, che sà piu il matto in casa sua, che'l sauio in casa d'altri, egli, che è si sauio & accorto, saprà bene ciò, che fà in casa sua. NAR. Non è, perche s'interrompa questo ragionamento, poiche io non mi uergogno di ciò, ne manco uoi Signor Alfonso hauete à dubitare; percioche è la mera uerità quel, che ui hanno detto. Ma nondimeno, quel prouerbio, che dice che sà piu il matto in casa sua, che'l sauio in casa di altri, dico, che appresso me è falsissimo, & reputo, che sia cosa di uanità, & che piu tosto dir si debba l'opposito. DIE. Verissimamente è strana natura questa uostra, che mai non ui uogliate conformare con alcuno. Or per qual ragione niuno de' saper piu in casa mia di quel, che so io? NAR. Io non so qual sia la cagione, ma certo io sempre ueggo, che

mai alcuno gouerna si ben casa sua, che non gouernasi meglio quella del uicino, quando in quella fosse ubedito, & ancora il uicino la sua; & non è alcuno, ilquale non dica, che sappia far ciò facilissimamente. Et, se pur lo uolete uedere, ricordateui quante uolte ui siete messo à trattar delle case de' grandi Baroni, & come con la bocca mettete ordine, & regola in quelle, & emendate mille errori, & in uero spesse uolte con ragione; percioche naturalmente nelle cose proprie non sappiamo ne giudichiamo si bene, come in quelle de gli altri; & cosi uederete, che ne il medico, ne manco l'auocato guidano bene il negocio proprio, & però cercano il consiglio altrui, & il medesimo ne toccarebbe fare nel gouerno di casa nostra. Et, se ben lo uogliamo considerare, non solamente nell'ordine di quelle si giudica meglio di fuori, ma etiandio i secreti, che passano, gli sà prima il uicino, che'l Signor della casa; & però si dice, che'l cornuto è l'ultimo, che uiene à sapere, che la moglie gli fà le corna; ilche non auerrebbe cosi, se ogn'uno sapesse piu in casa sua, che quei, che sono di fuori. ALF. Voi hauete tratto si giusto con lo essempio, che pare, che habbiate ragione in ogni cosa, benche questi Signori lo attribuiscano alla natura uostra. Ma con tutto questo ritorniamo alla materia, che habbiamo lasciato, & già che non ui molesta ciò, ditemi di gratia, è possibile, che, essendo uoi si accorto, & si sauio, possiate hauer tanta patientia di caualcar un'animale si uile, si brutto, uergognoso, & di si poco giouamento per la guerra, & per la pace qual è l'Asino, ch'io nol uoglio credere, se ben uoi lo confessaste? NAR. Voi lo potete credere sicuramenre senza peccato; percioche egli è uero, che in campagna io caualco un'Asino morello, ch'io ho di ragioneuole grãdezza, & di buona proportione, & ben in ordine, & non lascio qualche uolta di caminar sù quello per Siuiglia, eccetto perche parerebbe forse cosa nuoua, & sarei troppo riguardato dalle persone; percioche nel resto, io lo stimo si honoreuole caualcatura quanto un cauallo, & piu ancora; & dico, &, se mi sarà concesso, mi obligo prouare, auanti che di quà parta, esser l'Asino l'animal piu utile, & piu commodo per tutte le cose necessarie per il seruigio, & uita dell'huomo, di quanti l'huomo si serua, & usa; che & non solamente non è uile, ne uergognoso, come di-

te, ma etiandio ha piu uirtù, & eccellenze naturali, che niuno de gli altri animali. AL. Questo mi par, che sia arriuare allo estremo dello altercare, poi che uoi uolete lodare l'Asino, & dannar lo habitare appresso il mare. Ora io non mi marauiglio di quei, che scrissero in lode della Quartana, della Mosca, della Febre, & del Mossone, & de gli huomini calui, & di altre cose simili; ne manco mi marauigliarò di Erasmo, ilquale scrisse in lode della pazzia; percioche piu uil cosa di questo stimo, che sia l'Asino. Ma da quel, che gli altri fecero, giudico lo uogliate fare; cioè per dimostrar gli ingegni loro. ALF. Sia pur quel, che si uoglia; tacciamo tutti, & ascoltiamo il Signor Dottore, & ueggiamo, che eccellenze altre potrà egli dire dell'Asino, eccetto che ha l'orecchie lunghe. AL. Cominci pur, & dica quanto gli piaccia, che non sarà contradetto. NAR. Poiche mi date licentia, io uoglio questa uolta far del Retorico; percioche, secondo ch'io ueggo, se ui mostrate odiosi alla causa ogni cosa mi par, che mi farà di bisogno; benche son certo, che ho da persuaderui la mia opinione, & che, intendendo ciò, che si dirà, questo odio uostro si conuertirà in affettione. Per trattar io questo negocio dauanti persone sauie, & uirtuose, & ancorche in fretta, & con breuità, si diranno si certe, & importanti eccellenze del nostro Asino, che uoi stessi conoscerete, che ho ragione, & confessarete la uerità. Et per questo dimando una cosa giusta, laqual non mi si dè negare; cio è, che non si habbia riguardo in questo giudicio alla poca stima, che'l uolgo fà, & all'abiettione con che hora è trattato l'Asino ordinariamente da gli huomini; ma che si conosca, & stimi la uerità in quel, che deue, in qualunque banda, che ella stia; percioche l'altrui stima, & la bassezza, & humiltà dello stato, ò luogo, non leua la uirtù alla cosa; conciosia che non è manco fina la gioia, perche si leui dalla testa, & si metta al piè; massimamente, che una delle maggiori eccellenze dell'Asino è l'esser si commune, & si humile, percioche la sua utilità in questo modo si communica piu, & di esso godeno, & partecipano tutti, si come hora dimostraremo. Nella narratione adunque delle uirtù, & eccellenze di questo animale, non bisognerà trattar l'origine, & antichità sua, quantunque si suol fare; percioche questa tutti gli animali l'hanno eguale, & in un dì furono essi

creati da Dio in seruigio dell'huomo; ma prima, che si dicano l'altre maggiori eccellenze sue, bisogna, che si dica, & intendano tutti, che gli usarono gli huomini grandi, & che caualcarono sopra gli Asini ordinariamente i maggiori, & migliori huomini del mondo; & la caualcatura di quelli esser istimata di qualunque altra piu honesta, & piu honoreuole. Non ha l'Asino manco antichità, che gli altri animali, ma piu tosto è da piu di tutti. Nissuna Istoria non arriua, & se pur arriua non passa, dal tempo di Abram; ilquale, essendo huomo principale, & grande, sappiamo, che messe in ordine il suo Asino, per andar su'l monte à sacrificar il proprio figliuolo. Et Saul, quando egli fu unto Re del popolo Ebreo, era andato à cercar gli Asini del padre. E la bellissima, & ricchissima Abigail, quando essendo uedoua del superbo Nabal, andò à maritarsi à Dauid, sopra un'Asino, dice il testo, che andò accompagnata dalle sue damigelle, che ancora si crede che caualcassero sù i medesimi. Et Asa figliuola di Caleb, sposa di Otoniel, & padrona di terre, & città, sopra un'Asino, dice la scrittura, che andaua quando dimandò al padre i campi australi. Et ancora era ricca, & grande quell'altra dõna Sunamite, che alloggiò il Profeta Eliseo, & si scriue ancora, che sopra un'Asina lo seguitaua; acciochegli risuscitasse il figliuolo. Et medesimamente leggiamo de' santi Profeti, nel terzo libro de' Re, al cap. XIII. che usarono gli Asini. Ma, accioche non possiate dire, che questi huomini santi fossero persone humili, & che per religione, ò perche si stimassero poco andassero così, sappiate, che i primi Baroni delle corti, & i figliuoli de' Re, usauano ordinariamente gli Asini. Architosel huomo possente, & ualoroso appresso il Re Dauid, si come si legge nel II. libro de' Re, al cap. XVII. et presso Absalone suo figliuolo, quando egli si partì disperato, perche il Re non accettaua il suo consiglio, si partì sopra un'Asino per andarsene à casa sua; & sopra gli Asini caualcarono i figliuoli del Re Saul, si come leggiamo di Mifiboset nel terzo de' Re, al cap. XIX. ilqual era uno de' figliuoli suoi, & haueua ordinato al seruo, che mettesse in ordine il suo Asino, per accompagnar il Re suo padre, ilqual si giudica, che ne caualcasse un'altro. Ancora i trenta figliuoli di Galaadite, Prencipe, ò Giudice del popolo Ebreo, iquali erano Prencipi di trenta città, si come tro-

uiamo scritto nel x. e xii. lib. de' Giudici, caualcauano sopra trẽta Asini giouani; & dell'altro Giudice, che haueua quaranta figliuoli, & trenta nipoti, si scriue ancora che caualcauano in settanta Asinelli. Laqual cosa, poiche tai huomini, come ho detto, la faceuano, certo era stimata dolce, & honoreuole caualcatura, si come in effetto l'Asino, è: tal la stimarono i gentili, & altre nationi, poiche nelle loro fauole scrissero, che, quã do i Dei combatterono, & superarono i Giganti, si come afferma Iginio nel libro secondo; Bacco, & Vulcano, & altri caualcauano sù Asini per andar alla battaglia. Ma, perche cosa mi debbo io straccare, intorno far buono il costume di caualcar gli Asini con essempi di Prencipi, & di Re, hauendone io lo essempio del Re sopra tutti i Re Christo, Dio, & huomo, ilqual uolle entrar in Gierusalem sopra uno Asino in quel dì, che gli fu fatta la maggior festa, & honore, che mai gli fosse fatto in terra, & non si sà, ne manco si presume, che caualcasse in altro animale? Laqual cosa deuerebbe non solamente bastare per giudicar, che sia l'Asino la piu honoreuole, & miglior caualcatura di quante l'huomo usa, ma etiandio per hauer per religione, & diuotione l'adoperarla. Vedete hora Signori, se quà si perde niente dell'honore per caualcare sopra l'Asino, &, se è stata cosa honesta, & honoreuole il farlo, massime hauendolo fatto Giesù Christo. Ne mi fermarò quà; percioche non solamẽte per questo costume di caualcar sopra di lui è stato nominato, & stimato, ma ancora per molte altre sue uirtù delle quali ne diremo alcune, & ne gli antichi libri trouiamo fatta honoratissima mentione di lui; conciosia cosa, che sempre fu stimato molto, & non in quella consideratione, che appresso il Signor Alfonso è. Aristotile, Plinio, Marco Varrone, & molti altri Filosofi naturali, fanno di lui capitale, & conto particolare, raccontando le sue eccellenze, & uirtù. Apuleio Platonico Filosofo, non si uergognò di dire, che era stato cangiato nel suo Asino, & fece quel singolarissimo libro, che tutti habbiamo letto, chiamato l'Asino d'oro, doue egli lo dipinge si sauio, come uorrei, che fossero alcuni huomini, ch'io conosco.

Fra le grandi ricchezze, che dal santo, & patiente Iob leggiamo, mette la scrittura sacra per una delle maggiori, che egli haueua cinquecento Asine. Ilche si legge nel primo libro di

Iob. Gli antichi Romani ancora ſtimarono gran ricchezza le hauer moltitudine di Aſini, ſi come ſi comprende da Marco Varrone, & d'altri autori; & ſono grandemente lodate Arcadia & Reatine prouincie per eſſerui grandiſsima copia di Aſini; & la città di Androne in Teſſaglia fu lodata per il medeſimo. Era di tal ſorte ſtimato queſto animale, che'l detto Marco Varrone afferma, che al ſuo tempo fu uenduto un'Aſino per ſeſſanta ſeſtertij, che, ſecondo Budeo, & altri, ſommano mille cinquecento ſcudi; & quattro Aſini furono uenduti per quattrocento mila ſeſtertij. Et Plinio dice nel libro ſettimo, al cap. XLIII. d'un'altro, che fu uenduto per un'altra gran ſomma. Et non finiſce quà la ſtima, che ſi è fatta di queſto animale circa il danaio; percioche ci ſono altre coſe aſſai maggiori; conciosia che per eccellenza lo conſacrarono à Bacco; & oltra di queſto, l'honorarono tanto, che lo finſero, & meſſero in cielo, come hoggi ſi trouano due ſtelle nel ſegno di Cancro, chiamate Aſinelli; & tre altre nuuoloſe, ſono chiamate Preſepi loro; delle quali Lattantio Firmiano nel lib. XXIIII. al cap. primo, Iginio nel libro terzo, & altri, trattano. Di modo, che nelle Iſtorie, & nelle fauole trouiamo, che gli antichi hanno ſtimato grandemente l'Aſino. Laqual coſa fecero eſsi giuſtamente, poiche la ſacra ſcrittura, & Dio autor di quella, ne fece ſtima di lui, & gli piacque priuilegiarlo, & farlo differente da gli altri animali in molte coſe, & luoghi. Nel decimo precetto, nel quale ſi comanda, che non debbiamo procacciare ne diſiderare i beni del proſsimo, ſolamente per eccellenza ſi fà mentione dell'Aſino, & del Bue. Et ſappiamo ancora che l'Aſina, che caualcaua Balaam, uolle Dio, che uedeſſe l'Angelo, che ſe gli interponeua dauanti, & etiandio prima che'l medeſimo Profeta, & che parlaſſe, & lo manifeſtaſſe ella propria, che certo è coſa marauiglioſa, & piena di miſterio, & ſignificatione. Et non è di manco marauiglia, & miſterio quel, che il Profeta, & Patriarca Iacob diſſe à Iſacar ſuo figliuolo, quando, eſſendo egli giunto all'hora della morte benediſſe lui, & i fratelli ſuoi, con queſte parole. Tu Iſacar Aſino forte, dormendo nella campagna; & ſoggiunge, che mette l'homero ſuo per portar la ſoma. Onde per Iſacar chiamato Aſino nello ſpiritual ſenſo, dicono eſſer compreſo Chriſto per la ſua fatica, & ubidienza. Grandi uera-

mente ſono queſte prerogatiue, & orationi dell'Aſino,& certo, non paiono minori, ma piu toſto maggiori il contemplare, & conſiderare quel,che per fede habbiamo; cioè,che, quando Dio nacque in carne humana, ſi toſto ſi dimoſtrò à queſto animale, come à gli huomini, & ſi humiliò à pigliar per primo albergo il ſuo preſepe; & ſi come gia ſi è detto, dopo uolle caualcar ſopra di lui; perilche dice Santo Agoſtino, & altri Santi Dottori, che l'Aſino è figura, & tipo della noua Chieſa, & popolo Chriſtiano de' Gentili,& l'Aſina della uecchia Sinagoga de gli Ebrei. Et per eſſo Agoſtino in queſta ſignificatione dice,i Chriſtiani chiamarſi Aſini. Laqual coſa ne obliga molto ad accarezzare, & ſtimare queſto animale, quaſi come proſſimo;& mai nõ laſcio di ſtupirmi,& marauigliarmi di quelli,che ricordandoſi di queſto,hanno audacia da biaſimar l'Aſino,conciosia che, quantunque non ci obligaſſero à queſto, ſi come in effetto ci obligano gli eſſempi, & le auttorità, che habbiamo detto, & potremo dire ancora, che l'Aſino habbia ſi buone,& utili uirtù, & proprietà, che, ſe ben noi non haueſsimo altro riguardo, che all'utile particolare noſtro,ſolo per quelle non altrimente,che,come colui,ilquale uà cercando un'herba, ò una pietra di gran uirtù, deuerebbe egli eſſer cercato, & ſtimato. Primamente il ſuo fegato mangiato à digiuno, guariſce il male, ò morbo comitiale, ſecondo ſcriue Dioſcoride, ilquale afferma, che per la ſteſſa infermità giouano aſſai le ſue unghie trite, & beuute; & ſappiamo ancora, che il latte di Aſina beuuto gioua contra ogni ueleno, & leua il dolor della gotta. Plinio, & altri ſono gli autori di ciò; & eſſo Plinio afferma ancora, che beuuto col mele gioua alla diſenteria, & ha la medeſima uirtù per il mal de gli occhi, miſchiato con le unghie dell'Aſino; & ſappiamo, che col latte ſemplice ſono guariti molti huomini, iquali erano per morire. Et ancora ſcriue Suetonio, che Popea moglie dell'Imperador Nerone ſi lauaua il uiſo con latte di Aſina, per farſelo piu lucido, & piu bello. Della quale afferma Plinio, che non ſolamente ſi lauaua il uiſo, ma etiandio ſi lauaua tutto'l corpo, & per queſto effetto, faceua, che le ſoſſero apparecchiate cinquecento Aſine, che haueſſero partorito per ogni banda, che ella andaua; & n queſto modo l'Aſino ha molte altre uirtù, & eccellenze; cioè,

cioè, ch'egli ſolo fra tutti glianimali nõ ha fele in corpo, ſi come uuol Ariſt. in due luoghi, & Plin. e lo ſteſſo Ariſt. raccõtano altre eccellenze ſue, lequali io laſcio adietro per non eſſer lungo. Ma di gratia Signori horamai uegniamo à buona ragione, & legge di gratitudine; come, non ui par, che, anchorche nel-l'Aſino non ſi trouaſſe niuna di quelle coſe, c'ho detto, che ſeruendoſi l'huomo della ſua fatica non baſti per eſſer dichiarato crudele colui, che non lo ſtima, & tratta bene? Et ditemi ui prego quai genti, quai uiaggi, quai campi, quai luoghi, quai città, quai prati, quai monti uederete uoi, che non ſi ſeruano, & adoperino l'Aſino piu ordinaria, & piu ſicuramente, & con manco ſpeſa, che niun'altro animale? Ei non biſogna dir particolarmente di quante coſe ſerua egli, & può ſeruire; percioche uoi meglio di me il ſapete, & uedete ogni dì; conciosia, che l'Aſino ſolo è generalmente atto, & utile, per tutte le coſe, che gli altri animali fanno in particolare. Egli può arar la terra, come fà il bue, ſi come ſi uſa in alcune bande d'Italia, & in altre prouincie. Egli può portar le ſome, & ogni peſo, come fanno i muli, & può portar l'huomo etiandio piu ſicuramente, che'l cauallo. Egli non fugge fatica, ne ufficio alcuno, sì per i molini, come per la ſtrada, sì per la città, come per la campagna, & tutto queſto, come ho detto, con piu commodità, & facilità; percioche egli non ha le corna, cõ lequali poſſa ferire, come il bue, ne manco biſogna domarlo ne legarlo, come il giouenco, ne ſi leua in due piè, ne ſalta, come il cauallo, non tira calzi, come la mula, non gli biſogna giogo, ne ſtimolo per farlo ſeruire, uà ſenza biſogno di ſproni, & fermaſi ſenza il uigor della briglia; camina aſſai, & bene, ſenza ſpender danari in ammaeſtrarlo; & in ſomma egli è l'animale piu utile di tutti, & di manco ſpeſa di niſſuno; percioche coſta, & magna manco, & ſerue piu; & però l'utile ſuo è maggiore, & piu commune; percioche egli è neceſſario nella caſa del ricco, & ſerue ancora il paſtore, che uà dietro le pecore; di modo, che non è alcuno, ilquale non habbia di biſogno, & ſi ſerua di lui. Et, accioche mettiamo horamai fine à queſto con diuina autorità, come habbiamo fatto al reſto, diciamo, che Chriſto ancora confeſsò hauere di biſogno di lui; conciosia che, quando egli mandò i ſuoi diſcepoli per l'Aſina, et per l'Aſinello, diſſe, che ſe lor foſſe dimãdata

qualche cosa,rispondessero,che'l Signor ne haueua di bisogno. Lequali cose mi pare, che bastino,per stimar l'Asino utile, & necessario oltra gli altri interessi,& di non poco giouamento, si come uoi diceste,per la uita de gli huomini, & poiche essi, & quasi tutti, procacciano lo interesse loro, almeno per questo,quando per le cose già dette non si uolessero mouere,lo deuerebbeno stimare,& hauer caro. Masimamente, che,se beneglino lo uolessero considerare,non solamente si cauarebbeno da questo animale corporali giouamenti,& dell'hauere, & della robba, ma ancora regole, & essempi morali di uirtù si possono pigliare; cioè,contra l'ociosità la sua continua fatica;contra l'ira, & superbia la sua patienza, & mansuetudine; & cosi molte altre cose delle sue buone proprietà, & rare conditioni. Et non offende cosa alcuna à quello, che habbiamo detto, quel,che uoi diceste,ò si potrebbe dire;cioè,che l'Asino non sia buono per la guerra,ne manco per cōbattere; conciosia che io reputo,che questo sia priuilegio,et special gratia di Dio concessagli; percioche,per una cosa si cattiua,come è ammazzarsi gli huomini l'uno con l'altro, egli non fosse buono; di modo, che per sostentare, & aiutare la uita dell'huomo nella stessa guerra, & fuori, in tutte le cose si seruono di lui, & è utile, ma per dannare,& nuocere l'huomo, non uolle Dio, che lo trouassero si atto,ne si destro; & questo non si può dire, che sia per mancamento di animo; conciosia,che nella uita di Alessandro, leggiamo di uno Asinello,che co' calzi ammazzò un brauo Leone,& cosi lo scriue Plutarco Istorico uero, & cosi fu giudicato bastante per la guerra,& per la battaglia. I Poeti ancora finsero quella fauola, che già ho detto de' Dei, che caualcarono gli Asini per andar contra i Giganti; & non solamente ne gli Asini uini si trouarebbe forza, & gagliardezza per combatter, quando li uolessero adoperare,ma etiādio leggiamo,& trouiamo,che dopo morto l'Asino, con la sua mascella Sansone ammazzò mille huomini; di maniera, che questo non è difetto, ma piu tosto uirtù. Dir ancora, che gli huomini non mangiano la carne sua, manco mi par, che sia difetto, ne mancamento; conciosia che non è stato altro,che religione, & rispetto,il non uoler gli huomini māgiar carne d'uno animale,che fà loro si grandi beneficij,giudicando essi, che sia crudeltà, & ingrati-

tudine, come in uero è il mangiar l'un huomo l'altro;& ancora fu prudenza,il non consumare,ne diminuire in cibo una cosa si utile,& necessaria per la uita humana, & che tanti cibi acconcia,& cõduce per altre uie;percioche senza dubbio per un boccone se ne hauerebbe perduto mille; & nel resto del gusto, & del sapore,io credo fermamente,et ancora affermo,che l'Asino non si lasciarebbe di mangiare,&,se si usasse, & il gusto si assuefacesse à mangiarne, forse che la carne sua sarebbe di cosi buon sapore, & giouamento,quanto quella degli altri animali, che si mangiano. Et io ho inteso dire,che i Fiamminghi ne' banchetti, che esi fanno,per gran festa danno à mangiare Asinelli giouanetti; & sappiamo, che in tempo di necesità,quando non si può hauer riguardo à quel, che habbiamo detto, si è mangiato la sua carne, & stimata assai; si come leggiamo ne' libri de' Re, che essendo assediata Samaria dal Re di Siria, ualeua una testa di Asino ottocento denari; & scriue Plutarco,che in una certa guerra,che fece il Re Artaserse, si uide il suo essercito in tanto bisogno,che fu uenduta un'altra testa per sessanta dramme. Di maniera, che la sua carne non si lascia di mangiare,perche ella non sia buona; ma,perche è necessaria la sua uita. Et in quel,che uoi motteggiaste,che l'Asino è brutto animale, manco hauete ragione; percioche egli è bellisimo animale, & di buona proportione per quello,che fu creato,&, se fosse trattato, & gouernato con quella cura,& diligenza, che merita, & fosse acconciato,& messo in ordine,come il cauallo, & la mula sono, ei sarebbe assai piu polito,& piu bello di loro. Et quel,che ha perduto della sua bellezza,certo è stato per colpa, & negligenza de gli huomini, si come manifestamente si uede in quei caualli, che sono mal trattati; percioche nel resto di hauer le orecchie grãdi,ò picciole,lo hauer la coda, & i crini lunghi, & altre cose, che uoi potreste dire, che gli mãcano,certo è fantasia,& uanità de gli huomini; & non già, perche egli nell'essentiale sia cosi; & questo è chiaro; conciosia che à posta uoi lasciate crescer la coda al cauallo, & la tagliate alla mula; & il medesimo fate ne' crini; & in alcuni uolete le orecchie, & ad altri glie le tagliate; di modo,che questa non è uera necesità, ma opinione, & costumi; tanto che, se si usasse l'andar sù gli Asini, subito col fauore, & buon trattamento ci pa-

rerebbeno belli, & gentili, ſi come in effetto io credo ci pare-
rebbeno, quando quei Prencipi, & grandi huomini, che ho det
to, gli uſauano. Si che Signori per concludere; percioche mi du
bito, che io ſia ſtato lũgo, già hauete ueduto, s'io non m'ingan
no, come ho dimoſtrato, & prouato, che ne' tempi antichi, & fe
lici uſarono caualcar sù gli Aſini i primi huomini del mondo,
& ancora, come ſono ſtati pregiati, e nominati in tutte le ſcrit
ture humane, & diuine. Et medeſimamẽte, ch'egli è il piu utile
animale di tutti per la uita, e ſeruigio dell'huomo, e le proprie
tà, & uirtù naturali, ch'egli ha, &, come quel, che cõtra queſto
ſi poteſſe dire, nõ hauerebbe forza alcuna, & è contra la ragio
ne. Et, poi che queſto è coſi, non ſolamente è giuſto, che mi
habbiate per iſcuſo, perche io caualchi un'Aſino, ma etiandio,
che lodiate, & ſtimiate ciò, & che coſi lo uogliate fare uoi, &
conſigliarlo a' uoſtri amici; & che per lo auenire piu non ſti-
miate uile, ne baſſo queſto animale, ma piu toſto ſia riputato
di grandi eccellenze, & uirtù, & che ringratiamo Dio, che lo
creò per il noſtro ſeruigio, & utilità. Et con queſto fò fine, ben
che ſi potrebbeno dire molte altre coſe à queſto propoſito.
ALF. Certo Signor Dottore à me è piaciuto ſommamente
l'aſcoltarui, maſsime per uedere, che uoi habbiate orato ſi ec-
cellentemente; & hora, credo quel, che dice il ſauio; cioè,
che non è coſa alcuna per dubbioſa, che ella ſia, che all'ultimo,
eſſendo ben detta, non ſia probabile; & io mi riporto di quel,
che ho detto. Et per farui piacere dico, che uale piu il uoſtro
Aſino, che due caualli, che ho nella ſtalla, & che fate ſauiamen
te in caualcarlo, & ui ſono in grande obligo eſſo, & tutto'l ſuo
ſeme. AL. Non è dubbio alcuno, ſe non che il Signor Dottore
ha parlato aſſai bene, & mai non hauerei penſato, che l'Aſino
foſſe ſi eccellente, ne manco, che ſi faceſſe tanto conto di lui. Et
io prometto da quà auanti non uoler tanto male à gli ignoran
ti, perche in quello ſomigliano à gli Aſini. DIE. A me pare il
medeſimo, & ho piacere, che'l Signor Alfonſo habbia inteſo,
che noi l'habbiamo informato bene della natura del Signor
Dottore. Et, ſe li pare già è hora, che andiamo al fiume, & re-
ſtino i uicini, che eſsi ſi partiranno, quando piacerà loro. ALF.
Andiamo, ſe il Signor Aluaro ci dà licentia. Et uoi Signor Dot
tore ſappiate, che hauete acquiſtato hoggi un uero amico, &
ſeruidore. NAR. Io ui ringratio, & mi offero di cuore.

DIALOGO DE' MEDICI.

INTERLOCVTORI.

GONSALVO, FERDINANDO, DON NVGNO, MAESTRO VELASCO.

CONSALVO.

ERTO pare, che ne faceuamo la ſpia l'uno all'altro, ſecondo che tutti dua ſiamo uſciti à un tempo. FER. Voi dite il uero; Doue ui ſete auiato? CON. Vorrei andare, ſe altro non ui piace comandarmi, à caſa del Signor Don Nugno à ſtar un'hora ſeco; percioche, per ritrouarſi egli aſſai debole della infermità paſſata, mai non uà fuor di caſa. FER. Io ancora ſono uſcito per far il medeſimo. CON. Speſſe uolte accade, mouerſi à una coſa ſteſſa la uolontà de gli huomini, eſſendo in diuerſi luoghi, & ancora ricordarſi l'uno dall'altro in un medeſimo tempo, che pare, che gli animi ſi intendano inſieme. FER. Per quel, che ſiamo ſpirituali non è da marauigliare, che in alcuna coſa ſiamo ſimili à gli Angeli, iquali ſenza parlare s'intendono inſieme, & ſi cõmunicano i ſegreti loro. CON. Sia come ſi uoglia; & poi che Dio ci moſſe tutti due à un tempo per far queſta buona opera, andiamo inſieme à farla. FER. Andiamo; & andiamo per quell'altra ſtrada, perche queſta è troppo intricata con la fabrica di queſto mercatante. CON. Voi dite bene. Non uedete, che bella facciata ha fatto alla ſua caſa? Certo molto ſi è illuſtrato in queſto Siuiglia; percioche tutti fanno già belliſsime facciate nelle loro caſe; & da dieci anni in quà ſi ſono fatte piu feneſtre, & ferrate, che in trenta paſſati. FER. Coſi è; ma ſono edificate le caſe antiche di tal ſorte, che nõ tutti poſſono far ciò, come eſsi uorrebeno; ben che tuttauia ueggiamo gran differenza dalla fabrica antica à queſta moderna; ma in una coſa non ueggo, che habbia mi-

gliorato; cioè in fabricar basso; percioche pochi sono quelli, che facciano piu d'un solar nella casa, & in questo modo tutte le case restano humili,& di poca autorità; & però mai non piaceranno le fabriche di questa città à' forestieri, & à quelli massimamente,che hanno ueduto le belle,& superbe fabriche d'Italia, & di Barzelona. CON. Voi dite il uero; ma certo mi pare,che sarebbe mal inteso,che,per sodisfar alla bellezza, & ornamento della città, si facesse danno alla propria salute,& alla uita; percioche l'edificar alto non è per questa terra, & però quel,che si è fatto fin'hora è stato con arte, & giudiciosamente; percioche naturalmente la città è humida, & calda, si per il cielo, come per il sito, doue ella è; & per resistere il caldo, come il principal rimedio è il fresco, che qui spesse uolte fa di state,bisogna,che le case siano aperte, & non troppo alte, accioche siamo uisitati da quello; & però si fanno basse,& cosi le fecero i nostri passati. Et quella casa,che è alta certo è piu calda,& malsana di state, per il mancamento,che ha di aria, si come sappiamo di alcune, che patiscono questo difetto. E ancora cosa necessaria in questa città, che siano basse le case, per remedio della grande humidità, accioche le strade,& le case possano esser uisitate dal Sole, & non diuengano ombrose, & medesimamente dall'aria;di modo, che se le case, & le fabriche fossero state troppo alte, Siuiglia sarebbe stata molto humida, & fredda di uerno, & molto piu calda di state, & anco mal sana; perche, come già ho detto, l'humidità è tanta, che debbiamo procacciar sempre, che'l Sole uisiti il principale delle case,tutto'l giorno,essendo possibile. Ilche non si potrebbe far,se le facciate fossero alte; percioche, come quì il freddo non è tanto, che possa consumar le humidità, come in Castiglia,& in altri luoghi,doue ancor non sono tante,bisogna il calor del Sole, per grande,che sia di state, per poterle consumar tutte:per laqual cosa credo certo,che gli antichi habbiano procacciato, che le strade siano larghe, come per lo piu sono; & quasi à i nostri tẽpi si leuarono uia tutti i sottoportici, perche faceuano le strade humide,& ombrose,& tutti hãno conosciuto gran miglioramento nella salute,& fresco della città. FER. Certo questo, che uoi dite è cosi, & è uera ragion naturale, &, benche io hauesi riguardato in ciò, pur non haueuo conside-

rato sì particolarmente; & credo, che sempre fin'hora si è tenuto questo rispetto, & se non si è tenuto, si dè auertire per l'auenire. Ma questo mi pare, che anco sia causa, che in questa terra non sono buone habitationi i mezadi; percioche di uerno quì non bisognano, & di state non è alcuno, che li possa sopportar per il gran caldo; & però nelle case, che ci sono de' mezadi, come uedete, rade uolte i patroni ui stāno dentro, per quel, che dico, ma seruono per granai, o per camare di seruitori; & in Castiglia tutti hanno piacere di star ne' mezadi; di modo, che lo esser quì basse le case, non è stato per inauertenza, ma per studio. Veggiamo hora Don Nugno, come fabricherà questa sua casa, che certo ha un bellissimo principio, & ueggo assai materie quì per la fabrica. CON. Sappiamo, che fa egli auanti, che dismōtiamo; percioche gli ammalati non si possono uisitare à tutte le hore. FER. Non bisogna, perche questa è la mula del Mae. Velasco, che deue star cō lui; però dismōtate, & entriamo, che io ui guiderò. CON. Buon dì, & sanità à uostra Signoria. NVG. Siate i ben uenuti Signori miei; perche in uero mi piace sommamente, che habbiate trouato quà il Signor Maestro, ilquale u'intenderà bene, se ui piacesse parlare per lettera, ò se uorrete disputare, come usate fare. FER. Non bisognerà, perche hora siamo uenuti ben conformi, come buoni uicini, se gia uoi non ne faceste uscir in campagna, come già altre uolte hauete fatto. MAE. Non fa male in questo il Sign or Don Nugno; percioche sempre si cauerà buon frutto di questa buona discordia. FER. Voi hauete poco di bisogno di ciò, poiche potete insegnare à tutti noi; & horamai sete uso à tutto questo, & ui ritrouate molto gagliardo. NVG. Certo non mi ritrouo se non molto debole; percioche, come il male è stato lungo, & mi fallassarono tre uolte, ancor non posso prender un poco di forza; & oltre à ciò mi è rimasa una sete tanto grande, che mai non mi ueggo satio di beuer; ne mai i Medici non hanno saputo darmi rimedio. FER. Se fosse stato un certo huomo, ch'io conosco, io sò, che non li rincrescerebbe lo hauer questa infermità; percioche, ritrouandosi una uolta con una febre & sete grandissima, & hauendo informato il medico, che lo medicaua, esso medico gli disse due, ò tre cose per regolar la febre, & per leuargli

la sete ; & egli rispose, uorrei Signor Dottore eccellente , che uoi mi medicaste della febre ; percioche, se ben mi restasse la se te , non mi curarò troppo . NVG. Io non son tanto amico di beuere come dite ; percioche in sanità sempre fuggo quelle cose, che incitano la sete ; ma certo la sete , che hora io ho mi è rimasa d'una certa medicina , che già una uolta tolsi . CON. Però biastemio io i Medici , & quelli anco che li adoprano ; & certo se uoi non haueste tolto medicina , che la malattia sa- rebbe stata breue , & la debolezza molto piu. MA. I Signori Medici non sanno far altro. CON, Ne questo uorrei, che sapes- sero. NVG. Se uoi haueste sentito le dispute loro intorno , come mi purgarebbeno, & anco come mi fallassarebbeno, con piu ragione haureste detto ciò. CON. A me non bisogna saper ciò, perche ho altre cause bastanti di questo , per quel, che di- co. Molti giorni sono, ch'io son certo, che i Medici rade uolte si acordano nelle opinioni loro , & quasi direi, che le manco uol- te indouinano. FER. Ancora ha gran tempo, ch'io so , che sti- mate esser atto di cortegiano il dir male de gli Auocati , & de' Medici . Dite adunque quanto ui piace ; percioche per for- za, o per uolontà bisogna, che fidate ne gli uni la uita, & ne gli altri la robba. CON. Possa io morire disperato, se mai tal co- sa fò ; cioè, fidar la uita ne' Medici ; perche mai non mi ho sal- lassato , ne manco ho adoperato i Medici , dopo che uado pe'l mondo ; & certo mi ritrouo piu sano di uoi , che fate tanto conto de' Medici. FER. Voi come in luogo sicuro non hauete paura del Toro ; io ui prometto , che , se da uero ui stringesse una infermità, che piu di sette uolte bramareste i Medici. CON. Potrebbe essere , che'l mal fosse tale , che mi togliesse l'intel- letto, & mi facesse far ciò ; ma io, mentre mi ritrouerò col mio giudicio , non ui dubitate di ciò . Perche , se sono uiuu- to quarantacinque anni senza i Medici, & ho guarito d'alcune infermità solamente con la dieta , & co'l buon reggimento , pazzia sarebbe la mia , se hora uolessi prouar noue inuentio- ni . NVG. Potrebbe esser Signor Maestro, che la festa si facesse, se il Signor Ferdinando uuol , dello istesso animo mi par , che sia il Signor Consaluo . FER. Io non uoglio hora contrastare , ancorche sempre mi habbi piacciuto il difender la uerità. CON. Questo animo non mancherà à me ; però , se ui piace nien-

te,

te, cominciate, perche siamo uenuti à buon tempo. FER. Certo Signor Consaluo mi par, che sia cosa ridicula, che uoi uogliate, che la medicina sia nuoua inuentione, essendo, come uoi ben sapete, la piu antica arte del mondo, approuata, & ammessa da Dio, & da tutti gli huomini. Non hauete mai letto nello Ecclesiastico, che Dio creò della terra la medicina, e che l'huom sauio non la dè fuggire, percioche la medicina essalta, & honora la testa del Medico, & che per quella sarà lodato sommamente da' Prencipi, & da' Re? & oltre à ciò i nostri autori, & humane lettere, non manco conto fanno della medicina, percioche, se bene eglino uariano intorno chi sia stato l'inuentore di quella, all'ultimo tutti sono stati di parere, che si douessero riuerire per Dei i tai inuentori, credendo alcuni, che fosse stato Mercurio, altri Apis, altri Apolline, insino à Esculapio, ilqual dicono, che l'allargò, & messe in pratica, & però anco egli fù adorato per Dio. Et Omero, uera fontana de' buoni ingegni, in diuersi luoghi loda grandemente la medicina, & egli si gloriaua, & honoraua d'insegnare, & mostrare à tutti le piante, & l'herbe medicinali. Et, quanto sia stata stimata da gli Imperadori, & grandi Prencipi, uoi il sapete meglio di me, che hauete letto le gratie grandi, & i fauori, che Alessandro Magno fece ad Aristobolo medico, & il Re Tolemeo à Erasistrato; & i salarij incredibili, che essi haueuano in Roma in tempo degli Imperadori, di che Plinio, & altri autori fanno piena mentione. Et per conchiudere, considerate quanto bene sia la salute, che fra i beni, che non sono dell'anima, ha il primo luogo; & quanto mal sia la infermità, & indi comprenderete, se il Medico si debba honorare, & anco la medicina, che ne conserua l'una, & ci libera dall'altra. MAE. Ancorche sia stato poco quel, che ha detto il Signor Ferdinando, certo gli è stato di bisogno legger assai per dirlo. CON. Voi ui siete portato à punto da buon Retorico, & poiche cosi ui piace, mi sarà forza far il medesimo. Ma non di meno uorrei, che prima intendeste molto bene, ch'io non biasimo la buona, & uera medicina, percioche già ui ho detto, che mi medico con la dieta, & buon reggimento, & ancòra con alcune piante, & cose, che ho esperimentate; ma biasimo certo il cattiuo uso di quella, & i cattiui Medici, che gran tempo

sà la fecero arte, & mercatantia, trouando, & cercando medicamenti uiolenti & strani, implicando, & oscurando con opinioni, & cautele quella facultà, che più semplice, & piu chiara deuerebbe essere, & da se stessa è, & fù ne' suoi principij; & gli huomini si medicauano gli uni gli altri per sola carità, & non già per interesse, & si medicauano con piante, & cose semplici uirtuose, & esperimentate, & non con i ueleni, & compositioni d'hora; percioche, ne uoi sapete, che cosa siano, ne di doue, ne perche siano, ne meno quante siano, perche sono tante che è impossibile il numerarle. La medicina, che nello Ecclesiastico si loda è quella, che io uso, & si usò nel buon tempo, e quella di che furono inuentori quelli, che di te uoi, che furono riueriti per Dei. Percioche essi scoprirono le uirtù, & le proprietà delle piante, pietre, & frutti, & altre cose, & quelle applicarono à passioni, doglie, & infermità, senza ridur la cosa ad arti, regole, & precetti, si come dopo fece la malitia, & ambitione de gli huomini; & così non trouiamo cosa alcuna scritta in medicina auanti Ippocrate, che; secondo Plinio con l'autorità di Marco Varrone, fù il primo, che scrisse i precetti di medicina. Seicento anni si difesero Romani da' Medici, che mai non hebbero luogo in Roma, ne furono ammessi, & mai non uissero si sani, ne tanto, come in quel tempo. Vero è, che, essendo Consoli L. Emilio, & Marco Libio, nell'anno dell'edification di Roma DXXXV. Non sò da chi persuasi accettarono in Roma un certo Medico Greco del Peloponesse chiamato Arcagato, & gli diedero casa, & salario publico, & come cosa noua piacque ne' suoi principij. Ma dopo che esperimentarono il suo modo di medicar sallassando, & dando cauterij di fuoco, insieme con altri strani modi suoi, fù bandito insieme con alrri Medici, che già erano uenuti à Roma; & questo per autorità, & consiglio del gran Catone Censorino; ilqual uisse ottantacinque anni, & notate ui prego il mancamento, che li fece Arcagato ne gli altri Medici. Morto Catone, col tempo poi, & con ambitione, & altri uitij, entrarono i Medici in Roma. Adunque debbiamo credere, che auanti questo in un lungo tempo, usassero i Romani dieta, & medicina particolare, con che si medicassero. Ma non la tiranizaua nissuno, insegnando ogn'uno al uicino quel, ch'egli

ſapeua, & haueua eſperimentato. L'amore, & la carità medi caua, non mica l'ambitione, & i ueleni; & non furono ſoli i Romani in queſto, percioche i Babiloni, che furono huomi ni ſaui, & periti, ſecondo che Strabone, & Erodoto dicono, nõ haueuano Medici conoſciuti, & faceuano menar gli amma lati nelle piazze publiche, accioche tutti quei uicini, & amici, che haueſſero eſperienza di ſimili infermità, conſigliaſſero loro quel, che deueſſero fare. Et il medeſimo ſi ſcriue, che faceuano gli Egittij, & in Iſpagna i Luſitani. Dopo queſti tem pi antichi, d'oro, io ſò bene Signor Ferdinando, che entrarono i Medici in caſa de' Prencipi, & de gli Imperadori, & che fiorirono alcuni molto famoſi, & ſegnalati; come furono Ippocrate, che fù la fontana, & il padre di tutti, & dopo Ariſtogine appreſſo Antigono Re di Macedonia, & Aſclepiade Pruſienſe ſuo famigliare, & amico preſſo il grã Pompeo. Antonio Muſa in caſa dell'Imperadore Ottauiano, i duoi Appollodori, Cornelio Celſo Romano, Eraſiſtrato famoſo, per hauer egli compreſo, che la malattia d'Antioco foſſe cauſata dall'eſſer inamorato Antioco della matrigna. Galeno, che hora è ſeguito da molti, & Ippocrate chiamato Prencipe de' Medici, & altri, che uoglio tacere. Et ſò ancora nondimeno, che dopo, che ſi cominciarono à introdurre i Medici cominciarono à uiuer poco tempo gli huomini, percioche gli antichi Ro mani uiueuano più ſani, & più tempo, che queſti uoſtri Pren cipi, & Imperadori, i quali diedero i ſalari, & fecero gratie eccesſiue à' Medici. Et, ſe queſto non mi uolete credere, uoglio che'l dica Aleſsãdro Magno, che hauete allegato per eſſempio, che non arriuò à quaranta anni; & uoglio, che'l dicano hoggidì i uecchi canuti delle uille, & de' monti, che mai non uidero Medici, & i giouani, che morirono nelle loro mani nelle città, & nelle corti. Sapete, che coſa fù cagione, che i Medici foſſero riceuuti in Roma? non fù altro, che quel, che hò detto poco fà; cio è, la intemperanza, & il diſordine, che per non temperarſi, & medicar ſe ſteſsi, gli huomini diedero la cura ad un'altro, che era impoſsibile, che l'haueſſe; & così il dichiara Plinio, & altri; per la qual coſa ſeguirono grauiſsimi danni nella ſalute, & ne' coſtumi. Percioche gli huomini laſciarono la cura di ſe ſteſsi, confidatiſi de' Medici, & i Me-

dici hauendo risguardo nell'interesse, & non ad altro, per incarire l'arte loro, facendola mercatantia, per farla alta, & che non s'intendesse, cominciarono à fuggire i rimedij communi, & ueri, & trouarono cōpositioni, & misture; cercarono altresi radici, & herbe mai non uedute, ne sentite, & ingannarono gli huomini con i nomi, & proprietà occulte, & incognite, & alle communi messero nomi strani. Partendosi in ogni cosa dalla uera, & trita strada si diedero alle nouità, & alle fittioni; & quindi hebbero origine le distillationi dell'acque, di tutte le cose monde, & sporche, che si trouano al mondo; quindi si trouarono i silopi, ò come uoi gli chiamate, dolci, & amari, chiari, & spessi, di cose, che'l diauolo mai non le hauerebbe pensate; cose ueramente, che mai non indouinarono gli antichi, ne manco le seppero. Quindi processe il farci mangiar l'oro, & le pietre, & anco il ferro, come Struzzi contra ogni natura. Di quì si formarono i composti mitridati, & tiriachi, & altri, che si fanno di dugento, & più cose al manco di cinquantaquattro, & alcune di quelle uelenose; &, ancorche ogn'una fosse buona da per se, per la incompatibile cōpagnia di tutte esse la fà uelenosa, & odiosa, laqual cosa Plinio quasi mille cinque cento anni fà, dice esser stata fatta per ostētatione, & apparenza dell'arte loro. Percioche egli è impossibile, che la natura habbia insegnato, ne conosciuto sperienza, tempre, & concordanza di tante, & si discordi cose, ne meno può essere in esse; & di queste, & di altre cose simili, hanno fatto la proua ne' corpi humani alcuni Medici, con si poca consideratione, & grande audacia, che in cambio di dar la sanità à gli infermi, spesse uolte hanno lor dato la morte, facendosi pagar à lor modo, per la uita, che lor leuarono; & quel, che peggio è, che essi commetteuano questi errori senza esser puniti, ne castigati. Et, che questo sia il uero, si proua per quel, che ogni dì ueggiamo ne' Medici, che ammazzano assai, & non pochi huomini, senza punitione alcuna. Et in somma Signor Ferdinando, la malitia de gli huomini del mondo ha guasto la migliore, & la più eccellente cosa del mondo, facendo, come dico, artificio oscuro il naturale, & chiaro; la carità interesse, la misericordia ambitione, & mercatantia, implicando, & oscurando tanto ogni cosa, che pare,

che nissuno possa medicar se non è Medico; burlandosi delle sperienze communi, persuadendo i loro artefici, & misterij di tal sorte, che etiandio i nomi delle cose hanno oscurato, cercando i barbari, & gli ignoti, quando i Greci, & i Latini sono conosciuti. Et oltre à ciò, nello scriuere hanno trouato certi caratteri, & segni, che non sono intesi da altri, se non da quelli con chi partecipano la loro Ziffra; tanto procurarono oscurare questa nobile scienza, che deuerebbe esser la piu publica, & intesa da tutti. Che cosa dirò poi io delle diuerse dottrine, & opinioni della medicina? Gli Arabi disenteno da' Greci, & fra se non sono conformi gli uni, ne gli altri. La pratica, & modo di medicar di Auicenna è molto differente di quella di Galeno, & degli antichi, tanto che par un'altra cosa; & i Medici d'hoggidi non medicano, come Auicenna, ne come gli altri, ma ogni cosa è inuentione, & opinione, & se ragunate insieme due, ò tre Medici, sono il piu delle uolte di opinioni diuerse, & se pur si conformano, è con grandissimo pericolo dell'infermo. Se uoi ascoltate ogn'uno da per sè, senza che sappia l'uno dall'altro, è miracolo, se non uengono in discordia, & ordinano diuersa, & contrariamente. Et non bisogna, ch'io spenda piu tempo intorno questo; percioche uoi uedete co' proprij occhi quel, che ogni di in questo caso si fà, senza che perda tempo in dirlo. MAE. Senza dubbio questi gentilihuomini deueuano uenire pensatamente, & però uogliono dimostrarci quanto essi siano saui, & letterati, poiche si caldamente parlano di questa materia. Et però sarà bene interrompere, & abbreuiare il ragionamento. NVG. Non è honesto, che sia à questo tempo; percioche restano i Medici senza esser difesi, & ancora io ho gran piacere di ascoltar queste cose. Ma pur sia à questo modo, che, hor che si sono dati della neue, ancor che si habbi fermato troppo il Signor Consaluo, tornino un'altra uolta à darsene un poco, & non piu, che sarà come scritti, & replicati in udienza, & subito uoi Signor Maestro sententiarete in fauore di chi hauerà giustitia. CON. Io son contento dal canto mio, non renunciando però il beneficio dell'appellatione, se mi sarà fatto torto. FER. Ancor io dal canto mio son contento; & ho tanta fede nella mia giustitia, & nel buon giudicio del Signor Maestro, che mi obligo à stare alla sua unica sen

tenza. MAE. Difficil cosa ueramente è questa, che mi si raccomanda; ma nondimeno, dirò quel, che'l Signor Dio mi inspirerà nel cuore, accioche si finisca la contentione; ma con tutto questo ogn'uno hauerà libertà, di hauer per opinione quello, che gli piacerà. NVG. Parmi, che'l Signor Ferdinando si drizza nella sedia; uenga fuori in buon'hora. FER. Al principio del nostro ragionamento, io ho creduto certo Signor Consaluo, che uoi burliate; ma nondimeno, poiche io ui ho ueduto toccare alcune dottrine, & Istorie, mi par, che habbiate preso questa cosa da uero; & però ui uoglio rispondere, come si conuiene. Quel, ch'io sento di quel, che dite in somma è, che ui par, che non deuerebbono uiuere i Medici al mondo, che fossero particolari, & conosciuti, ma che tutti fosimo Medici, & si medicasimo l'uno l'altro; & ancora non uolete, che la medicina sia per arte, ne fondata in scienza, ne in Filosofia, ma che solamente debbiamo seguire la sperienza, & congettura, & la uoce del popolo, non altramente, che se si fosse nelle selue fra gli animali bruti, doue non hauesimo ne politia, ne descritione alcuna. Questi due punti adunque uoglio io prima impugnare, & distruggere, & poi risponderò, ad alcune malitie, che hauete detto. Prima, in quel, che uoi dite de' Medici, egli è assai chiaro, che non hauete ragione; percioche il nome, & ufficio del Medico è santo, & amabile, & à uoi non deuerebbe esser odioso, poiche CHRISTO Saluator nostro non dispregiò chiamarsi, & esser riputato Medico, quando, parlando di se stesso, dice, che i sani non hanno di bisogno del Medico, &, quando rese la luce de gli occhi al cieco medicandolo col fango, & sputo, & quando espresse per medicina del Samaritano olio, & uino. Et poiche la sua diuina bontà non dispregiò il medicare, & guarire gli infermi, & raccomandò il medesimo à gli Apostoli suoi, perche cosa uolete uoi biasimare i Medici? Oltre à ciò Paolo Apostolo Dottore delle genti usò ufficio, & persona di Medico, quando, scriuendo à Timoteo, lo consiglia, che beua del uino per rinforzar lo stomaco. Lo Euangelista S. Luca ancor egli fu, & si chiamò Medico. Et non comendo molto il dar questo ufficio à gli Apostoli, poiche l'Angelo Rafaello anch'esso usò l'ufficio di Medico, consigliando, et dando una ricetta à Tobia con che si medicasse, & rihauesse la luce de gli

occhi. Di modo, che quanto à questa parte non ui resta luogo alcuno, per doue possiate altercare. Percioche il nome, & ufficio di Medico è utile, & necessario al mondo. Et, se pur sono stati, e sono ancora alcuni Medici falsi, & ambitiosi, & che habbiano usato, & usino quei termini, che uoi dite, nō però i saui, & buoni Medici debbono esser biasimati, ne ripresi; ne meno è cosa conueniente, che non ui siano nelle Republiche persone particolari, & segnalate per un si grande, & si eccellente ufficio, & ministerio, ma che tutti lo essercitino, & facciano, dimorando nella confusione, & inconstanza, ò per dir meglio nella ignoranza del uolgo; che certo non solamente non è ne di utile, ne di frutto alcuno, ma ancora è impossibile. Et à quello essempio, del quale uoi ui aiutate de' Romani, che stettero seicent'anni senza Medici, dico, che dite il uero; ma questo fu per mancamento, & ignoranza loro; percioche, così come eglino in quel tempo erano priui delle lettere, & delle arti, medesimamente furono ancora priui della Medicina. Ma poi, che peruennero alla cognitione delle scienze, imparandole da' Greci, abbracciarono ancora la Medicina, & i Medici, come una cosa, che era lor piu, che tutte l'altre necessaria, & il medesimo dico delle altre genti, che uoi diceste. Et quanto al secondo punto uostro, che uoi uolete, che non si debbano seguire i precetti, ne che si habbia arte, ne fondamento di scienza, & che non si segua la ragione, & la causa, ma la sperienza sola, uoi giudicate male, & non intendete bene la forma, & regola della Medicina, & delle sue compositioni; di che io mi marauiglio molto. Prima, perche uoi sapete bene, quanto dubbiosi siano stimati quei medicamenti, che sono priui d'ogni scienza, consideratione, & giudicio, poi che con la età si muta la complessione, col tempo, con il luogo, & con molte altre cose ancora. Per la qual cosa bisogna, che colui, che medica sappia, & intenda queste differenze, & la cagione segreta, & la scoperta della malattia. Impossibile ueramente si deue stimar appresso tutti il saper medicarla, colui, ilquale non sà, di doue proceda. Ancora bisogna, che intenda la compositura, & complessione de' corpi humani, gli humori di quelli; qual sia quello, che offenda & pecchi; quali malattie sono quelle, che possono patire; percioche non è dubbio alcuno, se non che in altro modo si debba

medicare, se procedeno le malattie da tutti i quattro humori, come alcuni affermano, & d'altro se la colpa, & causa è in sola humidità, come uolle Erofilo, si come scriue Cornelio Celso. Et di altra maniera si medicarà, se procedono da gli spiriti, come parue à Ippocrate. Et anco d'un'altra, essendo quello, che disse Erasistrato, che, transfondendosi il sangue nelle arterie, ò uene da gli spiriti, causa la infiammatione, & che questa infiammatione causa il mouimento, che ueggiamo nella febre. Di modo, che colui ueramente saprà medicare, ilquale intenderà l'origine, & causa uera delle malattie. Vedete hor uoi, se per medicare bisogna arte, & studio di Filosofia. Bisogna ancora, che intenda, come già ho detto, le cause, & le malattie, & che sappia le qualità, & proprietà de' metalli, delle pietre, de gli alberi, de' frutti, delle piante, & radici, de gli animali, & di tutte le altre cose, che si possono usare per medicina; acciochè nõ si erri nell'applicatione di quelle. Nõ ui nego io, che la sperienza non sia santa, & di profitto, ma dico, & uoglio affermare, che quella non può esser senza alcuna ragione, ò causa, ne crederò, che gli antichi à caso, & senza consideratione usassero delle cose, & le applicassero alla medicina. Ma piu tosto credo, che considerando, & speculando quel, che piu conueniua, quella ueramente sperimentauano, che prima pensauano, & congetturauano esser buona; di modo, che non deb biamo dar l'honore solo alla sperienza, poiche fu prudenza, & consiglio la principal parte. Masſimamente, che ognidì si scoprono diuerse sorti di malattie, alle quali non può seruire la sperienza; ne manco l'uso, poiche non la posſiamo hauer dalle cose, che non conosciamo, ne habbiamo ueduto, & bisogna inuestigare di doue elle siano processe. Perilche bisogna conoscere per arte, & scienza le oscure, & intime cause de' uitij, & corruttioni, che possono patir gli humori, & membra dell'huomo, senza queste chiare, & scoperte di freddo, calore, fame, & repletione, & altri simili. Bisogna ancora, che sappia, & inten da bene colui, che uuol esser buon Medico quelle cose, che si chiamano attioni, ò operationi materiali, che sono quelle, per lequali diamo, & riceuiamo lo spirito, & fiato, & mangiamo, & beuiamo i liquori, & i cibi, & lo digerimo, spargendosi poi per tutte le membra. Bisogna ancora, che'l Medi-

co

co intenda, perche cosa i polsi hanno cõtinno moto, & qual sia la ragione, & causa del sogno, & della uigilia; senza la cognitione, della qual cosa par, che non si possano preseruare, ne medicare le humane infermità. Oltra di ciò patiscon gli huomini tanti dolori, & passioni nelle parti, & membre interne del corpo, che à forza bisogna hauergli ueduti, & conosciuti, & che habbiano fatto l'Anotomia in alcuni corpi morti, & notato, & considerato bene il colore, la figura, la grandezza, l'ordine, la durezza, & bianchezza di tutti essi membri, & la uarietà, & diuisione loro; cio è come s'abbracciano, come si danno luogo l'uno all'altro, e si riceueno, si come leggiamo, che fecero Erofilo, & Erasistrato, dimandando per tal'effetto gli huomini sententiati à morte. Percioche egli è chiaro, che quã do occorresse alcun dolore, ò danno interno, non potrebbe egli sapere, come, & doue duol; ne manco saprà applicare la medicina di fuori colui, ilquale non hauerà cognitione della compositione delle membra interne, & la natura, & ragione di ciò. Et, perche non uoglio esser prolisso, dico, che sono tan te le cose necessarie al buon Medico, che etiandio per raccontarle bisogna esser Filosofo, non che per conoscerle, & usarle. Tanto che, secondo che riferisce Macrobio, Ippocrate dice, che bisogna, che'l buon Medico sappia il passato, & intenda il presente, & che pronostichi il futuro. Di modo Signor Consaluo, che se ben mi hauete inteso, non lasciarete di confessarmi, che sia molto necessario, che i Medici habbino regole, & precetti, &, che siano ben fondati nelle scienze, & nell'arti; &, come questo non può esser commune, è giusto, & necessario, che nelle Republiche ci siano particolari, & conosciuti Medici, & che questi tali siano honorati, & stimati, come sempre sono stati al mondo. Et non nuoce à questo quel, che uoi diceste, che con i uitij, & con i disordini uennero i Medici in Roma. Percioche, se ben fosse come dite dono, & gratia par, che sia del Signor DIO, che, deuendo uenire il danno, uenisse ancora il rimedio di quello. Perche, ancorche non uo gliate, è certo, che i Medici non consigliano alcuno, che sia disordinato, & quando alcuni se ne trouano irregolati leuano il danno, che ha fatto la intemperanza; & quel, che uoi mormoraste delle inuentioni de' Silopi, & delle acque stillate, &

O

della compositione delle medicine, uoi lo fate ingiustamente. Percioche più tosto debbiamo lodare l'ingegno di quelli, che le trouarono; & riputatelo ancora, che sia gratia, & fauore della misericordia diuina, che ogni dì ci dà (non già per nostri meriti) noui rimedij, & medicine; & se pur gli antichi non seppero far silopi, ne stillar l'acque salutifere, & odorifere come hora si fà, questo habbiamo d'auantaggio. & più che ringrariare i Medici per una cosa sì utile, & soaue; & non perche sia nuoua inuentione, merita biasimo; percioche ne anco gli antichi non conobbero l'ambra, ne il muschio, ne il zibetto, & pur sono soauissimi, & eccellenti odori; & i Mitridati, & i Teriachi, & composti, che uoi biasimate, procede ancora dal non intender uoi la lor compositione, ne manco le uirtù delle cose, delle quali si fanno, ne gli effetti loro. Et à quel, che dite, che i Medici non sono castigati per gli huomini, che ammazzano, ueramente siete degno di graue riprensione, uolendo presumere, che per malitia ammazzino alcuno, ma che non si possa fare per ignoranza, &, che esaminassero diligentissimamente i Medici, io il lodo, & è, cosa ragioneuole, che si faccia. Ma, se facendo il Medico bene l'ufficio suo, & seguendo la regola, & l'arte sua succedesse senza colpa sua causarli la morte del medicato, certo egli non meritarebbe pena, per tal cosa; & cosi diffinisce, & determina Platone nel nono Dialogo delle sue leggi. Oltre à ciò, che i Medici cerchino esser pagati della fatica loro, ne anco per questo non meritano riprensione, poiche, secondo la legge diuina, & humana, il mercenario è degno della mercede sua, & comanda DIO, che al Bue, che lauora non si serri la bocca. Et certo è troppo sapere, & non sò, se la uogliamo chiamar malitia, il uoler pensare, che malitiosamente oscurino l'arte loro, co' nomi esquisiti delle cose, che dite; percioche quello non è per altro, che per parlar propriamente, & per dar l'origine, & il nome uero, & alle uolte per ignoranza del uolgare, & conosciuto. Et quel, che dite uoi delle lettere, & delle ricette, io lo prendo, come una certa gratia, che non merita risposta, poiche uoi sapete bene, che ciò si fà per manco fatica, & perche ogni scienza, & arte ha i suoi termini, & modi di trattarsi, & medesimamente ha abbreuiature & ziffre dif-

ferenti dall'altre. Et in quel, che uoi toccaste di diuersi pareri, & sentenze, ancora è chiara la giustificatione, poiche gli ingegni, & i giudicij de gli huomini sono diuersi; & con sana, & buona intentione possono essere diuersi nelle sentenze, & questo con poco pericolo nella medicina, poiche una malattia si può medicare con diuerse cose, & per diuersi modi, & così possono uariare i Medici ne' loro consigli, ne' mezi, & per diuerse strade peruenire al fine, che è la cura, & sanità dell'infermo; & con questo si confuta, & confonde la uostra cattiua opinione. Et, per le ragioni, che habbiamo detto, resta senza fondamento alcuno. La onde mi par, che senza che piu si alterchi ui debbiate render, & lasciar queste opinioni. Et, perche spero, che ui rimouerete, non uoglio dir altro, ancorche mi mancarebbeno molte altre cose da dire. NVG. Certo Signor Maestro, che, se ben'io intendo poco, il Signor Ferdinando, ha eccellentissimamente orato, & già io son dalla banda de' Medici; non sò quel, che ne par al Signor Consaluo. MAE. Quel, che gli pare potrà dir lui; & però io non uoglio parlar sopra questo, poiche mi hauete fatto giudice. La sua uolta gli tocca, & ha età, & discrettione; risponda, & dica quel, che gli piace. CON. Io son si lontano di creder à quel, che'l Signor Ferdinando ha detto, che in conscienza mia giuro, che le sue ragioni stesse mi hanno piu confermato nella mia opinione, & che non ero si nimico de' Medici auanti, che lo ascoltasse, come hora; & s'io ho ragione, ò nò, nella mia risposta si uederà. Et, uenendo alla materia, dico Signore, che io non posso negarui, che io non habbia inteso l'animo mio, cio è che nella Republica non ui fossero i Medici; & che se pur ui fossero almanco, che non medicassero per denari, ma che ci douessimo medicare l'uno l'altro amoreuolmente, & che sapessimo, & usassimo di quei rimedij, che fossero poi conosciuti, & approuati; & che gli huomini uecchi, & esperimentati ci dessero, accostandosi sempre mai alla sperienza. Percioche, se questo si facesse, & esequisse così, ancorche ci fossero alcuni inconuenienti, certo sarebbeno manco di quelli, che si seguono buoni, & cattiui Medici, delle medicine diuerse, che danno à gli huomini, & del lor cattiuo costume del salassare d'ogn'hora. Ne manco ui sarebbe più difficultà in ciò

se determinatamente si cominciasse à trattare di quella, che è nel parlare in una lingua, ò osseruare alcuni costumi, che sono uecchi, & antichi nella patria nostra; & l'uso grande, & antico lo sarebbe si facile nel medicare gli ammalati, come in questo. Di che è proua, & argomento il uedere, che per l'una parte della medicina, che secondo loro stessi è la principale, chiamata Esuale; cio è, sapere quai cibi si deono mangiare, & come, & qual è più, ò manco, la sperienza, & uso, & consigli tra loro hanno già si pratici gli huomini in quella, che senza il parere, ne ricetta di Medico, sanno quel, che si debba mangiare, & come, & in quanta quantità si debba mangiare; & così l'usano, & osseruano tutti gli huomini inuiolabilmente, eccetto però quelli, che uoluntariamente uogliono essere disordinati. Adunque, se in questo, che è il piu importanre posiamo uiuer senza maestri, & precettori, perche cosa non saremo noi, che'l medicar si usi tanto, che sia, si chiaro appresso tutti, come questo è? Oltre, che ne la difficultà, ne il pericolo sarebbe piu, come dirò poi in ultimo, dopo, che io hauerò risposto à gli argomenti uostri. Percioche uoglio mutar la forma nel rispondere, poiche siamo diuersi nelle opinioni. Il uoler uoi difendere l'ufficio de' Medici d'hora con dire, che CHRISTO Saluator nostro si comparò à' Medici, è ueramente uoler difender la crudeltà de' Lioni; percioche ancora si chiama Lione; & fuor di questo l'argomento uostro è molto debole; percioche non si conuerrebbe meglio à CHRISTO il medicare, & il nome di Medico, del modo; ch'io dico che si faccia, che quello di quelli, che sono particolari; &, se questo uolete uedere chiaro, mettete à mente, che prima approuò egli la mia opinione, che la uostra, poiche non distinse fra i discepoli suoi uno, ne dua, che medicassero, ma comandò à tutti, e diede lor gratia, che medicassero, & guarissero gli huomini, come uoi stesso dite. Et ancora è in mio fauore quello, che dite dell'Angelo Rafaello, & dell'Apostolo Paolo, poiche non mandarono gli ammalati loro al Medico del popolo, ma esi lo medicarono senza esser Medici, & non mica con le uostre medicine, ne diacatoliconi, ne scamonei, ne meno salassando, ma l'uno con un poco di uino, che haueua egli sperimentato, & l'altro con la proprietà, & uirtù d'un cer

to pesce, che Dio gli diede per tal effetto. Si che Signor mio, poiche questo ufficio è cõmune à gli Angeli, & à gli huomini, non è giusto, che se impadroniscano di esso due, ò tre, come fanno i tiranni nelle terre, solo, perche essi siano saui, come dite, & Dio uolesse, che cosi fosse; & se cosi è sia in buon'hora, perche io non dico, che le lettere possano nuocere alcuno. Ma dico, che per l'uso del medicare non fanno di bisogno; percioche io non stimo necessaria altra cosa, eccetto la uera cognitione delle cause chiare, & euidenti; percioche poco importa, che non si sappia il primo, & segreto origine del male; ma dico, che bisogna sapere qual è quella cosa, che guarisce la malattia. Et questa inquisitione, & intelligenza delle segrete, & incognite cagioni, & le quistioni, & notitia delle operationi naturali, & il resto, che uoi hauete detto, che bisogna, che si sappia, & si studij, stimo io, che sia cosa superflua, come cosa che appresso me è impossibile. Percioche, oltra che i segreti della natura sono incomprensibili, è chiaro, che questo sia cosi, poiche quelli, che questo trattano, & hanno uoluto sapere; cio è medici, e Filosofi sono si cõtrarij, & diuersi nelle loro opinioni, che non si può dare alcuna regola, ne risolutione certa. Percioche, come uolete uoi, che sappia il Medico la causa radicale, & la principal origine di tutte le infermità, se sono sì uarie, & sì diuerse le opinioni, che intorno questo si hanno, sì come uoi stesso hauete detto? Perche cosa ho io piu tosto di credere à Ippocrate, che la mette ne gli spiriti, che à Erasistrato, che attribuisce ogni cosa al trasfondersi il sangue nelle arterie? & per che piu tosto à questi, che à gli altri, che assegnarono altri principij? & come uolete uoi, che si sappia, come si faccia la digestione nello stomaco? ne io credo piu l'uno che l'altro, poiche tante opinioni ui sono intorno à ciò; perche alcuni dicono, che si cuoce il cibo col calore, altri che si corrompe, altri per uia di attrittione, & altri negano l'uno, & l'altro, & tutti rendeno tali ragioni, che paiono, che siano uere, & seguendo qualunque di esse, bisogna, che'l modo del medicare sia particolare, & contrario all'altro. Di modo, che poi di queste cagioni è cosa sì difficile à sapere il certo di quelle, che par impossibile, non bisogna occuparsi ne affaticarsi intorno il uoler saperle, ma contentiamoci con sapere il rimedio, che ne ha insegnato la

ſperienza. Et, poiche non importa il ſapere chi causò la infermità, ma il ſapere con qual coſa ſi poſſa medicare, non uoglio intendere, come ſi faccia la digeſtione; ma uoglio ſapere, qual cibo ſia piu facile da digerire, & con qual coſa lo poſsiamo aiutare, ſenza uenir in differenza ſopra ciò. Ne uoglio, che ſappiamo, come uolete uoi, in quanto tocca al medicare, come reſpiriamo, ma che intendiamo quali coſe aiutino à farlo ſenza faſtidio. Ne manco uoglio ſapere chi moua, ne come ſi mouano le arterie, ma uoglio intendere, che coſa ſignifichi il ſuo diſordinato moto. Ne manco è in fauor uoſtro quel, che dite delle nuoue infermità, che poſſono occorrere; percioche, quando queſta coſa accadeſſe, non deue colui, che medica affaticarſi in penſare l'origine di quelle, poiche, ſi come habbiamo detto, manco delle communi non ſi sà; percioche baſta conſiderare con quali medicine ſi medicano le infermità, che ſono piu ſimili à quella, & in queſto modo ſperimentando ſi uerrà alla cognitione del uero. Et che queſto ſia il uero conſideratelo nel mal Franceſe, che gli huomini ſi ruinarono, mentre che eſsi ſi gouernauano per la ſcienza, & arte, & dopo che la ſperienza inſegnò loro quel legno, che chiamano ſanto, chiaramente ſi remediano, & medicano gli ammalati ſenza hauer ſaputo l'origine del male, ne perche coſa guariſca quel legno. L'anotomia ne' corpi morti, che medeſimamente ui par, che ſia coſa neceſſaria, à mio giudicio è di poco effetto; & di manco fondamento, oltre che appreſſo me è un certo genere di crudeltà; percioche non reſta il proprio colore, nè la tenerezza, nè durezza, nè le altre coſe, che uoi diceſte nelle membra de' corpi feriti, ò morti, che ſi uede ne' uiui, & ne' ſani; percioche, ſe baſta in un'huomo ſano, ò uiuo un poco di freddo, ò di paura, ò di ſtanchezza, ò di qualche altro mezano affetto, & alteratione, per far apparenti mutationi eſteriori nel colore, & poſitura del uolto, molto piu è ueriſimile, che le interne membra, che ſono piu delicate, ſi mutino, & alterino con l'aria ſtrano, che alhora gli fà, & con le graui ferite, & morti, non oſſeruando nè luogo, nè ordine fra sè, come ſi sà certo, che ſi diſconciano, & ſi diſordinano inſieme; & però io credo certo, & tengo che ſia pazzia, che quell'armonia, & ordine, che ſi uede nel corpo dell'huomo uiuo ſi poſſa trouar in colui, che more, ò è morto.

Et,se questa anotomia è di alcun'effetto,& può dar' alcuna luce, ogni dì si ueggono ferite nelle guerre, & altri casi infelici, doue senza crudeltà, & medicando quel, che gli altri fecero si possono far queste sperienze,& senza, che stracci la carne humana,colui,ilquale ha fatto professione di stracciarla. Medesimamente à quel, che uoi diceste, che sono fallaci le sperienze; percioche si mutano con la età, & col tempo, dico, che queste mutationi furono comprese dalla sperienza, & non dall'arte; perilche gli siamo debitori noi questo si gran beneficio,potendo massimamente peruenire per il mezo suo alla cognitione di tutte le cose. Et le risposte,che uoi fate ad alcune mie ragioni, sono appresso me sì deboli,che non bisogna, ch'io faccia altra replica. Percioche à quel,che uoi dite, che i Medici non sono cagione de' uitij, & delle tristitie, che si fanno, perche mai essi non consigliano alcuno, che sia disordinato, medicando sempre i danni, & gli eccessi, che la intemperanza fà, ui dico, che, perche confidano gli huomini, che essi siano sufficienti à far ciò, diuentano disordinati, & intemperati, & alle uolte gli stessi Medici glie lo consigliano. Et, perche il Signor Maestro è quì, uoglio dire à questo proposito ciò,che dice Santo Ambruogio sopra il Salmo centesim'ottauo. Cioè,Contrarij ueramente, dice egli, sono i precetti di medicina a' diuini consigli; percioche uietano i digiuni, & non permettono le uigilie, & così uogliono essi reggere, & comandar all'huomo, che bisogna che colui,che si darà alla Medicina neghi se stesso. Et all'assolutione di pena, che uoi fate à' Medici con le leggi di i Platone,ui rispondo, che debbiate prima recar la proua dell'approuatione di esse leggi dall'Imperatore;percioche,se questa non hauete, poco conto si dè far di esse, &, se ben si douesse fare, Platone diuino non salua, se non quel Medico,che medicò bene,& che senza colpa sua successe il male; & io non ui parlo, se non di quei Medici, iquali per non sapere ciò, che deono fare,errano in quel,che fanno, di che,poiche in terra non sarò udito, dimando à Dio uendetta; percioche durissima conditione è ueramente, che mai i Medici soli non ignorino cosa alcuna; perche,se andate dall'Auocato con la uostra causa, risponderà,che uederà il processo, & lo studierà. Se al Teologo il piu delle uolte ui dice il medesimo, & così fanno gli altri del-

le altre scienze. Et mai non hauerete ueduto Medico alcuno, ilquale non risponda subito à mille ammalati, che uisiti, ò alla orina, che li mandano, uolendo piu tosto errare, che confessare, che non sappia; percioche de' loro errori, & cattiui successi, hanno apparecchiato à chi daranno la colpa; cioè, al disordine dell'infermo, ò alla malitia dell'humore; &, se in questo dico il uero chiamo uoi stesso per testimonio. Ancora à quel, che uoi dite, ch'io non intendo, le proprietà, & le uirtù delle medicine composte, rispondo, che dite il uero, & il medesimo dico io; percioche ne Medici, ne l'Auicenna loro non le intesero, ne manco è possibile, che si possa intendere l'armonia, & tempere di trecento cose insieme; &, perche sono abomineuoli, & degni di biasimo, non uoglio io hauergli obligo, perche le habbiano trouate, come uolete uoi, ne manco ho per sana, ò di profitto quella del muschio, & del zibetto, & dell'ambra, quantunque siano grate all'odore, percioche hauessimo potuto passare senza questi odori, poiche non gioua no alla sanità del corpo, & alle uolte sono nociui à quella dell'anima. Et, poiche uoi siete sì santo, & giudicate, che i nomi, & le ricette oscure non siano fatte industriosa, & malitio samente, fate che essi siano si considerati, che per lo auenire diano le ricette scritte in buon carattere uolgare, & allhora io giudicherò il medesimo, & non mi daranno causa, da peccare, ne da mormorare. Si che Signor Ferdinando, poiche i uo stri argomenti, ne meno le uostre risposte à' miei non hanno forza alcuna, farete bene à rimouerui dalla uostra opinione, & di gratia non uogliate, che la medicina non si sappia communemente, poiche si può sapere. Non uogliamo farsi soggetti alla uolontà di due, ò di tre, & che si come si rammarica Plinio per non saper quel, che ci conuiene, caminiamo con i piedi altrui, mangiamo con l'appetito d'altri, & che sia un' altro l'arbitro della nostra salute, & della nostra uita. Non uo gliate metter tanta difficultà in questo negocio, che uogliate, che per medicar bene sia di bisogno consumar la uita nello stu dio delle buone scienze, & che si acquistino più malattie per conseguir ciò; di quelle, che si possono medicar con quel, che si sà. Basticihormai, come già ho detto, che con la sperienza & dieta, & col buon gouerno ci medichiamo; non cerchiamo

la

la sperienza rationale, perche la sperimentale ci basta, non pēsate, che dopo la ragione si habbia trouato la medicina; percioche auanti, che si trouasse si uenne alla cognitione della ragione; conciosia che'l buon lauoratore, & il buon marinaio con l'uso, & essercitio si fece maestro, & non mica con lo studio, ne con l'imparare le proprietà de gli elementi, ne col sapere il corso de' Pianeti, & delle stelle, ne meno con l'hauere studiato i libri del cielo, & del mondo di Aristotile; &, poiche quà ogni dì nauighiamo con le proprie infermità, &, co' figliuoli, co' seruitori, & co' uicini, non è giusto, che noi siamo da manco. L'uso, & le malatie ci faranno diligenti, & destri. Non bisogna fondamenti, percioche l'antica, & commune opinione, & esperienza haueremo per maestri, senza che gli compriamo per denari; & non è giusto, che noi huomini siamo da manco de gli uccelli, & animali, de' quali molti conoscono le cose medicinali, & si sanno medicare le loro infermità. Il Ceruo sà cauar della ferita del cacciatore la saetta con l'herba chiamata Ditamo; & la Rondine rende la uista à figliuoli con la Chelidonia; & il Cinghiale si medica con l'origano & molti altri, che Plinio nel libro ottauo tratta. Et, essendo questo così, come in effetto è, non è si gran cosa, che noi facciamo il medesimo; & non diciate, che sia gran inconueniente il uiuer così, anchorche ui paresse, che si errasse in alcuna cosa, per la penuria de' Medici, percioche piu cose assai sono quelle, che si errano per l'abondanza de' Medici, & delle medicine. La natura maestra diligentissima ha la cura di guarir gli infermi, & però con ogni poco d'aiuto nostro possiamo guarire; percioche essi medesimi dicono, che la natura è quella che opera, & guarisce, & essi sono i ministri della natura. In questo modo si gouernarono i Romani al tēpo, che ho detto, & tutto'l mondo ancora, auanti, che i Medici si usassero; & hoggidì il piu delle genti di montagna, & delle terre pouere, fanno il medesimo, & campano piu tempo, uiuendo piu sani, che quelli, che habitano nelle città, doue abondano i Medici, & le medicine; nelle quali ui sono ancora molti huomini, che mai non hanno uoluto, che'l medico gli uenga per casa, medicandosi però con buon reggimento, & con herbe, & sperienze; de' quali potrei rammemmorar alcuni, ma uno basti per

P

tutti, poiche potrei dire, che è luce, & honore di Spagna nel le humane lettere, però per la sua incomparabile bontà, & san ti costumi, consumatissimo nelle buone scienze, qual'è lo il lustre Comendatore FERRANTE NVGNES, precettore di Retorica, & d'altre scienze, in Salamanca, ilquale, mai non ha uoluto fidar la propria sulute à' Medici, conseruendola sem pre senza esi felicemente piu di settanta anni. Ancora uoi sa pete bene, che in tempo del gran Pompeo, quando la Repub. Romana fioriua in possanza, & in uiui ingegni, Plinio, & altri autori affermano, che Asclepiade, del quale dianzi ho fatto mentione, Medico eccellentissimo, dannando le regole, & i precetti di tutti gli altri, medicaua con la sola dieta, & regola nel mangiare, & nel bere, & confricationi di membra, & con altre simili cose, rifiutando, & biasimando le medicine, & i uomiti, & altre cose, che i Medici consigliano à gli ammalati. Et giouò tanto costui, & fù si in pregio, & stima, che tutti lo seguiuano dietro; & lo stesso Plinio nel cap. xxxv. dice, ch'egli guarì un certo huomo, il quale credendosi, che fosse morto, era portato à sepellire, ò ad abbruciare si come allhora si usaua. Et diceua Asclepiade, che'l suo modo di medicare era si certo che affermaua di se stesso, percioche l'osseruaua inuiolabilmen te, che mai non si ammalarebbe, & che, se pur si ammalasse, che non lo chiamassero Medico. Et osseruò si bene quanto che egli disse; che mai non si ammalò; & all'ultimo, cadendo giù d'una scala, uenne à morte, essendo uecchissimo. Di modo, che per qnel, che si è detto, si uede chiaro, che la mia opinione non è nuoua, ne manco sola, ma piu tosto antichissima, & commune, & certa, & uera, & come tale la deuete accettare, & abbracciare. Et con questo fò fine, ancorche lascio molte cose da dire per non essere troppo prolisso. NVG. Certamente Signor Consaluo, mi pare, che habbiate detto molto bene ogni cosa, & io sono di si ageuole natura, che ogni uolta mi mena dietro sè colui, che finisce il suo ragionamento, ma pur io uoglio hora fermarmi un poco, insino à uedere la determinatione del Signor Maestro. FER. Se mi uolete assoluere della mia parola, io uiprometto, che non mi mancherà cosa da rispondere; ma, poiche il Signor Maestro ha di sententiare, in giustitia si chiara, & à giudice s

giusto, non bisogna informatione. MAE. Veramente Signor Don Nugno io riceuerei fauore, se mi rileuassero da questo obligo; percioche ueggo in tal modo risoluti nell'opinioni loro, ogn'uno di questi gentilihuomini, & hanno sì ben difeso, & trattato ogni cosa, che ho per dubbiosa questa lite; percioche, non essendo questo articolo di fede, che dica io quel, che uorrò, essi riceueranno quel, che gli piacerà. NVG. Pur l'hauete da fare; percioche, quantunque essi siano affettionati alle opinioni loro, piu affettionati sono al uostro giudicio, & sapienza; & però, non potranno far di meno, che non si sottomettano al uostro parere, poiche si dè fare debitamente. FER. Quel, che dice il Signor Don Nugno è uero, & tutti due riceueremo fauore grande, & dal canto mio glie ne hauerò obligo. CON. Piu obligo gli hauerò io, & maggior fauore riceuerò; percioche son certo, che egli approuerà la mia opinione. MAE. Perche io stimo questo buon essercitio, & fatica degna, uoglio far quanto mi si comanda, dicendo ancora la mia opinione in questa materia; percioche io non ho ne capacità, ne ingegno per pronunciar sentenza, ne manco giuridittione, ne uoi hauete obligo à star per la mia sentenza. Se quel, che dirò sarà di consideratione, ogn'uno prenderà quel, che gli piacerà; percioche io non uoglio arguire, ne manco disputare, ma in poche parole dir quel, che sento. Dico adunque Signori, che, per quel, che ho compreso dal parlar uostro, la uostra principal contentione consiste in due punti soli, & tutto'l resto è souerchio à quelli. E' il primo, che l'uno dice, che per medicar le humane infermità non bisogna arte, ne scienza, ma che debba bastar l'uso, & la sperienza. L'altro dice, che bisogna arte, & precetti, & che colui che dè medicare sia maestro, & dotto nella Medicina, & che sia perito nelle altre scienze, come si è trattato lungamente. Il secondo punto, ilqual pare, che habbia origine dal primo, è, che'l Signor Consaluo, ilquale tiene la parte della sperienza sola, uorrebbe, che nelle Republiche, che non ci fossero Medici conosciuti, ma che tutti si medicassero amoreuolmente, & il Signor Ferdinando li difende, dicendo, che bisogna, che habbiamo Medici. In uero Signori, la prima, & principale quistione non è noua, ne sete uoi i primi, che l'hauete mossa, ne disputata; percioche ella è molto antica in Me-

dicina, & fra i Medici, & che sempre posſiamo dire, che ſia ſta ta, alcuni ſeguendo la ſperienza ſola, & però furono chiamati Empirici,& altri, uolendo ſapere le ragioni,& le cauſe, & però ſono chiamati Rationali. Cornelio Celſo, & altri autori tratta no ciò, & l'una, & l'altra parte ha hauuto ſeguaci, & difenſori grandi; & di queſti due primi eſtremi, ſe l'uno sforzatamente ſi haueſſe da prendere, & che non ci foſſe altro rimedio, il manco pericoloſo, & piu ragioneuole è de' primi, che ſeguono la ſperienza: percioche, ſi come Ariſtotile nella Politica dice,gli huomini di ſperienza ſono piu atti,& piu ſufficienti per operare, che i ſaui ſenza ſperienza; & particolarmente,parlando de' Medici, Platone ne' libri di Republica,dice,che biſogna, che il buono, & perfetto Medico habbia praticato con gli ammalati,& co' ſani,& ancora, che ſia ſtato ammalato; & che ſia di grande ſperienza. Oltre à ciò, non è dubbio alcuno, ſe non che la Medicina, & l'arte ſua habbia hauuto origine dalla ſperienza, & non altrimente. Et certo non ha ragione il Signor Ferdinando à negar queſto; perche in uero,uedute le ſperienze, & marauigliandoſi di tal coſa gli huomini, cominciarono eſsi à filoſofare, & à ricercare le ragioni, & le cauſe di ciò; & queſto medeſimo auiene nelle altre ſcienze,& àrti, ſi come nella Medicina. Della qual coſa ſono autori Ariſt. ne' libri della prima Filoſofia; &Marco Manilio,& Virgilio raccontano ciò. Il primo dicendo, Per uarij caſi fece ſperienza l'arte; & Virgilio dice, Accioche l'uſo,& eſſercitio ſcopriſſe diuerſe arti. Et, perche io non ſo qual di queſti gentilihuomini, ha quì allegato Santo Ambruogio, mi ſouiene dire, che egli, aiutando, & difendendo in queſto conto la Medicina, dice,& afferma il medeſimo,& uoglio dir le ſue parole,poiche l'autorità ſua è sì grāde, lequali ſono queſte. Di doue ha hauuto origine la Medicina, ſe non dalla infermità? Percioche, come gli huomini della prima età, & tempi uoleuano inſegnare à i ſucceſſori, & deſcēdenti loro,quelle coſe,che haueuano giouato loro, & con quali guariuano dalle infermità, & l'uſo fece l'arte, & la infermità il magiſterio; & quella ueramente è prima, & ſufficiente medicina,che fece la ſperienza,& non la congettura. & però dalla ſperienza furono chiamati Empirici, ò ſperimentati; & da queſta ſetta,& parte hebbero origine le altre,& di eſſa preſero

l'uso,& la forza. Queste parole puntualmente dice Santo Ambruogio, & quasi afferma il medesimo nell'Esameron; &,perche non uoglio esser prolisso, non mi fermarò quà à raccontar molte altre cose,& autorità,che potrei dire. Di modo,che non si dè dubitare intorno, che l'origine della Medicina sia la sperienza,& che in effetto sia necessaria;ma non però rimangono uincitori quelli, che si chiamano Empirici, che uoglino la sperienza sola, ne manco restano uinti i rationali, che seguono l'arte; percioche fra queste due particolarità, & opinioni, ue ne è un'altra terza,& mezana, che si dè tenere; cioè, che,quantunque fosse il uero, che la sperienza sia stata, & sia l'origine, & che senza essa non si possa trattar bene questa scienza; non dimeno furono utili, & di profitto dopo le sperienze,i precetti, & l'arte, & non solamente di grandissimo profitto, ma ancora necessarij, sì per la inconstantia, & mutamenti, che sono nelle sperienze, & per le molte ragioni, che si sono dette di sopra, sì ancora per hauer conto di quelle, & per eleggere, & conoscere le migliori; percioche senza lettere,& canoni sarebbe stato impossibile; conciosia che senza lettere, & scienza, non si può far pieno giudicio, ne elettione; & se questa cosa non fosse stata ridotta in regola, & in arte, ogni cosa sarebbe stata confusione, & dimenticanza, & la discordia hauerebbe confuso ogni cosa. Di modo, che, ancorche non si deuessero usare, se non le sperientie solamente, era di bisogno l'arte, & i precetti suoi,& che si sapesse, & imparasse, come, & à che tempo, in quai luoghi, in qual età, in quali dispositioni, à quali infermità, à quali occasioni seruano, & giouino gli uni, & à quali gli altri; & di questo per forza bisogna,che ui siano regole, & modo, & questa è l'arte, che non si può scusare; percioche, se ben l'origine è stata la sperienza, ella sà trouare, ma non guardare; l'arte guarda,& conserua,& non si dè aspettare ogni dì à far la sperienza, ne tutti le possono far tutte, ne ricordarsi di quelle, che sono state fatte, ne meno possono sapere quelle,che altri hanno fatto, senza la loro regola,& artificio. Et per proua d'una cosa si manifesta, e chiara,nõ fà di bisogno molte ragioni,ne autorità: noi habbiamo la sperienza dauanti gli occhi, poi che non è opera,ne ufficio si humile, che non seguiti la arte, & la ragione. Il lauoratore, & il marinaio,che'l

Signor Consaluo dice, che l'uso è quello, che fa i maestri, ancorche ciò fosse così, non lascia però di hauere regole, & canoni, fondati nella sperienza, per doue si reggono, & lo impararono, & per doue ammaestrano & insegnano ad altri: & il medesimo fà il tagliapietra, & il legnaiuolo, & tutti gli altri artefeci, che insieme con l'uso, & sperienza hanno i lor fondamenti, & regole. Et, poi che la Medicina ha eccellente, & singolar soggetto, non è giusto, che sia biasimata da loro. Massimamente, che oltre le gia dette cose, hanno molte altre cause, & cognitioni delle lettere, & delle cose, che si hanno detto, ancorche uogliano dire, che'l sapersi non sia chiaramente necessario, al manco non possono negare, che non sia utile, & di profitto, & che, quantunq; non facessero piu destro il Medico, son certo, che almeno lo sarebbeno piu sauio, & accorto, &, se non lo faranno Medico, lo faranno piu sauio, & maggior Medico. Il che non può esser senza studiare, & imparar le arti, & le scienze. Et, se queste cose sono difficili, & molte, non però deue perdere la speranza di saperla, come disse il Signor Consaluo. Percioche sappiamo ben noi, che l'arte è lunga, ma ogni cosa uince la continua fatica, & il buono ingegno; &, se pur nō non si può saper ogni cosa, almeno sappiasi il possibile, & il piu necessario; & ancor che ui siano delle opinioni diuerse fra gli antichi, come ha detto, ancora sono delle diterminationi, & risolutioni piu moderate, & mezi, & consigli ci sono per ogni cosa; de' quali il Medico dè abondare piu, che alcun'altro; & di questa opinione sono la maggior parte de' saui. Et principalmente Platone nel libro della Retorica dice, che però è arte la Medicina; percioche è scienza, che considera, & conosce la natura, & complessione di colui, che medica, & la causa di quel, che opera, & pratica, & d'ogn'una di queste cose può render la ragione. Et questo non solamente si deue intender necessario, per medicar la malatia, ma ancora è per conseruar la sanità; percioche, se ben uolse dire il Signor Consaluo, che nel bere, & nel mangiare indouiniamo, senza il consiglio, & arte de' Medici, per la sperienza sola, è pur uero, che colui, che'l fà sauia, & regolatamente, segue i consigli, & le regole, & i precetti, che habbiamo intesi de' Medici, & saui huomini, & dal non farlo così ordinariamente si causano le malatie. Et però il

ſapientiſsimo M. Tullio nel ſecondo libro da gli Officij afferma, che per reggere, & gouernar bene la ſanità, biſogna, che l'huomo conoſca la ſua natura, & compleſsione, &, che ſi guardi da quel, che gli potrebbe offender, & uſi quel, che gli farà buon prò; ſeguendo però in ogni coſa il conſiglio, & l'arte di quelli à chi tocca ſaper queſto, intendendo, per i Medici. Si che per conchiudere, perciò che con perſone ſi ſauie non biſogna allungarmi piu, la riſolutione, & opinione mia nel primo punto, qual fù ſopra, ſe baſta la ſperienza ſola, ò pure, ſe fanno di biſogno arti, & lettere, è, che di due mancamenti nel Medico, piu toſto gli ſopporterò il mancamento delle lettere, che della ſperienza; percioche il buono, & perfetto Medico biſogna, che ſia eſperto, & letterato, di modo, che la Medicina dè conſtar d'amendue le parti de' Rationali, & de gli Empirici, &, che habbia arte, & precetti, & fondamenti, inſieme con la ſperienza. Ora, uenendo al ſecondo punto, qual è ſopra, ſe è giuſto, che nella Republica ſiano Medici particolari, & conoſciuti, ò nò; dico, che da quel, che già ho detto, ſegue per uera concluſione, che biſogna, che ci ſiano de' Medici, & Maeſtri conoſciuti, &, che non tutti ui poſſono eſſere; percioche, ancor che la ſperienza ſola foſſe ſtata neceſſaria, non era poſsibile, che tutti foſſero ſperimẽtati, ne conſumati nella medicina, ne, che haueſſero diſcretione, & giudicio, per praticare, & eſſercitare le coſe ſperimentate. Maſsimamente, che habbiamo gia prouato, che fanno di biſogno l'arte, & le regole, & altre lettere, & uarie dottrine, il che non può eſſer commune; & poiche di tutte l'altre ſcienze, & ancora dell'arti mecaniche ci ſono di molti maeſtri conoſciuti, non dè eſſere da manco di quella la Medicina, & che eſſa ſola non poſſa hauer Maeſtri, & dottori; quali imparando, & ſtudiando le lettere, che neceſſariamente fanno per tal caſo di biſogno, & continuando, & facendoſi prima periti, & ſperimentati, medichino, & uſino la ſanta Medicina; & non è da adurre in queſta comparatione quello, che uoi dite, che CHRISTO Saluator noſtro habbia comandato à gli Apoſtoli ſuoi, che eſsi medicaſſero à gli huomini le infermità loro; percioche quello fu per fondare la noſtra Santa fede, & non

principalmente per la salute corporale, che è quel, di che hora trattiamo; massimamente, che per l'uno, & per l'altro egli elesse persone segnalate, & non gli diede potestà, & autorità senza distintione, ne elettione. L'officio, & nome di Medici segnalati, Signor Consaluo, è molto piu antico di quel, che uoi hauete detto, & le uostre scritture profane lo dicono; percioche piu di cinque cento anni auanti, che Esculapio fosse al mondo, & Ippocrate, & gli altri, che uennero poi si usò la medicina; perche nel cap. primo del Genesi leggiamo, che Giuseppe mandò in Egitto i suoi medici, accioche ungessero il corpo di Giacob suo padre già morto. Et nel cap. uentesimo primo dell'Essodo si legge, che fra le leggi, che Dio diede à Mosè per il popolo d'Israele, l'una è, che colui, ilquale percuoterà il prossimo, sia tenuto pagargli quel, che perderà della sua fatica, & la spesa, & salario del Medico, della qual cosa ne consta ancora, che'l premio, & il salario del Medico sia giusto, & antichissimo; & in altri luoghi della Sacra scrittura trouiamo, fatta mentione de' Medici; come è nel secondo libro del Paralipomeno, al cap. XVI. doue è ripreso il Re Assa, perche nella sua malatia non ricorse à Dio, confidandosi piu nell'arte de' Medici, doue si chiama arte, & non sperienza sola, che fà al nostto proposito; & il medesimo si truoua in molti luoghi. La Istoria, & essempio, che egli allegò di Asclepiade, che fu in tempo del gran Pompeo, è ben il uero, che ciò fù così, & che esso Asclepiade trouò alhora quella setta, & modo di medicare, ma, certo fu inganno, & impositione, ch'egli uolse fare, perche non sapeua medicare per scienza, percioche, come testifica lo stesso Plinio, era Oratore, & perche guadagnaua poco à orare, si fece Medico, & fù l'inuentore nella medicina di quella heresia, si come altri hanno fatto in altre arti. Ma nondimeno, come cosa senza fondamento, durò poco; massimamente, che Asclepiade non faceua commune la medicina, ma uolse dare una nuoua arte, & esser egli il maestro di quella. Di modo Signori, che noi debbiamo intendere, che la sperienza habbia fatto l'arte della medicina, & che essa, & le lettere siano necessarie, & utili, & che ci siano nelle Republiche Medici particolari, periti, & letterati. Ma con tutto questo uoglio dir un'altra cosa, che ancor non habbiamo toccato,

& è

& è la piu necessaria, & importante di tutte; cioè, che non solamente bisogna, che siano periti, & consumati nella Medicina, ma che siano ancora di buoni costumi, & uirtuosi, & buoni Christiani, gelosi del seruigio di Dio; senza laqual cosa niuna arte può esser ben retta, ne gouernata. De gli abusi, & difetti, che ha toccato il Signor Consaluo, io sò bene, che se ne commetteno alcuni al mondo, & certo disidero rimedio di ciò; ma io non dico quali siano alcuni Medici, ma dico quali uorrei, che fossero tutti, & essendo, come io dico, & conosco alcuni, non peccaranno in quel, che egli imputa loro, sì in quello delle malatie, sì ancora in quello delle medicine. Percioche, come buono medicarà christiana, & chiaramente, & come sauio applicherà quelle, che si conuerranno, & conoscerà, se bisogna medicina semplice, ò composta, che è quel che à torto ha impugnato piu il Signor Consaluo; percioche, ancorche le cose semplici siano eccellenti, & giouino, se ben si accompagnassero insieme non fan danno, perche alcune uirtù, & proprietà aiutano, & temperano altre; & quel, che una forza non può far, fanno due, ò tre, ò piu, secondo il bisogno; & come rade uolte pecca un'humor solo nello infermo, bisogna prouedere à ogni cosa, & alla composta infermità applicarui composta medicina; &, si come noi siamo composti di uarie complessioni, & di uarij elementi, così amiamo, & habbiamo di bisogno di rimedij, & medicine composte, ancora come di semplici, si come chiaramente ueggiamo in tutto le cose; col uino mesciamo l'acqua, & lo componemo, accioche ne sia di profitto; i cibi congiungiamo, & mesciamo insieme per farli saporiti, & medicinali; con l'aceto mesciamo l'olio, col mele il zucchero; & così tutte le cose si uniscono, & aiutano, & si temperano, & resisteno. Il che bisogna far nella medicina, & è di grande effetto, & giouamento. Et, se in questo, & nelle altre cose ui sono alcuni Medici ignoranti, ò cattiui artefici, non però debbiamo biasimare i buoni, nè l'arte, che da se stessa è buona, santa, & di profitto. Ma debbiamo piu tosto cercare, che tutti siano, quali si conuengono alla Republica, & pregarlo à Dio. Al qual, questa Magnifica città di Siuiglia, à mio giudicio, deue render grátie, per la copia de' buoni, & dottissimi Medici, che ella ha, de' quali tutti ho buona opinione; ma in par-

ticolare ho conuersato in familiar conuersatione, & in alcune malatie, che ho hauuto con quattro, ò cinque di loro, & in questi concorreno ueramente quelle qualità, & eccellenze, che ho detto, di sperienza, lettere, & bontà, & di molti de gli altri, come già ho detto, ho la medesima opinione. Di modo, che, hauendo noi dichiarato pienamente in fauor della medicina, & ancora hauendone quà una copia sì buona, il Signor Ferdinando non deuerebbe contentarsi solamente delle lettere, & de i precetti, ma che insieme con questo deuerebbe amar & procurar la sperienza. Et uoi Signor Consaluo, manco non deuete biasimare la dottrina, & scienza de' Medici, ne deuete fidarui sì poco di essi, che lasciaste star di medicarui, quando ui ammalaste, perche uogliate lor male; & di gratia non dite, che quì siano i Medici, come quelli, che diceua un certo Buffone al Duca di Ferrara, di che fa mentione il Pontano. Et non uoglio raccontar hora questa Istoria, ancorche non lascia di esser piaceuole per colui, che l'ha letta. Et con questo, perche già è tardi fò fine, à quel, che mi è stato comandato per hoggi, & il rimanente resti per un'altro dì. NVG. Certo Signor Maestro, che non si potrebbe dir' altro in questo proposito, poiche uoi sì sauia, & dottamente hauete dichiarato ogni cosa, & io mi chiamo molto sodisfatto, & giouarebbe poco quanto questi gentilihuomini uolessero dire, per mutarmi dalla uostra sentenza; massimamente che credo, che anco eglino siano già del medesimo parere; percioche è grande la forza della uerità, tanto piu, aiutata dalla uostra autorità, & eloquenza. FER. Ancora io mi chiamo sodisfatto, & consento nella santa determinatione del Signor Maestro; & credo, che farà il medesimo il Signor Consaluo; & con questo possiamo ritornar, come siamo uenuti. CON. Io non posso lasciar di tacere à quanto il Signor Maestro ha detto, & tengo ueramente, che sia il piu certo, poiche egli il dice. Ma pur non mi conuiene lasciar gouernar da' Medici; percioche con sola dieta, & buon reggimento guarirò di ogni malatia, & uiuerò sano, & guarirò. Et, oltre à ciò, ho anco sentito dire à essi stessi, che'l medicarsi in questo modo è felicissima cura; di modo, ch'io in questo segno la sperienza, & il consiglio; & però non mi potete riprendere; per tutti gli altri dico, che sia in buon hora

quel, che'l Signor Maestro ha detto. Et con questo andiamo uia, che già è hora. Et Dio dia piena sanità à uostra Signoria, accioche mai non habbiate di bisogno de' Medici, & che possiate morir di uecchiezza. NVG. Buona è la pacientia nelle auersità; ma non uoglio, che ui partiate, fin che'l Signor Maestro ci dica quel, che egli toccò de' Medici di Ferrara, acciòche con quello si finisca il ragionamento nostro d'hoggi, poiche non è tardi, & habbiamo tempo per ogni cosa. MAE. Perche il Signor Consaluo perda la colera uoglio far quanto mi comandate, anchorche non lascio da credere, che egli l'habbia letto, come io. Et, cominciando la Istoria, dico, che passando tempo una uolta, come soleua, Nicolò Marchese di Ferrara con un certo suo Buffone, gli domandò, che di qual mestieri li pareua, che ci fosse piu numero in Ferrara, & il pazzo sauiamente li rispose, che di Medici ue ne era maggior numero; laqual cosa intendendo il Marchese cominciò fortemente à ridere, & gli disse. Sciocco, che sei, tu non uedi, che nella città non ne sono piu di cinque, ò sei, & ci sono piu di trecento calzolai, & di molti mestieri altretanti, come dici tu questo? Alhora il Buffone gli rispose. Signor, perche uoi sete sempre occupato in cose di piu importanza, non tenete conto di queste minutie, ne meno sapete quanti uassalli haucte; uoglio, che sappiate, che quel, che ui dico è uero, che del mestiero, che ui sia maggior numero in Ferrara è di Medici, & uoglio giuocar con esso uoi dugento scudi, che è così. Il Marchese alhora rise di nuouo, & contradicendoli all'ultimo giuocò i dugento scudi, & credendo, che fosse pazzia, & sciocchezza grande gli andò poi in dimenticanza. Ma il Buffone, che haueua l'occhio al denaio, hauendo ben considerato il fatto suo, si leuò per tempo il dì seguente, che era domenica, & fasciatosi le gote con una benda ui messe un poco di stoppa, & fingendo hauer doglia di denti, si messe sù la porta del Duomo della città, hauendo presso di sè un putto suo figliuolo, che sapeua scriuere con carta, & calamaio per quel, che dirò. Et, essendo costui conosciuto, tutti quelli, che entrauano, & usciuano in chiesa gli dimandauano ciò, ch'egli hauesse, & esso gli rispondeua, che era forte trauagliato da una grauissima doglia di denti, pregandoli per l'amor di Dio, che gli dicesse-

ro ciò, che douesse fare per guarire; la onde, come tutti noi uogliamo consigliare quelli, che ueggiamo patire alcun dolore, tutti quelli, che passauano gli diceuano qualche rimedio, che facesse, & il putto lo notaua subito, insieme co' nomi di quelli, che dauano il rimedio. Et, poi che quì stette quanto che gli bisognaua, & che hebbe notato una buona copia di Medici, & medicine, il di seguente fece il medesimo per diuerse case, & strade della città, & sempre col putto, che notaua ogni cosa; & all'ultimo in quello stesso modo andò al palazzo del Marchese, ilquale piu non si ricordaua della contentione, & giuoco; &, uedendolo in quel modo, gli dimandò, come gli altri, che mal hauesse; & essendogli da lui rispósto, come à gli altri, il Marchese gli disse, che facesse non sò che, & che subito guarirebbe. Al che replicando il Buffone, che ringratiaua sommamente sua Eccellenza; & essendo stato un pezzo con lui si ritornò à casa sua, & copiando tutto'l suo processo di quel dì, fece una lista di piu di cinquecento Medici, mettendo il Marchese per primo, & capo di tutti, & i consigli, che gli haueuano dato; & il dì seguente, leuatosi le bende d'attorno il collo, andò à palazzo, & disse al Marchese. Signore, io son guarito con la medicina del piu eccellente, & ualoroso Medico d'Italia, che siete uoi; percioche col buon consiglio, che uoi mi deste, subito mi andò uia la doglia de' denti. Et con tutto questo fate, che mi siano pagati i danari, che hauete perduto meco; percioche deuete sapere, che per il male, che ho hauuto, ho trouato in Ferrara tutti i migliori Medici di questa lista, &; s'io hauesse uoluto cercar piu, piu ne hauerei trouato. Alhora il Marchese, prendendo il Calendario in mano, & uedendosi messo in capo di lista, insieme con molti altri huomini, che u'erano notati, rise grandemente, & confessandosi perditore, ordinò, che subito fosse pagato quel, che haueua perduto col Buffone, che certo fu cosa gratiosa, & se di tai Medici come questi si contenta il Signor Consaluo, dico, che egli ha ragione, & che non è alcuno, che non sia Medico. NVG. Bellissima Istoria ueramente è stata questa, & certo si potrebbe ridere molto, ma non uoglio intertenermi piu, andate con Dio. CON. Gratioso in uero fu il Buffone; ma io ui prometto, che, ancorche la doglia

de' denti fosse stata uera, & non finta, si hauerebbe potuto medicare co' consigli, che gli diedero, & che piu tosto mi accostarei io à' cinquecento Medici della lista, che à cinque, ò sei del Marchese. Et con questo andiamo uia Signor Ferdinando, percioche, se ben habbiamo conteso insieme, si amici si partiremo, come siamo uenuti.

IL FINE.

AL MOLTO MAG. ET HONORATO

SIGNOR BARTOLOMEO VILCHIES,

SEGRETARIO DELL'ILLVSTRISS. S.

D. GIOVANNNI D'AYALA

AMBASCIADORE DEL SERENISS.

RE DI SPAGNA.

APPRESSO L'ILLVTSRISS. SIGNORIA

DI VINEGIA.

ALFONSO DA VLLOA.

ANDO *alla Signoria Vostra, Signor uirtuosissimo, & molto Magnifico, il presente libro de i Dialoghi per segno dell'amicitia nostra, che nouamente ho tradotto in lingua Italiana à questi di passati. La Signoria Vostra adunque il legga, & si rallegri meco, ch'io son giunto al mio disiato porto. Et ringratiamo il Signor Dio, che non solamente habbia prodotto la nostra Spagna huomini religiosissimi nella fede, & ualorosissimi nell'arme, ma che appresso questo le habbia dato tanta copia di dottissimi huomini in tutte le scienze, & in ogni tempo; quali furono fra gli antichi, Martiale, Lucano, Auerois, Siluio Poeta Italico, & il gran Seneca. Et fra i moderni il dottissimo Lodouico Viues, l'Illustre, & Reuerendiss. Monsignor Don Antonio di Gueuara, il Comendatore Ferrante Nugnes, precettore di Retorica in Salamanca, il sapientissimo huomo Anton Beuter, & Girolamo San Pietro, Florian d'Ocampo, il Tostado, il Dottor Costantino, Gonzalo Peres, Segretario di Sua Maestà, il nuouo Plinio, & diligentissimo scrittore delle cose dell'India Gonzalo di Ouiedo; Giouanni di Gomare; il gran simplicista, & Medico peritissimo Andrea Lacuna; Ferdinando di Pulgare; l'egregio Antonio di Nebrissa, ristoratore della lingua Latina, & Spagnuola; Duarte Gomes*

Lusitano dottissimo in tutte le scienze, & uero amator de' uirtuosi, & molti altri, che lascio di dire per non esser troppo prolisso, come sono lo eccellente Poeta uolgare Giouanni di Mena, Boscan Garzilasso della Vega, & Luigi d'Auila Lobera Dottor peritissimo nella Medicina, Alfonso di Fontes, & il nostro Pietro Messia dottissimo ueramente in ogni scienza, del quale è questa Opera. La Signoria uostra stia sana, & mi conserui in gratia sua, & del Signor Ambasciadore. Da Vinetia a' XX. di Gennaio. M D LVII.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

R

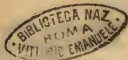
IL FINE.

ERRORI SCORSI NELLO STAMPARE.

A FACCIA *prima, riga 31. doue dice esser maggior che la terra; leggi, esser la Luna minore, che la terra. à 3.r. 23. & si finisce in punta; leggi, & non si finisce in punta, ma uà crescendo. à 9.r. 25. fosse piu leggiera del fuoco dell'acqua, & della terra; leggi, fosse manco leggiera del fuoco, ma piu dell'acqua, & della terra. à 11.r. 33. sono piu, ma; leggi Piuma. à 34.r.31. t non; leggi, & non à 57.r.13. intiami; leggi tegami. à 72.r. 16. contione; leggi contentione. a. 75.r. 18. no'l laudo; leggi no'l biasimo. à 115.r.32. Republiche, che non; leggi Re publiche non. Gli altri, poiche saranno di poca importanza (se alcuni ui saranno però) si lasciano al giudicio del lettor beneuolo.*

REGISTRO.

a b A B C D E F G H I K L M N O P Q R.

Tutti son Duerni.

IN VINEGIA, PER PLINIO PIETRASANTA.
M D LVII.